F. Millward

1st ed.

All that was published

several copies on larger thicker paper

ROMA

DELLE

BELLE ARTI

DEL

DISEGNO.

PARTE PRIMA

DELL' ARCHITETTURA CIVILE.

BASSANO

MDCCLXXXVII.

PREFAZIONE.

*R*OMA, *la* città eterna, *deve la sua celebrità più bella alle Belle Arti del Disegno. Attrae perciò ella da tutta l' Europa ogni specie di spettatori a mirarne le produzioni. Taluni le osservano. Le osservin pure. Ma per osservarle con diletto e con profitto vi vuole qualche metodo. Il migliore è quello stesso, con cui elleno si presentano allo sguardo. Quindi si sono esposte in questo libro le più rimarchevoli opere primieramente dell' Architettura, poi della Scultura, indi della Pittura, e finalmente della Incisione, come esistono attualmente in Roma.*

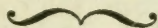
Per maggior utilità si è mantenuto l' ordine cronologico, affinchè si possa in ciascun genere far de' con-

fronti giovevoli. E per maggior utilità ancora si è premesso a ciascuna delle predette quattro Arti un compendio di Principj, *i quali vogliono esser ben familiari a chiunque brama aver gusto.*

E' perciò questa operetta ben diversa da tante altre che han trattato lo stesso soggetto. Se mai ella incontrasse qualche approvazione, e se ogni città se ne lavorasse una consimile, riunendo poi e fondendo in una tutte le particolari, si avrebbe finalmente una storia generale esatta delle Belle Arti del Disegno: storia istruttiva e dilettevole che tuttavia manca in tanta folla di libri.

Qui non si parlerà di ruderi insignificanti, che si riducono a nomi: nomi certo di cose grandi, ma nomi nudi che punto istruiscono. Questi si veggan su la carta topografica di Roma, e si eviteranno le spine dell' antiquaria.

PAR-

PARTE PRIMA

DELL' ARCHITETTURA.

PRINCIPJ

DI ARCHITETTURA CIVILE.

GLI uomini nelle loro fabbriche voglion sempre I. *solidità*, spesso II. *comodità*, e bene spesso anche III. *diletto*; debbono anche voler sempre IV. *salubrità*. Questi quattro oggetti dell' Architettura Civile, o sia dell' arte di fabbricare, si combinano diversamente secondo i diversi usi, ai quali le fabbriche son destinate.

QUATTRO OGGETTI DELL' ARCHITETTURA.

Per difender le fabbriche dalla umidità della terra, e per mettere a livello l' inuguaglianza del suolo, sono necessarj que' massicci che diconsi *Basamenti*. Par ch' essi sostengan tutto l' edificio. Dunque debbon essere di pietrami grandi ben connessi, non

BASAMENTI.

assai alti , nè interrotti, nè risaltati, nè adorni che di qualche fascia semplice.

La fabbrica ha bisogno di sostegni: ecco le *Colonne*: sostegni belli qualora spicchi tutta la loro rotondità. Dunque colonne isolate e lisce. Dunque le tortuose, le spirali, le annicchiate, le conficcate, le compenetrate, le affettarellate in pilastri, non possono adoperarsi che dove si abbia espressamente a far pompa di contrasenso. Appena le scanalate sono soffribili. I ravvolgimenti di fogliami, benchè naturali, non vi si hanno da usare spesso: sono naturali, perchè naturalmente alcune pianterelle si avviticchiano intorno ai fusti degli alberi. E i fusti sono stati i primi sostegni delle primitive abitazioni, e lo sono tuttavia nelle capanne. Dalla forma de' medesimi fusti deriva quella delle colonne, allorchè queste si diminuiscono o si restremano bel bello da giù in su. Onde brutte le colonne panciute inventate da' moderni.

COLONNE.

Se la Colonna è sopra un basamento, qual bisogno ha di *base?* E dove la base è necessaria, non sarà sempre necessario quel *plinto*, che sovente imbarazza.

BASE.

Che cosa sono dunque i *piedestalli*, e le *mensole* sotto le Colonne? Ripieghi meschini, che fanno comparir debole la costruzione. Ragion vuole che essa comparisca forte, nèecciti mai apprensione di debolezza. Quindi niente ha da posar mai sì di leg-

PIEDESTALLI.

leggieri che sembri traballare. Molto più odioso è *il posare in falso*.

CAPITELLI. Che i *Capitelli* slarghino gradatamente che si inalzano, è per meglio ricever l' architrave che vi ha da spianar sopra. Anche i lor fogliami e le loro volute con quegli altri loro arnesi provengono direttamente dalla costruzione, cioè da que' fusti d' alberi, dove rimasti alcuni ramuscelli fronzuti, e pressi questi dal soprapposto carico, si sono ravvolti di qua di là in varie forme, ingentilite poi dalla industria. Se poi essi Capitelli possano alterarsi in bestie, in mascheroni, e in altre immagini allusive, chiunque ha il senso comune dirà non potersi ciò fare che di rado e opportunamente.

ARCHITRAVE. L' *Architrave* sopra i Capitelli è un membro essenziale della fabbrica: è un trave maestro che ha da sostenere il tetto. Dunque non comporta molte distinzioni, nè frascherie, e molto meno risalti e tagli.

FREGIO. Nel *Fregio* posson comparire le teste de' travicelli, *Triglifi*. I loro intervalli, *Metope*, debbon essere uguali, e quadrati, perchè tale è la disposizione de' travicelli; e sono suscettibili di effigie alludenti alla natura della fabbrica, ma con sobrietà e con distinzione.

CORNICE. La necessità del tetto ha prodotta la *Cornice* co' suoi membri di cimasa, di gocciolatojo, e di dentelli dove convenga-

no. Il suo sporto per difender la fabbrica dalla pioggia ha bisogno di sostegni, i quali sono o mensole, o modiglioni, o mutoli. Questa cornice dunque non può mai situarsi che in cima e all'esterno dell'edificio. Nè mai il Cornicione può soffrire interruzioni, salti, frastagli, incurvature, nè tanti spropositi di mascheroncini, di lioni versanti acqua dal pendio de' tetti.

Anche il rapporto fra il diametro e l'altezza della Colonna vien determinato dalla natura del sostegno conveniente al carattere degli edificj.

ORDINI. Quindi i tre *Ordini* dell' Architettura: il *Dorico* per gli edificj di carattere robusto: il *Corintio* per quelli di un carattere delicato: il *Jonico* per quelli d'un carattere medio. Nel *Dorico* il rapporto del diametro della Colonna all'altezza è come 1 a 8, nel *Jonico* come 1 a 9, e nel *Corintio* come 1 a 10. Il Cornicione in ciascun Ordine è il $\frac{1}{4}$ della sua altezza. La Base è alta un semidiametro. Tali rapporti si sono generalmente fissati per la solidità e per la comodità, e anche perchè gradevoli alla vista. E' ben chiaro però, che ciascuno di questi tre Ordini è capace di alquanti gradi di alterazione in robustezza e in delicatezza secondo le varie circostanze delle fabbriche (*a*).

Chia-

(*a*) *Quell' ordine che si vuol chiamar* Toscano *non è che il Dorico più semplice. Il* Composito *è una modificazione del* Corintio: *modificazione insulsa.*

Chiaro è altresì che gli *Intercolonnj* debbono essere relativi al carattere degli edificj, e al loro uso.

INTERCOLONNJ.

Nelle fabbriche quadrangolari il tetto inchina di qua e di là. Da tale inclinazione derivano i *Frontespizj*. Essi posson variare nel rapporto della loro altezza secondo la varietà dei climi più o meno nevosi. Ma nelle fabbriche circolari qual *frontespizio*? E' desso un prodotto della forma del tetto, e perciò non può esser che triangolare, nè può esser che il finale della fabbrica. Onde qualsisia facciata non ne può tollerare che un solo e in cima. E quanti altri si veggano altrove, e se ne veggono! sono contro la natura della costruzione. Peggio se rotti; peggio se nell'interno.

FRONTESPIZJ.

La divisione de' piani in un edificio produce le *fasce* orizzontali nella sua Facciata. I ripartimenti interni di essi piani posson esser indicati dalle fasce verticali.

FACCIATE.

La stessa divisione de' piani dimostra che i sostegni o sien le colonne non possono andare dal piantato dell'edificio per tutte le divisioni fin in cima, ma che ciascun piano debba (se può) aver le sue colonne. E dove internamente non sono divisioni, come nelle chiese, perchè indicarle nelle lor facciate a più ordini? Facciate bugiarde.

Nelle Facciate il rapporto della loro altezza alla lor larghezza dipende dalla qua-

lità

lità degli edificj. Negli archi trionfali, nelle porte di città, l' altezza può farsi uguale alla larghezza. Nelle case la larghezza può esser fin tripla dell' altezza. Ne' portici fin quintupla. Ma nelle cupole l' altezza deve esser maggiore della larghezza il duplo e anche il triplo: nelle piramidi e nelle torri dal quadruplo al nonuplo. Ognuno ne vede le ragioni dipendenti tutte dall' uso particolare delle fabbriche, e dalla facilità di vederle bene.

Anche i rapporti fra le parti d' una stessa facciata vengono regolati dalla solidità e dal comodo. Che i piani superiori sieno meno alti degli inferiori, lo richiede la solidità dell' edificio, e lo richiede ancora il comodo; perchè nel primo piano s' introducon carri e masserizie voluminose: il secondo piano è il signorile, e l' ultimo il più ordinario.

PUNTO DI VEDUTA.

Ma non basta che una Facciata sia ben proporzionata nel tutto e nelle parti, come richiede il bisogno; convien altresì ch' ella sia mirata comodamente da qualche punto vantaggioso, il quale si chiama *punto di veduta*. Onde ella esige davanti uno spazio sufficiente da dove la si scuopra tutta con facilità. Perciò bisogna che i suoi rapporti generali e particolari sieno adattati alle diverse circostanze della sua situazione.

RISALTI.

Finalmente se la Fabbrica non fa alcun risalto nè per fortezza nè per comodità, non si

si sa concepire come possa farlo ne' suoi membri. E pur troppo si veggono tali risalti irragionevoli e fastidiosi.

PORTE E FINESTRE.

Le Porte e le Finestre dall'uso cui servono ricavano il loro rapporto dell'altezza dupla della larghezza. I loro *Stipiti* provengono dalla solidità. Onde cartocci, lumache, ghirlande, frontoni, e tanti altri strambotti che cosa vi fanno? La loro corrispondenza viene dalla comodità della distribuzione delle infilate, de' lumi. E richiedendo la solidità che il pieno non sia sul vuoto, siegue che le finestre in una facciata sieno in linea retta.

SIMETRIA.

Stabilito il rapporto degli Ordini, de' piani, delle porte, delle finestre ec. vien da se il rapporto delle altre parti, e del totale di qualsisia fabbrica. Questo è quel che si chiama *Simetria*. Ella è il rapporto grato delle parti fra loro e col tutto, e fa il complesso delle proporzioni. Tutto ciò proviene dalla comodità. La comodità della visione determina le dimensioni d'un edificio da un dato punto di veduta. Questa comodità unita ad altre comodità maggiori, e all'importanza di respirare un'aria salubre, determina i rapporti delle parti interne secondo l'uso cui sono destinate. Se un gabinetto non ha l'altezza almeno triplice della statura dell'uomo, l'uomo vi respirerà presto un'aria infetta. Onde il farsi le stanze alte quanto sono larghe o lun-

ghe,

ghe, deriva da comodo e da bisogno, e produce piacere all'occhio.

Dalla comodità nasce parimente quella *Euritmia*, che è la corrispondenza delle parti simili, le quali sieno tali e tante da un lato come dall' altro, e similmente disposte, affinchè tutto si scorga ad un colpo d'occhio senza stento. E' ben evidente che l'Euritmia non ha luogo, sarebbe anzi viziosa, dove gli oggetti non si scuoprono ad una occhiata, ma si han da trovare progressivamente: qui vuol esser varietà.

EURITMIA.

Varietà, ordine, semplicità, unità, contrasto, progressione crescente di ornati, sono requisiti dell'Architettura, e si deducon tutti dal comodo, o da una facilità di esistenza che l'uomo va sempre in ogni cosa cercando. La confusione gli dispiace: egli richiede ordine nelle sue cose. Ma nel tempo stesso egli le vuol varie, e talvolta sì opposte fra loro, che una faccia risaltare piu l'altra. Nè però sì varie, che un complesso, il quale gli è tutto sotto gli occhi, non sia più uno, ma più. Egli lo vuol semplice e uno, per vederlo più distintamente.

VARIETA'.

SEMPLICITA'.

Si può dare un principio più evidente di questo? E pure per tanti e tanti artisti è un affare il più oscuro del mondo. Innamorati di certi loro ornamenti ne affollan tanti, che non se ne può distinguer più alcuno. E la calca maggiore è nell'esterno

degli

degli edificj, senza avvedersi che si ama di passar sempre in meglio. Onde si avrebbe da osservare una progressione crescente dall' esterno all' interno.

UNITA'.

Dal principio dell' *Unità* proviene che ciascun Ordine debba conservare il suo proprio carattere, onde non potersi innestare le parti di un Ordine in un altro. E determinato una volta il carattere d' un edificio, per esempio *Dorico*, non vi si hanno da intrecciare delicatezze *Joniche*, e molto meno leggiadrie *Corintie*. E se mai qualche fabbrica può comportare più Ordini, non li comporterà mai nello stesso piano, ma in piani diversi: e allora la solidità esige che il delicato sia sopra il robusto, nè si passi agli estremi omesso il medio.

CONVENIENZA.

L' uso ragionevole degli Ordini, e delle altre parti dell' Architettura adattate alla diversa qualità degli edificj, costituisce quel che si chiama *Decoro*, o *Convenienza*: vale a dire quella ragione, la quale secondo l' uso speciale degli edificj ne regola la mole, la forma, la magnificenza, la mediocrità, la robustezza, la gentilezza, la sontuosità, la semplicità; così che ciascun edificio mostri subito il suo carattere, la sua fisonomia, per cui al primo sguardo si contradistingua subito da qualunque altro.

Questi pochi Principj ben compresi (niente di più facile) sono sufficienti per giudicar

retta-

rettamente del merito delle fabbriche. Il loro gran merito nasce tutto dal vedervi osservata la convenienza, l'unità, la semplicità, l'euritmia, la simetria, nel tutto insieme e nelle loro parti. Requisiti dipendenti tutti dalla solidità, dalla comodità, dalla salubrità, dal diletto, dall'uso cui le fabbriche son destinate. Allora un edificio si chiama perfetto.

PERFEZIONE.

Perfetto in qualunque cosa è tutto ciò che è esente di difetti e di eccessi relativamente al suo destino. Il perfetto per la vista, o per l'udito si chiama *Bello*.

BELLEZZA.

Il *Bello* architettonico è nella perfezione delle fabbriche. Perfetta o sia bella è una fabbrica, se ella ha i sopraddetti requisiti corrispondenti al fine cui ha da servire.

Dunque la bellezza dell'Architettura nasce tutta dal necessario e dall'utile. E' ben interessante che il bello nasca dal buono. E siccome i piaceri, i massimi piaceri dell'uomo sono attaccati al suo necessario assoluto, ai suoi maggiori beni, alla sua conservazione e propagazione, così il piacere ch'egli gode in mirare un bel pezzo d'Architettura proviene tutto dalla necessità e dalla utilità.

Onde quanto passa sotto nome di decorazione e di ornato architettonico vi ha da comparir sì necessario come una parte integrante della fabbrica, e ha da palesar subito la ragione perchè vi è. Ragion chia-

ra,

ra, perchè l'occhio non soffre stenti nè raggiri: vuole evidenza.

E' dunque evidente che con tutta la profusione degli ornati più ricchi non dedotti da necessità nè da utile, un edificio mal inteso sarà più brutto, come più s' imbruttisce la brutta donna che più si adorna. Laddove se un edificio corrisponde esattamente al suo fine, ancorchè non abbia ornamento veruno, e sia destinato agli usi più vili, è bello. Ecco la Cloaca Massima.

ARCHITETTURA ANTICA
DI ROMA.

I.

FABBRICHE
DEL TEMPO DE' RE

CLOACA MASSIMA.

DAL Foro Romano, dov' era il lago Curzio, e dove è ora *S. Maria Liberatrice*, incominciava quell' opera occulta, la quale dalle valli de' sette colli ricettando per varj condotti le acque stagnanti, e le sozzure delle strade, le scaricava nel Tevere: la *Cloaca Massima*.

Se ne vede ancora un resto interrato a *S. Giorgio in Velabro*. E se ne mirano tre sbocchi nel fiume vicino al ponte Senatorio (*ponte*

 rot-

rotto). Il maggiore sbocco è alto 15 piedi (*a*), e largo più di 40, con arcuazione di grossi macigni disposti a tre corsi, e connessi esattamente. Gli altri due a canto sono un poco inferiori; e per uno sbocca tuttavia l'acqua Crabra (*la marrana*), anche questi di macigni; e di macigni è tutta la costruzione. Per renderla più stabile, fu con enormi lapidi fortificato lungo il fiume un tratto, che venne perciò detto *pulchrum litus*, ripa bella.

Bella da vero è tutta quest' opera, la quale, benchè fatta per rimaner nascosta, mostra subito la sua grandiosità e solidità corrispondenti alla sua importanza. L'importanza è quivi sì grande, quanto la sanità degli uomini. Ognun sa che dalle acque stagnanti e putrefatte, dalle immondizie delle abitazioni proviene una colluvie di morbi: nè è improbabile che dal sudiciume dell'Africa venga la peste. Un affare sì interessante merita bene opere solide e grandi. E questa fu quivi tale, che a dispetto dei tanti secoli, delle tante vicende, degli obelischi, e degli smisurati massi che vi si sono scossi sopra, sussiste ancora. Opera stupenda de' Re Tarquinj, del Prisco, e del Superbo.

Tanto più stupenda, se si riflette che Roma allora era appena sbocciata: non era che un ammasso di tugurj, e un tugurio era il pa-

lagio

(a) *Piede di Parigi, che è 12 pollici, il pollice 12 linee, la linea 12 punti.*

lagio reale. Ma come da quegli strami e impasti argillacei salto sì grande a questa magnifica struttura di macigni tagliati e congegnati con tanta fermezza? Questa era un' opera pubblica, e i Romani in tutte le loro cose pubbliche furon sempre grandi, e tanto più grandi, quanto più importante era l'oggetto (*a*).

Ingrandita poi Roma, vi si fecero tante cloache, che la Città era come sospesa in aria, e come una Venezia alla rovescia vi si navigava sotterra sì alla larga da andarvi barche cariche di fieno. Ma per quante ve ne fossero (*b*), la Cloaca massima, benchè la prima, e in tempo della maggior picciolezza della città, restò sempre la *Massima*. Pare incredibile che sia opera de' Tarquinj. Ma Tarquinio Prisco fece per il pubblico altre opere sorprendenti (*c*).

(a) *I Romani nobilitavan tutto quello che era di ben pubblico. Lo nobilitavano colla deificazione. Quindi la Dea* Cloacina, *il Dio* Stercolo. *In conseguenza i presidenti delle cloache*, Curatores cloacarum, *erano i primi uomini dello Stato. Infatti richiedevansi valentuomini infiammati di umanità per impiegarsi in costruzioni grandi di grande utilità, senza che il popolo appena se ne avvedesse. I Catoni, i Valerj Flacchi, gli Agrippa presedevano a tali lavori.*

Sì gran vuoto sotterraneo e umido era anche un buon preservativo contro i tremuoti, o almeno contro i terribili effetti del tremuoto.

(b) *Dionisio Alicarn. dice che per ripulir le cloache si spesero una volta mille talenti.*

(c) *Rifabbricò le mura di Roma, le quali eran prima di materia fragile, ed ei le fece di pietre riquadrate sì grosse, che per ciascuna vi voleva un carro.*

CIRCO MASSIMO.

Si vuole istituito da Romolo per i giuochi ginnastici nella Valle *Murcia* fra il Colle Palatino e l'Aventino. Ma Tarquinio Prisco lo ricostruì solidamente, e vi fece di pietra i sedili che prima eran di legno.

Giunse poi a tanta ampiezza da contenere 300. mila spettatori (*a*), e a tale sontuosità che fra una moltitudine di statue d'ogni specie, erano sulla Spina i due più grandi obelischi, quello che ora è alla piazza del Popolo, e l'altro a S. Gio. Laterano.

Ora di sì strepitoso monumento non si vede che la pianta ridotta a ortaglie con alcune ruine di grossi muri (*b*).

Fondò il Tempio di Giove Capitolino con immense sostruzioni. Forse que' grossi peperini, che si veggono ancora sul Campidoglio dov' è il Palazzo del Senatore saranno di que' primi tempi. Fu esso Tempio proseguito da Tarquinio Superbo, e terminato nel terzo Consolato. Si vuole che tirasse 200 piedi per ogni lato, che nella fronte verso il meriggio avesse un triplice portico di colonne, che lateralmente i portici fossero a due file di colonne, che nel mezzo fosse il Fano *di Giove, e ai fianchi uno di Giunone, l'altro di Minerva, tutti e tre sotto lo stesso tetto.*

(a) *Era lungo 2187 piedi, e largo 960.*

(b) *Il Circo era presso i Romani un grande edificio più lungo che largo, nel di cui vano interno si davano differenti spettacoli ginnastici: corse di ogni specie, lotte, combattimenti, cacce, cavallerizze, e fin battaglie navali. Uno de' lati minori, o sia la fronte era in semicerchio. L'altro lato opposto conteneva i portici,* carceri, *per i cavalli*

valli e per i carri, ai quali da una linea bianca delineata nel suolo si dava la mossa per le loro corse. Da per tutto il resto si inalzavano intorno intorno degli scalini gli uni su gli altri che servivan di sedili per gli spettatori. Ai quattro angoli ergevansi comunemente, quattro corpi di fabbrica quadrati adorni di trofei; e talvolta fra questi eran tre altre logge dette Meniana *dal Console Menio, donde forse i* mignani. *In mezzo all' aja era un massiccio di fabbrica alta 6 piedi chiamata* Spina, *sopra la quale erano altari, statue, obeliscki, orchestre, e torrette coniche* (mete) *con palle al di ſopra* (ova curriculorum) *che si toglievano per contare il numero delle corse, le quali si facevano col girare intorno alla Spina, onde* Circo *o* Cerchio. *Al di sotto della gradinata anfiteatrale era un largo fosso pieno di acqua* (euripo) *per riparo contro le bestie. Al di là dell' Euripo al primo scalino ricorreva all' intorno un appoggio* (podium) *ove si collocavano i Senatori. Gli spettacoli si facevano per lo spazio di tutto il dintorno fra l' Euripo e la Spina* (Area). *L' esteriore del Circo era a più ordini di colonnate con portici, con logge, con ringhiere, con botteghe, con lupanari, e con altri comodi pubblici.*

II.

FABBRICHE

DEL TEMPO DELLA REPUBBLICA

STRADE.

Roma era nella sua picciolezza, e Appio Claudio tirò la regina delle strade, la sua *Via Appia*, dalla Città fin a Capua. Questa servì di modello per tante altre vie consolari e militari, che furon poi fatte per tutta la vastità dell' Impero Romano per tratti di 30. mila e piu miglia. Niun ostacolo era ostacolo per tali imprese. La loro essenza era la solidità e la comodità.

Per la solidità fu pratica costante tirar due solchi paralleli, scavar nel mezzo fin al terreno sodo, mettervi dentro più strati (talvolta fin cinque) di materiali, di cemento, di ciottoli, di lastrico, di selci ben connessi in opera *incerta*, e incassar tutto ai due margini con grandi pietre di taglio poste a coltello per impedire le slamature. Ciascuna strada selciata era fiancheggiata da due altre coperte di ghiaja o di lastricato: quella di mezzo per i pedoni, le laterali per i carri e per le bestie. Non mancavan mai i fossi di qua e di là per lo scolo delle acque.

Per

Per la comodità vi fu l'uso di piantar nel mezzo del Foro Romano la colonna migliaria bella e dorata (*milliarium aureum*) (*a*) da cui partivano tutte le strade, le quali ad ogni miglio erano distinte con una colonnetta o sia lapide, onde *ad tertium lapidem*, *ad vigesimum* significava a tre, a 20 miglia lungi da Roma. Oltre le colonne migliarie, avean le strade di tratto in tratto sedili, cavalcatoj, ponti, termini ne' bivj e ne' trivj colle indicazioni de' paesi, osterie, tempj, e ogni altra specie di comodi.

Dalla comodità e dalla solidità risultava la bellezza delle strade Romane: e questa bellezza era accresciuta da fontane, da mausolei, da archi trionfali, da giardini, che eran frequenti sopra tutto nelle vicinanze della Città.

Chi vuol vedere un pezzo di Via Appia, vada dritto fuori di Porta S. Sebastiano. Sarà costretto ammirarla ancorchè abbandonata alla perdizione. Più costretto sarà a smaniare, se saprà che sotto Albano e alle Paludi Pontine si è di recente schiantata la stessa Via Appia, che da due mila anni reggeva da reggere in perpetuo, e si è voluto sfrantumarla per farvisi stráde più effimere delle mode donnesche. Si è voluto in quelle Paludi eterne distrugger anche de' Ponti. Che ponti! pochi ma enor-

(a) *Se ne veggon due su la balaustrata della piazza di Campidoglio.*

mi massi ne formavan la costruzione : bellissimi.

ACQUEDOTTI.

Per quattro secoli e mezzo Roma non ebbe altr'acqua che quella del Tevere e di qualche pozzo. Lo stesso Appio Claudio fu il primo a condurne molta dal campo Lucullano sette in otto miglia distante da Roma sulla via Prenestina per un Acquedotto sotterraneo tortuoso lungo più di undici miglia, e arcuato sopra terra per alquanti passi, come si vede ancora alla Porta Capena.

Curio Dentato poi, e Papirio Cursore vi aggiunsero l'acqua dell'Aniene vecchio presa da sopra Tivoli. Successivamente Q. Marzio vi convogliò dal Lago Fucino (di *Celano*) e da Subiaco per un condotto di 60 miglia l'acqua *Marzia*, le di cui arcate sussistono ancora a Porta Maggiore.

Roma e tutta la campagna è seminata d'archi, talvolta a due ordini, d'una struttura la più consistente per darle a fiumi le migliori acque per comodità e per delizia pubblica e privata (*a*).

Nemmeno per queste opere i Romani badarono a difficoltà; le diffusero bensì per tutto l'Impero, e con una grandezza sempre maggiore,

---

(a) *Degli Acquedotti Romani Plinio disse:* Nil magis mirandum fuisse in toto orbe terrarum.

giore, come si vedrà ne' castelli dell'acqua Vergine, e della Claudia (*a*).

PONTI.

Tutti i Ponti di Roma, eccettuato l'Elio (*Ponte S. Angelo*) sono del tempo della Repubblica; ma restaurati posteriormente e rifatti tante volte, che nulla più si scuopre della loro primitiva costruzione.

Roma pontificia non ha fatto alcun ponte nuovo. Ha lasciato bensì distruggere il Ponte Trionfale, di cui si veggono alcuni vestigj alquanto in giù di Ponte S. Angelo; come anche ha lasciato ruinare il Ponte Sublicio, le ruine del quale si scuoprono a *Ripa grande*; nè ha saputo ristabilire il Ponte Senatorio, che è *Ponte rotto*.

(a) *Strabone riflette che i Greci nell' Architettura badaron molto alla bellezza, alla fortezza, ai porti, alla bontà de' siti; e che i Romani vi aggiunsero quello che da' Greci fu negletto, cioè strade, acquedotti, cloache. Son questi veramente i tre più mirabili monumenti della magnanimità Romana, i più importanti, i più diffusi, i più durevoli: perpetui, se non fossero stati vilipesi e distrutti.*

TEM-

TEMPIO DELLA PIETA'

(S. NICOLA IN CARCERE)

A PIAZZA MONTANARA.

Si pretende che Claudio il Decemviro costruisse quivi le carceri, nelle quali un vecchio condannato a morir di fame fosse allattato da sua figlia che andava spesso a trovarlo : onde i Consoli C. Quinzio e M. Attilio vi facessero erigere un tempio alla Pietà per quell' atto noto sotto il nome di *Carità Romana*.

Il Serlio lo architetta in una cella quadrilunga di travertini, circondata da un peristilio di colonne doriche senza base ; e al d' avanti vi pianta un portico di sei colonne con frontespizio.

Ora tutto è Chiesa a tre navate con colonne informi ricoperte di stucco, e deformate da capitelli antichi di diversi ordini raccolti chi sa da quanti luoghi. Non vi si veggon più travertini. Vi è bensì una bell' urna di porfido verde sotto l' altare.

TEMPIO DI SATURNO

(S. ADRIANO)

A CAMPO VACCINO.

Che fosse fondato da Ercole, abbellito da i Re, e da i Consoli, e ridotto da Publicola

ad

ad erario, a quell'*erario sanziore* che fu espilato da Cesare per rendersi schiava la Repubblica, niente c'importa. Non v'è rimasto di antico che la facciata di mattoni, in cui è ancora qualche frammento d'intonicatura.

SEPOLCRI DE' SCIPIONI

PRESSO PORTA CAPENA

(S. SEBASTIANO).

Gli Antiquarj tutti d'accordo avevano per sepolcro de' Scipioni un'anticaglia rotonda al di sopra, e quadra nel piano, situata fuori della suddetta porta rimpetto alla chiesuola *Domine quo vadis*. Ma nel 1780. in una vigna entro le mura e poco lungi da essa porta fu casualmente trovata sotterra una fabbrica contenente i veri sepolcri de' Cornelj Scipioni.

La costruzione è in gran parte di peperino con qualche vestigio di colonna scanalata, e di base attica. In un'urna parimente di peperino è un fregio dorico con triglifi scanalati, con gocce coniche, e con metope quadrate adorne di rosoni: vi sono anche dentelli nella cornice (gli abusi sono d'ogni tempo): il coverchio è a squame, e con volute come per cuscino.

Ogni forestiero volerà ad ammirare monumento sì venerabile della Famiglia Cornelia cospicua fra le più illustri della Repubblica Romana, e così fertile di Scipioni eroi e fulmini di guerra. Vola pure: non vi vedi più

nulla.

nulla. L'adulazione ne ha rapito tutto con tutte le iscrizioni, e le ha scaraventate quattro miglia lontano nel caos del museo *Pioclementino*. Signori Romani, perdonate un' interrogazione: il tempo presente ha più barbari del preterito?

SEPOLCRO

DI C. POBLICIO PER LA CASA CORVINA

(MACEL DE' CORVI).

CONSISTE in quattro pilastri dorici restremati, con base alte $\frac{1}{3}$ del diametro, e con fregio liscio. Anche il muro è a scarpa. Tutta la costruzione è di travertino; ma ha sofferto il fuoco. La finestra è moderna (*a*).

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE

(S. MARIA EGIZIACA).

IL piano è un rettangolo lungo piedi 54 — 5 $\frac{1}{4}$, largo 28 — 8 $\frac{1}{6}$, con un subasamento alto 10 — 5 $\frac{1}{6}$. Vi si ascendeva di fronte per alquan-

(a) *Grand' uomo dabbene sarà stato il Poblicio per meritare dal Senato e Popolo Romano l' onore d' esser sepolto entro la città, come porta l' iscrizione:*
C. Poblicio L. F. Bibulo Aed. PL. Honoris Virtutisque Caussa Senatus Consulto Populique Jussu Locus Monumento Quo Ipse Posterique Ejus Inferrentur Publice Datus Est.

quanti scalini, de' quali non sono rimasti che due. La cornice di esso subasamento ha molti piccioli membri, e tanti che vi fanno confusione.

Alla facciata era un portico con quattro colonne isolate nella fronte, e con tre per ciascun fianco: di queste le due ultime attaccavano al muro della cella, ed erano seguite da mezze colonne ne' due lati, e da dietro.

Le colonne sono joniche, striate, del diametro di 2 — 11, alte 26 — 4 $\frac{2}{3}$, compresavi la base attica alta 1 — 5 $\frac{11}{12}$, e il capitello alto 1 — 0 $\frac{7}{12}$ (*a*).

Gl' intercolonnj sono di moduli (*b*) 6 — 7 $\frac{1}{2}$: quello di mezzo è 7 — 5.

I capitelli delle due colonne angolari hanno i due balaustri e le due facce delle volute non in parallelo, ma riunite all' angolo interno: all' esterno poi è una voluta di sbieco. Onde riguar-

(a) *In tutti i monumenti Romani la diminuzione o restremazione delle colonne incomincia da piede: solamente nel tempio della Sibilla a Tivoli, nel Colosseo, negli Archi di Severo e di Costantino incomincia dal terzo dell' altezza. La differenza tra l' imo e il sommo scapo, cioè fra il diametro inferiore e superiore è senza legge, benchè Vitruvio l' abbia voluta stabilire. L' antichità non ha colonne panciute: queste sono dell' architettura moderna.*

(b) *Modulo è il semidiametro della colonna, e si divide in 30 parti.*

riguardandosi d'ogni lato i capitelli si presentan di faccia. Uso necessario ne' capitelli di questa specie, praticato lodevolmente da Palladio.

Il cornicione è alto quasi il quarto della colonna. L'architrave è a tre fasce; e alla seconda l'astragalo è singolare. Il fregio è ornato di putti corrispondenti al mezzo delle colonne: i festoni, i candelabri, le teste de' buoi vi sono disposti con distinzione. La cornice è alta più della metà del cornicione. Nel Frontespizio i membri della cornice sono a piombo. Si ha questo per uno de' primi Jonici usato in Roma.

Il muro della Cella è a bugne. Tutto l'edificio è di pietre ricoperte di stucco, a riserva delle basi delle colonne, e del basamento interrato.

Ora è tutto alterato in Chiesa: il portico e la cella ne fanno un sol pezzo: gl'intercolonnj del portico son murati.

TEMPIO DELLA FORTUNA MULIEBRE.

FUORI DI PORTA LATINA.

E' UN piccolo edificio quadrangolare tutto di mattoni, e di mattoni sono anche le colonne doriche addossate. Il capitello è rotondo, ornato fra l'abaco e il collarino d'una specie di dentello serpeggiante.

Se questo non è il Tempio della Fortuna Muliebre, eretto dove Coriolano indiavolato con-

contro Roma fu ammansito dalla moglie e dalla madre, non è gran male. Potrebbe non esserlo, se quell'incontro seguì quattro miglia fuori della città.

In tal caso, eccone un altro più in là su la strada di Albano, corrispondente appunto alle quattro miglia fuori delle antiche mura. Anche questo è di mattoni, di forma quadra, di bei membri, e con finestre. Si crede rifatto da Faustina moglie di Marco Aurelio, perchè in qualche di lei medaglia è l'epigrafe *Fortunæ Muliebri*.

TEMPIO DEL DIO REDICOLO

FUORI DI PORTA S. SEBASTIANO.

REDICOLO dal *redeundo*, dalla ritirata di Annibale (il quale si prese l'incomodo di tante vittorie senza saper trionfare di Roma) o Ridicolo, per una specie di pasquinata fattagli da' Romani, i quali ebbero la privativa dell'arte de' trionfi. E' vero che Annibale non andò ad accamparsi sotto Roma da questa parte, ma dalla banda di Porta Collina (*Porta Pia*), onde ... onde se la districhino gli Antiquarj.

Questo edificio, tutto di cotto, tempio o non tempio, redicolo o non ridicolo, è osservabile per le colonne ottagone annicchiate in un lato. Gli altri due lati hanno pilastri; e il quarto lato incontro al primo non ha niente,

nè pilastri, nè colonne. Ha anche delle finestrucce con ornati triti e pesanti. Dovea esservi un basamento.

TEMPIO DELLA CONCORDIA

AL CAMPIDOGLIO VERSO CAMPO VACCINO.

Che questo tempio fosse fabbricato da Camillo, o posteriormente per lustrar la città dalle stragi de' Gracchi, e che servisse di Curia per il Senato, è fra le oscurità antiquarie. Certo è che fu consumato da incendio; l' iscrizione nell'architrave lo manifesta (*a*). Ma il tempo lo ha poi sì malmenato, che non n'è rimasta che la facciata del portico, dove sono sei colonne di granito d'avanti, e una per ciascun fianco.

Le basi, i capitelli, il cornicione sono di marmo bianco, come sempre debbon essere. Nelle commissure de' capitelli e delle basi co' fusti sono frapposte lastre di piombo. Dalla parte meridionale comparisce una sostruzione di pietre grandi di taglio.

Il diametro delle colonne è 4 — 2 $\frac{1}{4}$, la loro altezza 39 — 11 $\frac{7}{8}$ compresa la base e il capitello. La lor grossezza non è in tutte uguale: la colonna angolare a sinistra è men

(a) *Senatus Populusque Romanus Incendio Consumptum Restituit.*

men grossa delle altre, e la posteriore è più grossa di tutte. Anche gl'intercolonnj sono fra di loro disuguali: quello di mezzo è maggior di tutti di circa $\frac{1}{3}$ di modulo; gli altri sono di moduli $3\frac{1}{2}$ in circa, qual più, qual meno. Non te ne maravigliare.

Le basi hanno due scozie, e niun plinto, eccetto le angolari.

Il Capitello è un innesto di Dorico e di Jonico, e le volute vi sono disgiunte e senza balaustri.

L'Architrave e il Fregio formano insieme un sol pezzo, e fanno al d'avanti una lapide liscia per l'iscrizione. E' anche liscio il lato sinistro, ma il destro è profilato.

La Cornice è un altro gran masso posto a secco, e i suoi letti sono lasciati di scalpello, cioè senza pulimento.

Nella lunghezza della facciata niuno de' modiglioni corrisponde al mezzo delle colonne. Nemmen questo ha da far maraviglia.

L'Architrave è a tre fasce con baccelli. E' a piombo sì dentro che fuori al basso delle colonne, ma strapiomba sul vivo della loro cima a causa della loro restremazione. Il Fregio è più che ornato.

Il soffitto della Cornice ha bei rosoni (*a*).

 Sot-

(a) I Rosoni *ne' soffitti ſono buoni ornamenti quando si posson vedere distinti e con facilità. Ma dove costa pena a riguardarli, si possono francamente omettere.*

Sotto ai modiglioni è un astragalo con due filetti incavati.

Sopra la Cornice sono degli archi corrispondenti agl'intercolonnj per alleggerir il peso del frontespizio, il quale è rimasto di mattoni co' soli ritorni della sua Cornice.

III.

FABBRICHE

DEL TEMPO DEGL' IMPERATORI.

IO ho trovata Roma di creta, e la lascio di marmo, disse Augusto. Egli certamente introdusse nelle fabbriche quel lusso, che fu ignoto ne' bei tempi della Repubblica, e che sfogò poi con tanta ostentazione nell' orrore della schiavitù.

Ciascun degl' Imperatori sfoggiò secondo il suo carattere in moli sontuose; e i principali Cittadini ne seguiron l' esempio, e copriron Roma e l' Impero di maraviglie non solo private, ma anche pubbliche. Le impressioni repubblicane non si erano interamente cancellate: anche il morale ha la sua forza d' inerzia.

Si ha però a credere, che la maggior parte de' monumenti di Roma sien posteriori all' incendio accaduto sotto Nerone, in cui la città arse sei giorni e sei notti con tal furia, che delle 14 regioni non se ne salvarono che quattro.

ARCO DI GIANO

NEL FORO BOARIO

(A S. GIORGIO IN VELABRO.)

Si vuole che ciascuna delle 14 regioni di Roma avesse qualcuno di questi Giani quadrifronti; e si vuole che servissero per borse o per logge di mercanti.

Questo è un gran massiccio di quattro piloni in quadro, i quali sostengono quattro archi. Ad ogni facciata di pilone sono due ranghi di nicchie, tre per ciascun rango: onde ciascun prospetto ne ha 12, in tutto 48. Par che esse nicchie fossero ornate di colonnette in basso rilievo, e che *16* sole fossero per contenere statue. Le altre sono poco incavate, nè potevano esserlo di più per gl' incavi di quelle a lato. Tutta l'opera è di travertini.

BAGNI DI PAOLO EMILIO

(A MAGNANAPOLI).

E' un pezzo di antichità, di cui non si sa nè tempo, nè uso, non ostante il suo nome triviale. Consiste in un portico curvilineo sostenuto da piedritti, a ciascun de' quali è applicato un pilastro dorico, non nel mezzo, ma un poco di fianco.

Gli archi son coperti di frontespizj alternatamente angolari e curvi.

L' edi-

L'edificio è semplice. Le cornici, i capitelli, le basi sono di pietra: il resto è di mattoni.

E' molto interrato, e pare un portico interno della sommità d'un teatro, i di cui sedili sieno al di sotto nella parte sepolta. Potrebbe anche spettare al Foro di Trajano.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE

SUL CAMPIDOGLIO.

Si crede ordinato da Augusto per voto d'esser rimasto illeso da un fulmine, che nella guerra Cantabrica ammazzò un mulattiere avanti la lettica dove era S. Cesarea Maestà.

Non ne restano che tre colonne corintie di marmo bianco col loro cornicione, sepolte fin quasi al capitello.

Il loro diametro è $4 - 3 \frac{3}{4}$. I fusti sono scanalati, ma la profondità delle scanalature non è la medesima in tutte esse colonne. Nella colonna angolare la profondità è maggior che nelle altre, e in quelle di fianco le scanalature sono differenti fra di loro. Anche l'intercolonnio della facciata è maggiore del laterale.

Questo edificio è ornatissimo. Sono ornati tutti i membri della cornice, e fin l'abaco del capitello. Le volute angolari ascendono sull'abaco.

Nella facciata l'architrave e il fregio sono spianati per l'iscrizione che era in una lapide circondata da listello ornato; e nella parte inferiore sono rimaste le grandi lettere ESTI-TUER.

L'architrave è a tre bande distinte da molti membretti, e il suo soffitto è d'intagli assai delicati.

Il fregio è scolpito di teschi di bue e di strumenti da sagrificio disposti con franchezza. Niuno di questi arnesi corrisponde al mezzo delle colonne, come neppure niuno de' modiglioni della cornice.

La piccola cimasa della cornice fa congetturare che vi fosse un frontespizio.

Troppo d'intagli, e troppo minuti per quell'aureo secolo da noi tanto riverito, e da Vitruvio che vi era in mezzo, tanto biasimato.

Palladio vi ha ideato un tempio compito e della più grande sontuosità.

TEMPIO

DI GIOVE STATORE, O DI VULCANO

a piè del Palatino, nel Foro Romano presso la Curia Ostilia, presso i Rostri

(A CAMPO VACCINO).

Se fu edificato da Romolo là appunto dove i suoi fuggitivi si fermarono, e rivoltaron fac-

cia

cia contro i Sabini, sarà stato poi rifatto chi sa quante volte. Quale ora è, sembra opera del tempo di Augusto.

Non ne sono rimaste che tre colonne corintie, scanalate, isolate, tutte di ugual diametro $4-5\frac{3}{4}$. I due intercolonnj sono disuguali. Sopra nel mezzo è un pezzo di cornicione. Tutto è di marmo bianco senza malta nelle commissure.

I fusti sono di più pezzi. Non si sa concepire come alcuni di que' pezzi sieno usciti fuori del loro sesto, malgrado il loro gran peso e il carico enorme del cornicione.

Ad ogni fusto sono due astragali, uno in alto, l'altro a basso. In un fusto l'astragalo fa parte della base.

La base è un plinto, e con due scozie, fra le quali sono più membretti.

L'architrave è da una colonna all'altra, e ha una giuntura nel mezzo. Da una parte è a tre fasce coll'intermedia ornata di fogliami e di fioroni. Ma dall'altra parte è senza tali ornamenti, ed è più basso.

Nel fregio è un cuscinetto sopra le colonne con un cuneo nel mezzo.

Nella cornice un modiglione corrisponde all' asse della colonna, e tutti gli altri ornati sono in corrispondenza fra loro. Il gocciolatojo è striato. La grande cimasa ha teste di lioni e rose, nel centro delle quali è una faccia umana

circondata di raggi. Tutti gli ornamenti son tirati con delicatezza.

Palladio vi ha spiegato un grandioso tempio. Non tempio, ma portico è creduto da alcuni. Da altri nè tempio nè portico, ma il Comizio. Se gli Antiquarj sono discordi, gli Architetti son tutti d'accordo a stimar questo Corintio per il più bello di quanti se ne sieno mai veduti. E perchè non lo imitano? Imitare non è copiare. E perchè se ne fanno ora de' tanto brutti?

TEMPIO DI MARTE ULTORE

NEL FORO TRANSITORIO

(ARCO DE' PANTANI.)

ANCHE questo si ha per voto fatto da Augusto nella guerra contro Bruto e Cassio.

Non ne restano che tre colonne corintie in gran parte interrate, un pilastro e un semipilastro: tutto di marmo bianco. Questi son gli avanzi d'un lato del portico. Resta anche un pezzo di muro del tempio, e un altro maggior muro del Foro, in cui era questo edificio; e vi si veggon di tratto in tratto delle bugne di marmo, di cui era forse esso muro incrostato.

Le colonne sono scanalate, e del diametro di 5 — 5. I pilastri sono senza scanalature; sono però restremati, ma alquanto meno delle colonne.

Gl'

Gl'intercolonnj non sono più di tre moduli, ma sono fra di loro disuguali. I fogliami del capitello aggettan poco, onde la projezione dell'abaco spicca più. Il capitello del pilastro non è piano, ma convesso.

L'architrave è a tre bande distinte da graziosi membretti. Desse bande aggettano a misura che s'innalzano (*a*).

Il fregio è bello liscio. La cornice è sparita.

E' ben mirabile il soffitto dell'architrave con i compartimenti del portico. La larghezza del soffitto è più grande del diametro superiore delle colonne. E che male ne viene?

Chi vuol vedere in sogno la bellezza di questo tempio, la vegga in Palladio. Chi vuol poi trasecolare, osservi quanto vi han posto e sopra e a fianco gli Architetti de' tempi bassi, e de' nostri tempi alti.

Quella colonna corintia scanalata rimasta sola soletta in *Campo Vaccino* si suppone d'un tempio anche di Marte Ultore. Questo altro tempio si suppone rotondo, e si suppone fatto anche da Augusto. L'Antichità è involta in grandi supposizioni.

(a) *Queste projezioni o diminuzioni sono assai varianti negli edificj antichi: ma son minuzie indifferenti.*

POR-

PORTICI
DI OTTAVIA, E DI LIVIA
(IN PESCARIA).

O SIA questa un'opera di Augusto in onore di sua sorella Ottavia, o parte del Circo Flaminio, fu certamente per incendio risarcita da Settimio Severo, come si legge nella iscrizione.

Sembra un vestibolo quadrangolare lungo circa 100, e largo 70. Ha quattro colonne corintie, e due pilastri in ciascuna facciata, con cornicione, e con frontespizio d'avanti e di dietro. Ha due ingressi fra due colonne che sono ai due fianchi, i quali conducono ai portici, in uno de' quali a sinistra sono rimaste tre colonne.

Tutto l'ordine è di marmo bianco. La muratura è di mattoni.

Le colonne sono d'un sol pezzo scanalate, del diametro $3 - 4 \frac{1}{2}$. I pilastri non sono nè scanalati, nè restremati alle facce d'avanti e di dietro; sono bensì restremati nel lato degli intercolonnj.

Gl'intercolonnj sono di moduli $3 \frac{1}{2}$; ma quelli verso i pilastri sono un tantino meno.

La base è sepolta, e si suppone attica. I ca-

capitelli in luogo di fiore hanno un'aquila con fulmini negli artigli.

L'architrave è a tre bande in ritirata: il suo soffitto è liscio. Nel mezzo della facciata è una lapide coll'iscrizione che occupa architrave e fregio.

Il fregio è liscio, e liscj sono anche i membri della cornice, i quali aggettano più in su che in giù. La cimasa del frontone è più alta di quella della cornice dritta, ma non ha sporto.

L'arco di fianco ha una banda incrostata di marmo bianco, e al di sopra ha un tondo murato, forse un tempo finestra. L'imposta degli archi aggetta molto in giù, forse perchè v' era al di sotto un pilastro incrostato di marmo.

Questo edificio è scoperto; nè apparisce ne' muri segno alcuno da fermarvi le coperture.

Quanto è magnifico questo monumento senza ornati!

I Portici di Filippo, o di Gneo Ottavio non lungi da questi, e presso a *S. Maria in Cacaberis*, non han più nulla di rimarchevole.

TEATRO DI MARCELLO

(MONTE SAVELLO A PIAZZA MONTANARA).

Di questa fabbrica superba ordinata da Augusto in memoria di Marcello figliuolo di sua sorel-

sorella Ottavia, non resta che un pezzo della parte semicircolare, e questo pezzo è anche assai malconcio. Tutto il gran resto è ruinato, e ripieno del palazzo Savelli, ora Orsini.

Il diametro dell' orchestra è 180 — 4. La grossezza de' muri con i corridori 98 — 10.

L'esteriore è a due ordini, dorico e jonico. Il dorico è interrato fin alla metà delle colonne, le quali (come si può osservare in una cantina) sono sopra uno zoccolo continuato senza base e senza orlo. Il loro diametro è 3, l'altezza 23 — 7; il cornicione 5 — $7\frac{2}{3}$: i piedritti son larghi 6 — 4 $\frac{1}{2}$: gli archi alti 20 — 11, larghi 8 — 9.

Il suo architrave è bello nudo senza alcuna fascia. Il fregio è con triglifi profondamente scanalati, e le loro gocce son coniche. Anche le metope sono nude, ma non perfettamente quadrate: son più larghe che alte.

Della sua cornice non restano che dentelli, i quali non vi avrebbero dovuto mai essere, e quattro gocce nel soffitto del gocciolatojo.

Questo è l'unico Dorico compito in triglifi e metope che ci sia rimasto delle antichità Romane.

Vignola ne ha cambiata la forma e i rapporti, facendolo non come è, ma come lo avrebbe fatto egli.

Il Serlio trova eccessivo questo cornicione,

per-

perchè contrario agli insegnamenti di Vitruvio: e Vitruvio è guida e regola infallibile, dice Serlio, il quale perciò dichiara eretici puzzolenti tutti coloro che non piegano il collo alle leggi Vitruviane. Egli ne adduce una ragione trionfante: e questa è, che Vitruvio è stato sempre tenuto per il migliore scrittore di Architettura, e ha fatto sempre autorità. E viva Serlio, esclameranno i ciechi e gli schiavi. Ma chi vuol ragionare, ragionerà con Vitruvio stesso, il quale non ha mai preteso far il despotico, nè dar precetti esclusivi; anzi egli raccomanda aversi riguardo ai siti, alle adiacenze, alle qualità, e a tante altre circostanze degli edificj, e in conseguenza adattarvi le parti e gli ornamenti.

Il secondo ordine, che è il Jonico, è alto 31 — 7 $\frac{1}{2}$; il piedestallo 3 — 8 $\frac{1}{4}$: le colonne del diametro di 2 — 5 $\frac{1}{4}$ sono alte 21 — 11; il Cornicione *6* — 0 $\frac{1}{4}$; i piedritti larghi *6* — 1; gli archi *9* — 1 $\frac{1}{4}$, alti 1*9* — $\frac{1}{4}$.

Il piedestallo è senza base, ed è più largo che alto.

L'asse delle colonne è quasi un piede più in dietro di quello delle Doriche sottoposte, perchè il muro del secondo piano è considerabilmente *risecato*, cioè in ritirata: partito giovevole per opporre maggior resistenza alla

spinta

spinta delle volte. Queste colonne aggettan più della metà del loro diametro. La loro base è attica con plinto.

Le volute del capitello sembrano ovali, e sono realmente rotonde; perchè il principio della rivoluzione è ristretto differentemente dalle altre che compariscon rotonde perfette.

L'architrave è a tre bande più salienti in su che in giù, nè ha verun intaglio. Anche il fregio è nudo.

La cornice ha dentelli, e par più alta di quello che dovrebbe essere. Avrà fatto così il suo officio di coronar meglio la fabbrica. I suoi membri son tutti ruinati.

Questo Teatro non poteva contenere che 25. mila spettatori. Teatrino. Quello di Pompeo era capace di 80.mila Dunque i nostri che teatri sono?

PANTEON

(LA ROTONDA).

L'UNICO tempio antico rimasto intero. E' della forma più bella: è rotondo entro e fuori. Non è del tutto isolato, perchè al di dietro attaccano ruine di muraglie credute le Terme di Agrippa (*a*). E' bensì isolata la sua parte superiore.

Il

(a) *Può mai un tanto edificio esser un* calidario *delle Terme di Agrippa che gli eran dietro? Ma calidarj delle Terme di Diocleziano eran le due rotonde che ora servon di chiese: una è S. Bernardo, e l'altra è all'ingresso della Certosa.*

Il corpo della fabbrica è tutto di mattoni, e posa sopra un basamento, di cui non sono scoperti che due scalini di marmo bianco.

L'esterno di esso corpo ha tre grandi divisioni, le quali colle loro cornici di pietra lo ricingono tutto all'intorno.

Palladio ha effigiato a bugne tutto questo esteriore, e nella seconda e terza divisione ha delineati pilastri corintj, senza dire se egli lo abbia veduto così, o se così abbia congetturato dovere essere.

Queste divisioni scemano gradatamente di altezza a misura che s'inalzano. La prima è circa 39, la seconda 29, la terza 27. Siegue indi la cuba coperta di piombo, la quale per contraforti ha gradi ben alti in ritirata per l'altezza di circa 23, e nell'apice lascia un grand'occhio circolare del diametro di 37 $\frac{1}{2}$: unico finestrone per illuminare l'interno. L'altezza totale dell'edificio è 148.

Alla facciata è un avancorpo di marmo bianco, con pilastri corintj scanalati, ma non restremati. Al di sopra è un grande frontespizio, il quale resta in parte coperto dal portico, dal maestoso portico fatto da M. Agrippa genero d'Augusto, come si legge nella bella iscrizione che è nel fregio (*a*).

Que-

(a) *M. Agrippa L. F. Cos. Tertium Fecit.*

L'altra iscrizione nell' architrave ci fa sapere, che questo edificio danneggiato da fulmini fu ristaurato da Settimio Severo e da M. Aurelio.

Questo avancorpo sembra certo un'aggiunta fatta posteriormente al corpo rotondo; poichè il suo cornicione non va ad incontrare alcuna linea della fabbrica, e non fa co' fianchi alcun legame, così che in alcuni siti trapassa la luce. Il Portico poi è un'altra aggiunta posteriore, come lo palesa il predetto frontespizio rimasto coperto.

Il Portico ha 8 colonne corintie di fronte, e a ciasciun lato 3 con un pilastro al muro. Alle due colonne di mezzo non corrispondono altre colonne; ma a ciascuna delle altre succedono altre due. E così il portico composto di 16 colonne isolate rimane internamente diviso in tre parti grandi: la principale del mezzo corrisponde all'ingresso del tempio, e le due laterali a due nicchioni di cotto ricoperti di stucco, in uno de' quali era l'urna di porfido che ora è nella cappella Corsini in S. Gio. Laterano.

Queste colonne son tutte di granito d'un sol pezzo, del diametro di 4 — 8 $\frac{1}{2}$; il loro fusto è alto 38 — 10. I capitelli e le basi sono di marmo bianco. L'altezza totale è 45. Gli intercolonnj sono un tantino più del diametro.

Sul cornicione campeggia un frontespizio de' più ben proporzionati. I buchi nel suo timpano indicano ornamenti di bronzo, e di bronzo eran le lettere nelle iscrizioni del fregio e dell' architrave. I Barbari certamente ne le hanno svel-

svelte. Ma dello stesso metallo erano anche i travi del soffitto nel portico, e questi non furon da' Barbari portati via, ma dal Sommo Pontefice Urbano VIII. Barbarini, il quale ne fece cannoni e la Tribuna di S. Pietro. In compenso però vi eresse que' due campanili leggiadri, giacchè il Panteon erasi convertito in chiesa fin da Bonifacio IV. (*a*)

Questo portico fu ristaurato da Alessandro VII., e nel lato sinistro dove mancavano delle colonne ne furono sostituite delle consimili trovate altrove sotterra, e son quelle co' capitelli rifatti, ne' quali è l'arma di *Chigi* (*b*).

La Porta, l'unica porta del tempio ha le stesse dimensioni delle nicchie: è alta 36 — 1 $\frac{1}{2}$, e larga 18 — 4 $\frac{1}{3}$. I due stipiti di marmo bianco sembrano troppo composti; il suo fregio è piano d'avanti, ma bombato ai lati. La sua cornice corrisponde in altezza a quella della prima divisione esteriore del corpo dell' edificio. Ma al di dentro perchè anche cornice? Vi sta pur male. L'uscio è di bronzo applicato al legno: la grada di sopra è parimen-

 te

(a) *Ai lati della porta sono due iscrizioni in memoria di sì memorande imprese.*

(b) *Questo è asserito da Ottavio Falconieri nella sua Dissertazione sopra la Piramide di C. Cestio dedicata ad Alessandro VII.*

Il Degodetz poi riferisce questa rifazione con equivoco, e crede che l' Architetto balordo situasse nell' angolo la colonna men grossa.

te di bronzo, come lo sono i suoi pilastri, capitelli, e basi.

L'interno del tempio, è un'aja circolare del diametro di 133, e tanto è ancora la sua altezza. Vi sono due arconi, uno all'ingresso, e l'altro dirimpetto, dov'è la cappella principale sfondata semicircolarmente nella grossezza del muro. Altre sei cappelle sfondate sono all'intorno, tre da una parte e tre dall'altra: di queste le due di mezzo sono curvilinee, le altre rettangolari.

Ciascuna di esse cappelle ha nel muro i suoi pilastri corintj scanalati, non però restremati; e nel mezzo due colonne corintie scanalate di giallo antico d'un sol pezzo, del diametro di 3 — 5, alte 32 — $5\frac{5}{12}$, con capitello di marmo bianco, e con cornicione alto 7 — $8\ \frac{7}{12}$. L'intercolonnio è di due diametri. Le facce de' plinti tendono al centro.

Le due colonne del cappellone, che è incontro all'ingresso, risaltano in fuori dalla circonferenza dell'aja, e formano dissonanza. E benchè i suoi ornamenti sieno lavorati sì bene come nel resto, pare questa nondimeno una fattura posteriore, tanto più che le colonne vi sono differentemente scanalate, e i membri del soprornato non accordano con gli altri del rimanente.

Fra le suddette cappelle sono de' Tabernacoli addossati al muro, e risaltati in fuori con

due

due colonnette corintie piantate sopra piedestalli ben alti, del diametro di 1 — 4 $\frac{1}{2}$. Essi Tabernacoli sono otto; quattro con colonne di giallo antico striate, due con colonne lisce di porfido, e due altri con colonne di granito anche lisce. Al di dietro d'esse colonne corrispondono pilastrini. Ogni Tabernacolo ha il suo frontone, quale triangolare, e quale curvo.

Dietro a ciascuno d'essi Tabernacoli è un vano semicircolare entro la grossezza del muro, ove forma come una camera. Questi vani sono a tre piani l'uno su l'altro: quelli di pian terreno hanno delle porte al di fuori; quelli di mezzo hanno scalette interne; e quelli di sopra hanno porte su la seconda cornice esteriore. Che dessi vani sieno buoni contro i tremuoti, può darsi; giovan certo per prosciugare con maggior sollecitudine tanto massiccio; e ancora più per risparmiare il peso de' muri senza pregiudizio alcuno della loro resistenza.

L'interno del Tempio ha nel suo circondario tre partizioni grandi. La prima tutta impellicciata di marmi è alta 40 — 2, ed è meno alta del portico: a questa corrisponde la prima divisione esterna. La seconda alta circa 27, e corrispondente alla seconda divisione esteriore, è una specie di Attico (*a*), in cui so-

 no

(a) *Fin alla metà di questo secolo questo Attico era rimasto ornato di porfido, di serpentino, di giallo, e di mar-*

no 14 finestre, e tutte con frontoni: esse non danno lume immediato al tempio, ma ricevendolo dal gran foro circolare lo tramandano entro le cappelle sfondate. La terza partizione è la volta in pieno centro, alta circa *66*, e dove è il primo contraforte, corrisponde la terza divisione esteriore.

Questa Volta ha 28 bande traversate da altre 4, onde risultano 5 ordini di cassettoni sfondati a gradi. Forse erano anche questi abbelliti di rosoni di bronzo dorato, come lo è tuttavia l'orlo dell'occhio.

Il Pavimento sì dentro nel tempio, che fuori nel portico, è ripartito alla grande, in quadri e in tondi di marmo variato con intelligenza, e con semplicità.

---

marmo bianco. V' erano effigiati de' pilastri corintj senza rilievo, distinti solo da colori diversi de' marmi: eran bensì in basso rilievo le loro basi e i capitelli. In verità que' pilastrini eran poco proporzionati al cornicione, alcuni posavano in falso, altri eran tagliati dagli arconi. Dunque i non barbari architetti e non architetti modernissimi portan via tutti que' marmi, e sporcano il muro con finzioni da guazzarolo. Che n' avvenuto? Entra nel tempio, e guarda in terra finchè non sei giunto accanto a qualche colonna: allora guarda in su. Quanto compariscon basse le colonne del piantato! e sono ben grandi. E tutto ciò per la smania di dar di naso all' antichità. Col toglier via que' pilastri dell' Attico, questo fa una continuazione colla volta, e fa scomparir le colonne, che sono per altro sì maestose, e tanto ben impiegate.

OS-

OSSERVAZIONI

SUL PANTEON, E SU ALTRI MONUMENTI ROMANI.

In questo, come nella maggior parte degli edificj antichi di Roma, le colonne sono di differente diametro. Gl' intercolonnj son disuguali (*a*). I modiglioni, gli ovoli, i dentelli, non corrispondono nel mezzo delle colonne. Le colonne restremate, e scanalate, e i pilastri no.

Nel Panteon una colonna angolare men grossa. Alla sommità del frontespizio un modiglione doppio, e in un lato 24 modiglioni, nell'altro 22. Bravo chi li ha contati. E più bravo chi aggrinza il naso a tali nieserìe.

Se questi e altri consimili difetti, per quanto si guardi e si rimiri, non si scuoprono, ma per trovarli si ha a maneggiare compassi, passetti, scale, archipendoli, non sono più difetti. Le fabbriche non sono fatte per esser misurate, ma per esser godute. Quando l'occhio non vi scorge irregolarità, e ancorchè a forza di cercare il pelo, pervenga a scoprire qualche minuzia, non perciò ne sente diminuita la bellezza del tutto insieme e delle parti, e prosiegue anzi a restarne soddisfatto, in tal caso l'opera si ha da stimare perfetta.

 A que-

(b) *Quasi in tutti gli edificj antichi gl' intercolonnj sono disuguali, ma lo sono così insensibilmente, che compariscono uguali ugualissimi. All' incontro gl' intercolonnj moderni si fanno con disuguaglianze disgustevoli.*

A questo grand'effetto, al gran colpo d'occhio, e alla costante impressione del bello badaron gli Antichi. Badarono al grande, e fecero cose grandi; non conobbero affettazioni, nè pedanterie. I Moderni (già pochi) scrupoleggiano nelle minuzie, sofisticano nel compassato, nel piccolo, e non fanno che picciolezze senza bellezza.

Vere e grandi bellezze del Panteon sono 1. la pianta e la forma semplice e variata: che eleganza! che maestà! 2. il carattere costante, sempre corintio: 3. senza inutilità, senza tagli, senza risalti, senza interrompimenti di cornici, le quali ricorrono a maraviglia da per tutto: 4. l'uso conveniente e nobile delle colonne: 5. gli ornati grandiosi senza superfluità, e ben distinti: *6.* l'intelligenza della costruzione ne' vani interni, nelle porticelle, nelle scalette, ne' contraforti, negli archi murati: 7. la gran massa di luce che viene dall' unico foro del vertice, quanto vi fa bene! Qui il Serlio se ne va in estasi, e vede chiunque entra nel Panteon, per quanto siasi di mediocre presenza, egli lo vede grande e venusto, e vede spiccare in tutta la loro bellezza le celebri Cariatidi e le tante statue che vi erano, e specialmente quelle di Venere, di Marte, e di Cesare postevi da Agrippa. Quella di Augusto no: quel modesto Imperatore appena tollerò che la sua statua fosse fuori del tempio avanti la porta.

Difetti veri in questo edificio sono 1. i

due

due arconi nell'interno, i quali interrompono la ricorrenza de' soprornati, 2. e restan supini come accade a tutti gli archi ne' piani curvilinei. 3. Le due colonne che sporgon fuori dalla circonferenza. 4. I frontespizj ne' Tabernacoli e nelle finestre interne. 5. La cornice interiore sulla porta. 6. L'avancorpo che non lega bene col corpo della rotonda.

ACQUA VERGINE

(FONTANA DI TREVI)

AL PALAZZO DEL BUFALO.

Lo stesso M. Agrippa, che fece il portico del Panteon, le Terme adjacenti, e tante altre grandiosità, introdusse in Roma quell'acqua, la quale per la sua purità fu detta *Vergine*, se pure nol fu per la donzella che ad alcuni soldati sitibondi mostrò una sorgiva di buona acqua nel campo di Salona sei in sette miglia lungi dalla città sulla via Prenestina.

Con un acquedotto che gira da 15 miglia per il ponte della Mentana, per il bosco d' Anna Perenne dove il Teverone s' intevera, questa acqua fu trasportata in Roma. Fu poi detta di *Trevi* dal trivio ove adesso fa la principal mostra, dopo essersene divisa porzione per que' condotti, che han dato il nome a strada *Condotti*.

Se ne vede ancora un'antica arcuazione magnifica rifatta da Claudio entro un cortile del

Palazzo de' Marchesi del Bufalo. Ma non vi apparisce che il cornicione tra muri di travertini. E' di travertino anche il cornicione coll' architrave a tre facce, col fregio nudo, e colla cornice semplice. Nella semplicità è il suo grande e il suo bello.

MINERVA MEDICA

(LE GALLUCCE)

A PORTA MAGGIORE.

Il nome di Gallucce proverrà forse a questo edificio perchè fatto da Augusto a nome di Gajo e di Lucio suoi nipoti.

E' una rotonda, dopo il Panteon la maggiore, divisa in dieci facce, in ciascuna delle quali è una cappella sfondata nel muro, fuorchè nell' ingresso.

Palladio vi aggiunge un portico elittico, e altre cappelle curvilinee.

Vi sono adjacenti due curiosi sotterranei mortuarj, o sieno *colombarj*.

ARCO DI DRUSO

A PORTA S. SEBASTIANO.

E' una costruzione ben solida di travertini con un solo arco piantato sopra un basamento semplice, e impostato sopra cornice ben profilata. Da una parte rimane ancora un indizio del frontone. Dall' altra restano due colonne

d' afri-

d'africano d'ordine composito sopra piedestalli alti, e con un pezzo d'architrave di buono stile.

MAUSOLEO DI CECILIA METELLA

(CAPO DI BOVE)

DI LA' DI S. SEBASTIANO SULLA VIA APPIA.

E' UN cilindro di travertini tagliati a bugne, e sì ben connessi, che par di getto. Posa su di un basamento quadrato. Che bel fregio! Per i teschi di buoi, de' quali è adorno tra festoncini, è denominato *Capo di Bove*. La cornice è graziosa. E' anche tirata con gusto la cornicetta dov'è l'iscrizione (*a*).

Nell'interiore è una camera sepolcrale, in cui era un'urna cineraria, la quale è adesso nel cortile del Palazzo Farnese a canto all'Ercole non Farnesiano.

Questo sepolcro (maraviglia che siasi conservato) ha servito di fortezza ne' tempi delle fazioni, come lo dimostrano i merli sulla cornice, e quelle mura che gli fanno da un fianco una cittadella quadrata la quale era de' Signori Gaetani.

Tutta la Via Appia è piena di ruderi. Prima di giungere a questo monumento sono le ca-

---

(a) *Caeciliae. Q. Cratici. F. Metelli. Crassi. Crasso il Triumviro, che perì nella guerra contro i Parti, innalzò sì bel monumento a sua moglie Cecilia. E questo perciò un monumento sicuro d'amor conjugale fragrande?*

camere sepolcrali de' Liberti di Livia Augusta, e de' Servilj con colombarj. Al di là verso Albano, dove dicesi *Roma Vecchia*, è una moltitudine di sepolcri, di tempietti, e di altre fabbriche, fra le quali è un *Ustrino* ben grande, in cui si bruciavano i cadaveri della plebaglia.

SEPOLCRO DI C. CESTIO

A PORTA OSTIENSE

(PORTA S. PAOLO).

Ecco un modelletto delle Piramidi egizie. Sopra un basamento quadrato, alto circa 3 piedi, e del giro di 36, s'alza questa piramide alta 110. Ella è tutta coperta di marmo.

Entro nel mezzo è una camera sepolcrale lunga 20, larga 12, e alta 13 con volta a botte. I suoi muri sono intonacati di stucco, con pitture a tempra di donne sagrificanti, di rabeschi, e di vasi allusivi all'officio di C. Cestio *Settemviro degli Epuloni* (a).

Tutta quest'opera fu fatta in 330 giorni, se

(a) *Gli* Epuloni *avean cura de'* lettisternj, *cioè de' banchetti degli Dei: erano i trattori degli Dei, cioè di loro stessi.*

Questo C. Cestio non si sa chi fosse: si crede del tempo di Augusto. E con tutta la sua piramide egli non ha che un nome vano. Orazio, Vitruvio viveranno sempre gloriosi senza piramidi e senza mausolei. Dunque mausolei e piramidi sono vere vanità.

se pure si ha a credere alla iscrizione che è nel mezzo d'una facciata.

Ne' ristauri fattivi sotto Alessandro VII. si trovò un piedestallo di marmo con sopra un piede di bronzo spettante ad una statua, la quale dovea esser alta 14 in 15 palmi. Tale scoperta fece arguire, che su i quattro angoli del basamento fossero quattro statue con altri ornamenti di colonne, alcune delle quali vi si veggono adjacenti. Forse gli altri Mausolei, di Metella, de' Plauzj a Ponte Lucano sotto Tivoli avranno avuto abbellimenti consimili.

TEMPIO DELLE CAMENE, O DI BACCO

(S. URBANO, alla CAFARELLA)

FUORI DI PORTA S. SEBASTIANO.

NON ne resta che un portico di quattro colonne di marmo bianco, corintie, scanalate, bellissime, con bei capitelli, e con architrave a tre facce. Ma si è tutto incastrato villanamente in muri per ridurlo a chiesa (*b*).

(a) *Si crede che Marzio Filippo parente di Augusto ristaurò questo tempio edificato da M. Fulvio Nobiliore nell' anno di Roma 566, e l' ornò delle statue delle nove Muse tolte da Ambracia. V' era anche una grande statua del piccolo poeta L. Azio.*

FONTANA EGERIA.

A PIE' del colle, su cui è il suddetto tempio delle Camene, è un *Ninfeo*, o grottesco con fonte e con nicchie, che non si ha da creder lavoro de' tempi di Numa Pompilio. E' ben credibile che quel Re avesse frequentato questo sito, il quale fattosi poi celebre per la sua impostura colla Ninfa Egeria (*a*), fosse stato abbellito di colonne e di sculture. Ancora si vede un tronco di statua nella nicchia di mezzo; e in qua e in là sono sparsi frammenti, tra' quali sono anche de' capitelli corintj.

MAUSOLEO DI AUGUSTO

A S. ROCCO.

E' RIMASTO il gran maschio solo, nudo, e anche circondato da case. Sopra questa mole circolare s'alzavano diversi piani ornati fin al vertice di alberi sempre verdi. In cima era la statua di Augusto. Al di dietro era un boschetto per passeggj, e al d'avanti que' due obelischi, uno de' quali è a S. Maria Maggiore, e l'altro fra i cavalli di Monte Cavallo.

Que-

(a) *Tutti i Legislatori son ricorsi a qualche inganno. Il solo Confucio ha mostrata agli uomini la verità bella e nuda. Mostrare il vero è un dar la vista per camminar dritto.*

Questo Mausoleo era nel Campo Marzo, in quel campo, di cui Strabone con una pennellata ci dà idee grandi (*a*).

TEMPIO DI VESTA,

O D' ERCOLE VINCITORE, O DEL SOLE

(MADONNA DEL SOLE)

SUL TEVERE A PIE' DELL' AVENTINO.

CELLA rotonda circondata da portico di 20 colonne corintie, striate, isolate, di marmo bianco a più pezzi, del diametro 2 — 11, alte moduli 21 — $28\frac{1}{3}$, compresa la base e il capitello. I lor diametri son disuguali. L' intercolonnio è 3 moduli.

Le basi sono attiche, ma senza plinto, e posano sopra uno scalino continuato, sotto di cui ne saranno forse degli altri.

Nel capitello le foglie di olivo inferiori vanno più in su di quelle di mezzo. Ma la singolarità è che gli angoli dell' abaco, invece d' esser tagliati al solito, restano acuti.

Non v' è più segno di cornicione, e le colonne sono barbaramente murate.

La

„ (a) *Vasta pianura coronata da tumoli sulla sponda „ del Tevere apriva una scena magnifica con portici, con „ tre teatri, con un anfiteatro, con tempj superbi, col „ Mausoleo di Augusto* ". *Non v' era ancora quello di Adriano. V' erano bensì i* Septi *gli steccati costruiti da Lepido per adunarvi i* Comizj, *e ornati da M. Agrippa di marmi e di pitture.*

La Cella circolare, del diametro di moduli 17 — 29, è di marmo bianco grosso moduli 1 — 14. E' talmente ruinata, che è rimasta più bassa delle colonne. Ha un subasamento con cornice alto 7, e il muro di sopra va a bugne.

La porta è larga moduli 4 — 28 $\frac{1}{2}$. E' da osservarsi, che ella non è curva, ma retta, per così evitare al di dentro l'arco supino.

Chi sa che bella copertura avesse un tempietto sì elegante! E poteva perciò essere edificato, come si dice, da Numa Pompilio?

TEMPIO

DI VESTA, O DELLA SIBILLA

A TIVOLI.

E' SULLO stesso andare del precedente. Cella rotonda cinta da un peristilio di 18 colonne corintie scanalate, delle quali sono in piedi 11, del diametro 2 — 4, alto 21 — 10, compreso capitello e base.

Esse colonne sono sopra un basamento continuato, alto 7 — 3 $\frac{1}{3}$, cioè un terzo della colonna. Non vi si vede vestigio di scalini per ascendere al portico.

Gl'intercolonnj sono 4 — 6$\frac{7}{12}$, e la larghezza del portico è 5 — 3 $\frac{1}{2}$.

Le

Le basi sono attiche senza plinto, colla scozia non curva ma quadra: cosa non bella. E siccome il vivo della colonna è sul vivo del basamento, siegue che l'aggetto della base va in falso: neppur questo è bello.

E' anche rimarchevole che la maggior parte de' fusti sono alla Vitruviana, cioè a piombo verso il muro, e restremati al di fuori: onde l'asse della colonna pende verso il muro. Alcuni però sono a piombo. Questo è ben singolare.

Singolare è anche il capitello men alto d' un diametro, con fogli di acanto poco distinte: quelle di sopra assai corte, e il fiore assai grande. Ma queste che per noi sono irregolarità, nol saranno forse state per la situazione, per le adjacenze, per il punto di veduta.

Il cornicione è alto $\frac{3}{17}$ dell'altezza della colonna. L'architrave è a due bande: la inferiore più alta della superiore, come dovrebbe sempre essere, e non lo è sempre.

E' bello il fregio con que' teschi di bue, con que' rosoni, e con que' festoncini di frutti fra le corna. Al mezzo d'ogni colonna corrisponde un teschio, e due ne sono negl' intercolonnj.

Nella cornice il gocciolatojo pende così in giù quanto il tallone che v'è sotto: il che fa comparire la cornice più alta di quello che è, ed è più piccola del fregio.

Al di sopra della cornice è uno zoccoletto

corrispondente all'asse delle colonne, ed è formato di que' riquadri di pietra che cuoprono il portico, e fanno il nobil soffitto compartito in cassettoni con rosoni in mezzo. Questo soffitto è sostenuto da due membretti d' un profilo grazioso.

Il diametro della cella è quasi quanto l'altezza della colonna, cioè 22 — 2. Il muro è grosso 2 — 1 $\frac{1}{6}$. La porta e le finestre sono restremate: particolarità. Le loro facce hanno astragali che avanzano le cimase superiori: altra particolarità.

Tutto questo tempio è di travertini, eccetto il muro della cella che è di mattoni.

Signori Architetti moderni, vedete che in questo e nell'antecedente edificio il muro esterno della cella non è imbarazzato da pilastri in corrispondenza delle colonne del portico.

FRONTESPIZIO DI NERONE

SUL QUIRINALE

NEL GIARDINO DEL CONTESTABIL COLONNA.

Alquanti massi di marmo bianco rovesciati per terra e mezzo sepolti sono quel che si chiama *Frontespizio di Nerone*, spettanti chi sa a quale fabbrica (*a*).

Vi

(a) *Alcuni lo hanno per un tempio di Giove, altri del Sole edificato da Aureliano: taluni per un palazzo, e anche de' Cornelj.*

Vi è un subasamento, il quale par che continuasse per tutto il dintorno dell'edificio, con due zoccoli l'uno sull'altro: uno va all'altezza del plinto della base del pilastro; e l'altro all'altezza del toro inferiore, degli orli, e della scozia. Il toro superiore della base è continuato per tutto il basamento.

Il pezzo di pilastro che si vede, dovea esser largo *6* — 1: non è scanalato; è però diminuito alquanto da fondo in cima.

Il capitello corintio è straordinariamente alto: è alto più di tre moduli. E' a tre ordini di foglie.

L'architrave è a due bande: la superiore è più aggettata in su che in giù, e la sua cornice è molto ornata.

Il fregio è a gran fogliami disposti con libertà.

La cornice è a modiglioni, i quali non potevan corrispondere nel mezzo de' pilastri. Il gocciolatojo è magnifico.

Magnifico è il frontespizio, sopra cui è un piccol *acrotero* che ha molto aggetto.

Il capitello è d'un sol pezzo. D'un sol pezzo è l'architrave col fregio insieme. E una gran parte del frontespizio coll'acrotero è un altro pezzo. Massi giganteschi lavorati egregiamente.

Queste reliquie saranno state due secoli fa a un di presso come ora sono. Pure Palladio vi ha divisato un tempio intero con tutti i fiocchi: pianta, facciata, spaccati, con colon-

ne corintie sopra colonne joniche, e con tutti i ricci architettonici. Egli volle esercitarsi sull'antico, e fece benissimo. Se lo stesso avessero fatto i Michelangeli, i Cortona, i Maderni, non si vedrebbero i *S. Lorenzi in Miranda*. Roma non dovrebbe avere altra architettura che la Romana: vi vorrebbe uno statuto.

TEMPIO

DI FAUNO, O DI BACCO, O DI CLAUDIO, O MACELLO DI LIVIA AUGUSTA (*a*)

(S. STEFANO ROTONDO)

SUL CELIO.

PIANTA circolare ricinta da muro. Il ricinto è ora in gran parte giardino, e parte serve di atrio.

Al di dentro è un rango di 36 colonne parimente in circolo. Il rango esteriore, che è di colonne piu piccole, è murato, forse da' Papi Simplicio I. e Nicola V., i quali ne fecero chiesa. Queste colonne aggettano in dentro per la metà della loro grossezza, e i muri sono dipinti dal Pomarancio.

Fra desse colonne sono de' piedritti, i quali dividon tutto il circuito in otto intervalli, al-

(a) *Macello, cioè piazza per commestibili, come ora si dice la Rotonda, S. Eustachio.*

alternatamente alcuni di cinque colonne, altri di quattro. In due degli intervalli di quattro sono colonne più grandi delle altre, e hanno capitello corintio: le altre lo hanno jonico. Alcune sono striate, altre no. Tutte sostengono una specie di cornicetta architravata, non continua, ma tagliata sopra ciascuna colonna. Su di esse colonne s'alza il muro in tondo ad archi; e perchè le otto corintie sono maggiori delle joniche, anche le loro arcate sono più alte. Gl'intercolonnj son tutti disuguali.

La maggior parte delle colonne sono di granito; alcune di marmo bianco, di cui sono tutte le basi e i capitelli. Il resto è di mattoni.

La copertura è moderna. L'antica, se mai v'è stata, dovea esser di legname, essendo troppo delicati i muri per sostener volta.

La pianta è elegante. L'alzato e l'impiego delle colonne è un rappezzo de' tempi bassi.

TEMPIO

DELLA PACE

A CAMPO VACCINO.

Si ha questo per uno de' più grandiosi tempj di Roma, edificato da Vespasiano sopra i detrimenti del palazzo di Nerone, e arricchito dalle spoglie della Giudea. V'è chi nol crede tempio, ma tablino dell'aurea casa de' Cesari.

Non restano che tre arconi con pochi altri ruderi, da' quali s'inferisce che era lungo 336, e largo 158. Al d'avanti dovea esservi un portico che abbracciava tutta la larghezza dell' edificio. In esso portico eran cinque porte, tre delle quali per introdurre nella navata di mezzo, e le altre due nelle navate laterali.

La gran navata di mezzo avea otto colonne corintie addossate a piedritti, i quali sostenevan la sua volta, e i tre arconi per parte delle navate laterali. Ciascuna di queste laterali navate avea tre sfondi, o cappelle: quella di mezzo era a nicchione; le altre due avean due ranghi di finestre arcuate, tre per ciascun rango. I tre arconi tuttavia sussistenti sono uno de' due laterali sfondati.

In questo sfondato di mezzo, come in quello che era in capo alla navata grande, è un nicchione largo 54 adorno di cassettoni con ripartimenti di stucco, de' quali dovea esser ornata anche la gran volta. Sopra ciascuna cappella era un finestrone largo 30.

Delle colonne non è rimasta che una, e questa anche fu tolta via da Paolo V, e santificata nella piazza di S. Maria Maggiore, dove sta senza farvi nulla. Cose da matti. Ella è di marmo bianco, tutta d'un pezzo, scanalata, del diametro 5 — 8 $\frac{1}{4}$. Il fusto è alto 49$\frac{1}{4}$. La base attica è alta 2 — 11 $\frac{2}{3}$, ed è anche d'un sol pezzo.

L'

L'architrave vien descritto a tre fasce: le due di sotto uguali, e quella di sopra più alta. Ma dov' è questo architrave?

La cornice interna non ha gocciolatojo, ma modiglioni. Benissimo. Il suo soffitto ha rose nel vivo senza cassa, nè sfondo. Ma si vorrebbe sapere dove M. Degodetz hà veduta questa cornice.

E Palladio dove ha trovate le tante cose belle ch'egli mette entro e fuori di questo tempio? Vi ha ideato fin logge con ringhiere, e con balaustri, de' quali fra tante anticaglie non si è mai trovato neppure un frammento.

TERME DI TITO

SULL' ESQUILINO A S. PIETRO IN VINCOLI.

NE sussistono ruine grandi, e fra queste le *Sette Sale* conserve d'acqua. Gli archi e le porte sono in tale disposizione che stando nel mezzo si veggon tutte per traverso.

Adjacente a queste Terme era anche il palazzo di Tito. Quivi fu trovato il Laocoonte.

ANFITEATRO FLAVIO

(COLOSSEO).

È IL più imponente di quanti edificj son rimasti dell'antichità. Con ragione è denomina-

to *Colosseo*, qualunque altra siasi la causa di tal denominazione (*a*).

Mole sì strepitosa fu ordinata dagl'Imperatori Vespasiano e Tito, e fu compita in due anni e nove mesi. Lo dice Vittore, il quale dice altresì che que' regnanti non ebbero tempo di ornarla delle sculture che vi si eran proposte.

Questa fabbrica rotonda al di fuori, elittica al di dentro, interrata adesso per 12 in 13 piedi, era circondata da qualche scalinata, per cui si ascendeva e si entrava in tutte le arcate.

All'esterno sono quattro ordini: tre di colonne incassate con archi, e l'ultimo di pilastri senza archi.

Il primo ordine è Dorico alto 35 — 4 $\frac{1}{2}$. Il secondo è Jonico 36 — 10 $\frac{1}{2}$. Il terzo Corintio 36 — 2. Il quarto è anche Corintio 43 — 6. Al di sopra è uno zoccolo alto 4 — 2 $\frac{3}{4}$. L'altezza totale è 165 — 1 $\frac{1}{3}$. La circonferenza esteriore 1612. Ma l'esteriore è in molta parte distrutto.

Nel primo ordine le colonne doriche sono del diametro 2 — 8 $\frac{3}{4}$, alte 26: il cornicione 6 — 1 $\frac{3}{4}$. Gli archi sono alti 22 — 5 $\frac{1}{4}$,

(a) *Dal Colosso di Nerone alto 120 piedi.*

$\frac{1}{4}$, e larghi 13 — 7. In tutti e quattro gli ordini le colonne sono dello stesso diametro.

Nel secondo ordine le colonne Joniche non sono alte che 24 — 1 $\frac{2}{3}$: il cornicione *6* — 2 $\frac{1}{2}$. Gli archi 20 — 4 $\frac{1}{2}$, e larghi 13 — 7.

Nel terzo ordine le colonne corintie sono alte 24: hanno base toscana alta $\frac{1}{3}$ del diametro. Gli archi 20 — 4, e larghi 13 — 7 $\frac{1}{2}$. La cornice non ha gocciolatojo, ma modiglioni quadrati.

Nel quarto ordine i pilastri sono alti 25 — *9* $\frac{3}{4}$, la base è attica, e il cornicione è alto *6* — 10 $\frac{3}{4}$. E' questo un cornicione semplicissimo: rimarchevole è la sua cornice.

E' una gran cornice, la quale corona tutto l'edificio, e predomina su tutte le altre che le sono di sotto, senza avere altra dimensione che quella che deve avere per il suo ordine. Ha il gocciolatojo a tre fasce, nè ha cimasa grande. In questa guisa la cornice riesce piu forte e piu bella.

A Serlio però piacquero sì poco tutte queste cornici, che le chiamò *Tedesche*, e volle

 quin-

quindi arguire che l'architetto ne fosse stato qualche Tedesco (*a*).

Le colonne de' due ordini inferiori aggettano più della metà del loro diametro: quelle del terzo non aggettano che la metà.

Nel secondo e nel terzo ordine le colonne sono sopra piedestalli alti *6*. Nel quarto i piedestalli de' pilastri sono alti 8 — 10 $\frac{1}{2}$.

In tutti e quattro gli ordini l'architrave è a tre bande. Meglio, se al primo ordine l'architrave fosse senza banda, al secondo ne avesse due, e al terzo tre.

Nell' ultimo ordine l'architrave vien tagliato da canali corrispondenti a que' 240 mensoloni che sono sopra le finestre, e che nel loro incavo ricevevan le antenne, le quali sostenevano la tenda per coprire quella parte dell'anfiteatro dove erano gli spettatori, e non tutta l'arena.

Le arcate inferiori del dintorno sono numerate, ed erano 80, con piloni larghi *6* — *6*. Nella parte settentrionale vi si vede un taglio o incavo dove attaccava il ponte di comunicazione col palazzo imperiale di Tito situato sull' Esquilino. Questo corrisponde a un capo dell'asse minore dell'arena. Agli assi erano i quattro ingressi nobili.

I no-

(a) *Si dice che l' architetto ne fosse Rubiric. Si dice anche un Gaudenzio, il quale fosse ucciso subito che fu scoperto cristiano: la memoria di questa favola è nel sotterraneo di S. Luca.*

I nostri Architetti lincei censurano le parti di questo edificio non profilate con molta esattezza e le modanature cangianti d' altezza da un luogo all'altro. Minuzie assorbite dalla grandiosità della mole. E quanto più grandiosa, se invece di quattro ordini non foſſero che tre, e a colonne isolate, e non archeggiate! E se a due soli ordini? Sublime. E senza colonne, e senza pilastri non sarebbe meglio? Si osservino que' corridori dove i piloni sono senza pilastri: quanto son belli!

Nel pianterreno sono quattro corridori che girano internamente per tutto il dintorno. I due più grandi, o sieno i portici sono ad arcate, separati l'un dall' altro da piloni. Fra il secondo e terzo corridore è un grande spazio per le scale, nelle quali si entra dal secondo e dal terzo corridore. Nel terzo e quarto corridore, che sono illuminati da spiragli nella volta, si trovano altre scale.

Queſte scale portavano ai *vomitorj*, per dove gli spettatori, come se fossero dall' edificio vomitati, andavano a sedersi sulle gradinate (*a*).

Tra piloni sono de' corpi quadrati con altre scale conducenti al secondo piano, e a fianco altri spiragli per illuminare il suo corridore. Al quarto piano le finestre sono a dirittu-

(a) *Gli antichi Romani erano gran vomitatori; e anche nell'esprimersi godevano di quella libertà che a noi manca in tutto.*

rittura de' piedestalli : altre finestre sono al di sopra de' piedestalli fra pilastri.

Il muro di faccia, i piloni de' corridori, le volte, tutte le teste de' muri tramezzi, e le catene sono di travertini. Tutto il resto è di mattoni.

Il muro è quasi a piombo nel di dentro, e tutte le ritirate sono al di fuori, come al Teatro di Marcello, e come deve esser sempre, affinchè sia più resistente alla spinta delle volte.

L'arena, dove si facevano gli spettacoli, è ora 25 piedi più alta. E' un' elissi lunga 263 — 11, e larga 195 — 1. La lunghezza totale del grand'asse, inclusi i muri e i portici, è 369.

La gradinata si crede che fosse a due *precinzioni* e con 33 giri di gradi o sedili. Ma nè di questa, nè dell'euripo, nè del podio, nè de' portici che erano in cima, rimane più vestigio. Si suppone che vi potessero stare a sedere comodamente 70 in 80. mila spettatori.

Ne' muri interni si veggono degl'incavi longitudinali, come se ne veggono in tante altre ruine, e specialmente nelle Terme Antoniane. Non si sa se servissero di sfiatatoj, o di profumieri, o di stillicidj, o se avessero contenuti tubi per varie necessità e delizie. Vi dovean poi essere altri condotti per ridurre l'arena a naumachia.

Ma tanta mole a quale oggetto? L' umani-

tà

tà non ne può soffrire la rimembranza. E Roma non poteva esser Roma senza strazj e senza ingiustizie? Roma Cristiana l'ha veduta fortezza, postribolo, e non ha mai pensato a conservarla: l'ha lasciata piuttosto precipitare per servirsi altrove di que' materiali.

Tale qual è ruinata, e di niun uso, è una scuola grande di Architettura. (*a*) Ma non vi profittò niente quell'architetto Fontana, il quale ne fece una descrizione illeggibile, e avrebbe voluto far nell'arena un tempio il più inarchitettonico!

ANFITEATRO CASTRENSE

A S. CROCE IN GERUSALEMME.

Ecco un altro Anfiteatro per servizio de' Pretoriani, i quali aveano il loro *castro pretorio* fra porta Nomentana (*Pia*), e porta Esquilina (*S. Lorenzo*).

Nè resta poco, e quel poco serve per mura della città, nelle quali fu incastrato a' tempi di Totila e di Narsete. E' tutto d'opera laterizia con un ordine di colonne corintie della stessa materia senza intonaco, posanti sopra uno zoccolo di travertino, che sporge sotto ciascu-

(a) *Anche scuola di morale è sembrata a non so qual bell'umore, che gli è parsa l'immagine di qualche Papato, parlando come il bove* Roma cave tibi.

ciascuna colonna come una mensola : chi sa qual basamento o piedestallo vi sarà stato. In esse colonne non apparisce base. Al di sopra v'era un ordine di pilastri , de' quali se ne vede ancora uno, ch'è parimente corintio.

Quivi adjacenti sono delle ruine credute Tempj di Venere e di Cupido.

ARCO DI TITO

A PIE' DEL PALATINO NELLA VIA SACRA.

IL Senato e Popolo Romano eresse queſto monumento all'Imperatore Tito , non perchè egli era la delizia del genere umano , ma per le sue vittorie, e particolarmente per la presa di Gerusalemme , come dimostrano i bassi rilievi ne' lati sotto l'arco.

In un lato è Tito sopra carro trionfale accompagnato da Senatori coronati d' alloro . Nell'altro è il resto del trionfo col *candelabro* a sette rami, colla mensa aurea (*tavola de' pani di proposizione*), colle *tube* argentee, e co' vasi del tempio Gerosolimitano.

Queſto monumento è tutto di marmo bianco senza malta. E' ad un solo arco profondo 14 — 7, largo 21, alto nel suo vano 25 — 5 $\frac{2}{3}$

In ciascuna delle due facciate non restano ora che due colonne composite sopra piedestalli. Ma le ruine adjacenti fanno congettu-

rare

rare che vi fossero due altre colonne consimili, e che la base de' piedestalli ricorresse per tutto il dintorno senza interruzione e senza risalti.

Il piedestallo è alto 8 — 3, e ha molti e molti membri alla base e alla cornice, sopra cui è uno zoccolo, e indi la colonna.

Le colonne sono scanalate, del diametro di 1 — 11 $\frac{1}{3}$, alte 20 — 5 $\frac{1}{3}$. La base ha due scozie.

Nel capitello le volute rientrano nel vaso: e dal fiore di mezzo partono di qua e di là fogliami che girano nel vuoto della voluta.

Il cornicione è alto 4 — 11 $\frac{3}{8}$. L'architrave ha tre bande, e la superiore ha troppo aggetto e ornamenti. Troppo ricco è anche il soffitto.

Il fregio è convesso. I suoi alti rilievi, benchè in abbondanza, sono ben distinti. Quel vecchio colassù portato da due uomini rappresenta il fiume Giordano. Indi è un sagrificio d'un bue.

La cornice non ha membro inornato. I modiglioni non corrispondono al mezzo delle colonne.

Nella facciata verso il Colosseo è un attico colla bella iscrizione. Nell' altra non resta più segno nè di attico, nè di cornice.

L'archivolto ha delle effigie rappresentanti la Fama. Fin le chiavi hanno sculture.

L'im-

L'imposta fa risalto entro l'arco. Nel mezzo della volta è in un riquadro sfondato scolpita un'aquila, che porta in su un uomo. Se questa è l'apoteosi di Tito, dovrebbe questo monumento essergli stato eretto dopo la sua morte.

I compartimenti inferiori della volta sono più alti che larghi; ma vanno diminuendo fin alla direzione della chiave, dove divengono quadrati.

Sopra l'arco è una cameretta a volta, per così alleggerire l'edificio. Buona economia: così fosse anche negli ornati.

TEMPJ

DI ROMULO, E REMO.

GLI edificj che portano tali nomi non sono certo di quella data, ma del tempo degl'Imperatori.

Tale è quello a piè del Palatino presso al Velabro, ora convertito in chiesa di S. *Todo* o Teodoro. E' una fabbrica di mattoni in forma circolare senza alcun pregio. Si pretende che ivi fossero esposti bambini Romulo, e Remo, e perciò vi fosse la famosa lupa di bronzo fulminata in una gamba, che ora è in Campidoglio nel Palazzo de' Conservatori che nulla conservano.

L'altro che si dice anche Tempio di Romulo e Remo è la Chiesa di S. Cosmo e Da-

miano presso al Tempio della Pace su la *Via Sacra* a Campo Vaccino. Ancor questo è di mattoni, ma distinto in due parti, una circolare molto interrata, e l'altra quadrilunga. La porta è di bronzo, e nella facciata sono due colonne corintie di porfido con soprornato de' più triti. Pare che questa decorazione sia stata raccolta chi sa donde, e appiccicata quivi. Un tantino più in là sono due colonne di marmo bianco molto avvallate. Nemmeno quivi è nulla di rimarchevole. V'era bensì rimarchevolissimo il pavimento di marmo bianco, in cui era delineata la pianta di Roma antica, i cui pezzi sono ora per i muri della scala del Museo Capitolino, dopo essere stati fra le cose Farnesiane, e indi donati dal Re di Napoli ora Re di Spagna Carlo III.

MONUMENTO

DELL' ACQUA CLAUDIA

A PORTA MAGGIORE.

Che l'Imperator Claudio condottasse le acque da' fonti Ceruleo e Curzio per 45 miglia, e l'Aniene nuovo per miglia *62*, onde questa triplice acqua venne chiamata *Claudia*, si legge in una delle iscrizioni di questo monumento. Che tale costruzione fosse ristaurata da Vespasiano, e poi da Tito, si legge parimente in altre iscrizioni nella facciata rivolta verso la città. E nelle iscrizioni dalla parte

di

di fuori si vede che fu anche riattata da Onorio. Ma per le ampliazioni del ricinto di Roma fatte da Aureliano non si può sapere da quale de' suddetti Imperatori fosse ridotta a quello stato che per la sua magnificenza ha meritato il nome di *Porta Maggiore*.

Ella consiste in quattro arconi di massi enormi di travertini con colonne corintie rustiche. Il cornicione e tutto altro è sì malmenato dalle fabbriche aggiunte ne' tempi piu bassi, e più vilmente ne' tempi nostri.

Si può osservare qui, come in altri siti del circondario di Roma, l' uso delle porte doppie: uso molto comodo, dove la frequenza è grande.

Sono del pari osservabili i tre condotti l'uno sull'altro, per i quali scorrevano distinte le tre sopraddette acque. Ora non vi va che l'acqua Felice, cui diede il suo nome Sisto V. il quale la condusse dalla Colonna (*Labico*).

MONUMENTO

DELLA STESSA ACQUA A PORTA S. LORENZO.

Costruzione di grandi travertini sepolta quasi fin all'imposta. E' fiancheggiata da due pilastri dorici, sopra i quali è cornice semplice, e frontespizio. La porta è di sbieco, e alla chiave è scolpita una testa di toro, per cui è stata da alcuni chiamata *porta taurina*.

Vi è sopra un triplice aquedotto: il superiore era per l'acqua Giulia, quello di mezzo

per

per la Tepula, e l'inferiore per la Marzia.

Di qua di questa porta *Viminale* e delle altre vicine l'*Esquilina* e la *Collina*, era il famoso argine (*Agger*) incominciato da Servio Tullio e compito da Tarquinio.

FORO DI NERVA

PRESSO AL TEMPIO DELLA PACE.

Viene descritto questo Foro ricinto tutto da muro con una statua in mezzo, e con tempio in fondo. Desso muro si fa tutto ornato di colonne e di statue.

Non v'è rimasta che una sola statua, Pallade, annicchiata in un pezzo di attico, sotto del quale sono due colonne di marmo bianco, corintie, scanalate, mezzo interrite, del diametro di $3 - 3\frac{1}{3}$.

Le colonne risaltano dal muro, in cui eran pilastri corrispondenti, de' quali non è rimasto che il solo capitello.

L'architrave è a tre fasce distinte da paternostri di figura singolare.

Il fregio è tutto ornato di effigie componenti di seguito molte storie.

I modiglioni della cornice sono differentemente spaziati.

Nel mezzo dell'attico è una nicchia rettangola colla suddetta Pallade; e nella sua

cornice invece di gocciolatojo sono dentelli, e nella cimasa sono delfini con foglie e con fiori. E perchè?

Anche qui Palladio ha architettato alla grande.

COLONNA TRAJANA.

Fra tutti i Fori del mondo il più bello era il Foro di Trajano. Peristilj di colonne immense, statue d'ogni sorte, basilica, tempio, arco trionfale, biblioteca Ulpia co' suoi libri elefantini, cioè in avolio, e tante altre sontuosità dove sono? Non v'è rimasta che la sola colonna che era nel mezzo.

Il suo diametro inferiore è di 11 — 3, il superiore 10, il fusto inclusa la base e il capitello è alto 92. E' dunque una colonna Dorica; e compreso il piedestallo alto 17, e la statua in cima, la sua totale altezza è 128. E tanto fu levato dal colle Quirinale, affinchè il monumento lo pareggiasse colla sua sommità, come si legge nell'iscrizione (*a*).

Un piedestallo più bello di questo non par possibile. Che grandiosità di divisioni! Che sobrietà di ornati nobili, e sì nobilmente disposti!

E' quella base così semplice con quel grandioso

(a) *Ad declarandum quantæ altitudinis mons, & locus sit egestus.*

dioso *toro*, su cui posa la colonna... ah di più bello non si può fare!

Il merito principale di questo monumento è ne' bassi rilievi, i quali ricingono il fusto della colonna spiralmente da fondo in cima con 23 giri. Le figure sono alte da per tutto 3 palmi, ma quelle sotto al capitello son circa 3 once di più. La prospettiva al solito di quasi tutti i bassirilievi è negletta: gli uomini sono più alti delle case. Questo difetto è però compensato dalla esattezza del disegno e del lavoro, come altresì dalla varietà de' soggetti interessanti.

Vi si contano da 2500 figure di uomini. Vi sono bestie, armi, insegne, marcie, passaggj, accampamenti, macchine, allocuzioni, sagrificj, battaglie, vittorie, trofei. E' un monumento prezioso che fa la storia dell'ottimo Imperator Trajano, e particolarmente delle sue gesta contro i Daci, e c'istruisce di molti usi di quel tempo.

Tutto è espresso con intelligenza, come si può osservare nella fierezza di quelle donne della Dacia, le quali si avventano colle faci su' prigionieri Romani, e nella disperazione de' loro uomini, che per non cadere schiavi incendiano la lor città e si avvelenano.

Tra le altre cose è da osservarsi il celebre ponte di Trajano sul Danubio. Non vi comparisce sì maraviglioso come ce lo descrive Dione. Non vi sono che due archi di pietra alle estremità: gli altri sembran di legname

sopra pilastri di muro. Infatti il Conte Marsili, il quale vide essi piloni, non li trovò abbastanza grossi da reggere archi nè voltoni di pietrame. Ma delle sculture altrove: qui non si tratta che di Architettura.

Nel piedestallo è una porticina per cui si va fin alla sommità della colonna per una scaletta a chiocciola di 185 scalini ricavati nel masso medesimo della colonna, e illuminati da 44 non finestre ma forami bislunghi, i quali non tolgono niente alla bellezza del monumento.

Colassù in cima era la statua di Trajano. Ora v'è quella di S. Pietro, il quale non ha alcun rapporto con quell'Imperatore. Avrebbe forse più dritto Trajano d'esser sulla cupola di San Pietro.

La struttura di questa colonna è di 34 pezzi di marmo connessi con tale accuratezza, che pare ancora di getto.

Grande architetto sarà stato quell'Apollodoro! Ma se egli rivedesse questa sua colonna come in una pozzanghera; nè scorgesse più il suo Foro sì maestosamente da lui architettato, e in suo luogo vedesse casupole e chiesupole, ah esclamerebbe, che Roma è questa!

TEM-

TEMPJ

DI VENERE E ROMA

DIETRO S. FRANCESCA ROMANA.

O del Sole e della Luna, o Triclinj del Palazzo de' Cesari.

Due grossi muri curvi addossati l'uno contro l'altro, con ripartimenti di stucco ben lavorati nelle volte. Si suppongono di disegno dell'Imperator Adriano.

Palladio vi ha supposto due portici di colonne corintie isolate, nicchie, e tanti altri ornamenti possibili.

MOLE DI ADRIANO

(CASTEL S. ANGELO.)

Non v'è rimasto che il solo maschio rotondo, sì grande e forte da servir di castello.

Il suo subasamento era quadrato, e il suo corpo era rivestito di marmo ornato di colonne. S'innalzava a più piani in ritirata, arricchiti e di colonne e di statue. In cima era forse quella pigna di bronzo con que' pavoni dello stesso metallo, che ora sono nel giardino di Belvedere. E le statue, e le colonne? Si dice che Costantino avesse fatto balzare le colonne nella sua Basilica di S. Paolo.

TEMPIO

DI ANTONINO E DI FAUSTINA

NELLA VIA SACRA

(S. LORENZO IN MIRANDA).

Vi si vedono ancora alcuni pezzi di muri laterali di travertino a bugne, e un portico di sei colonne corintie nella facciata, e di tre ne' fianchi con pilastro al muro.

Le colonne sono di cipollino di un sol pezzo, con basi e capitelli di marmo bianco. Non sono di diametro differente come in tanti altri edificj antichi: ciascuna è precisamente di 4 — 6 — 7. Anche gl'intercolonnj sono tutti uguali, cioè un tantino più d'un diametro e mezzo, a riserva di quel di mezzo un po' maggiore.

L'architrave è a due fasce. La fascia inferiore nella fronte è tagliata e incavata per ricevervi la seconda linea della iscrizione (a). Ne'

(a) Divo Antonino, & Divæ Faustinæ Ex S. C. *Sarà questa la prima Faustina moglie di Antonino Pio, e madre della seconda che fu moglie di M. Aurelio. E la madre e la figlia furono delle più oscene Imperatrici Romane, impegnate a dare tutta la pompa alle loro impudicizie. Ciò non ostante ciascuna fu amata da suo marito, lodata, deificata: e il marito sapeva tutto. Bella lezione per i mariti. Perciò Socrate predicava ad Alcibiade:* maritati: se tua moglie sarà savia, tu sarai felice: se ella sarà una matta,

Ne' fianchi si vede il bello del cornicione ricorrente da per tutto senza salti nè tagli. Il fregio è ornato in grande, che superbo fregio! Il gocciolatojo è striato, e anche grandiosamente. La cornice è senza dentelli e senza modiglioni, ma ha un ovolo grazioso.

Questo tempio veniva preceduto da un atrio o sia cortile magnifico, in mezzo a cui era quella statua equestre di M. Aurelio in bronzo, la quale ora è nella piazzetta di Campidoglio, e sembra che tuttavia inculchi a' regnanti la felicità del popolo.

Palladio riferisce d'aver veduto egli stesso co' suoi proprj occhi disfare in questo monumento una parte di colonne corintie con archi bellissimi. Palladio riferisce questo sterminio senza arrabbiarsi. Potevasi almeno maravigliare come non si fosse sterminato tutto. Più egli si maraviglierebbe, stupirebbe, se mirasse il *Miranda*.

Dal Colosseo al Campidoglio è una scuola d'Architettura antica. Dunque l'Architettura moderna si sarà formata a questa scuola. Dunque gli Architetti Romani avran fatto prodigj di bellezze. Passeggia per Campo Vaccino ... *quis ... temperet a lacrymis?* E' meglio ridere.

---

ta, tu sarai filosofo. *Fu tanto filosofo M. Aurelio, che innalzò un tempio alla sua cara Faustina, e v' istituì sacerdotesse nove ragazze dette* Faustiniane. *Giul. Capitolino*.

Quelle strisce, delle quali sono sfregiate queste colonne, provengono verisimilmente dalle tettoje che ne' tempi bassi vi si attaccavano. Di sì fatte strisce si veggono altrove, e particolarmente nel piedestallo della Colonna Trajana.

BASILICA

DI ANTONINO E DI FAUSTINA

(DOGANA A PIAZZA DI PIETRA).

Più tosto Tempio che Basilica pare ad alcuni, e tempio dedicato a Marte dall' Imperator Antonino.

Consiste in undici colonne corintie di marmo bianco sostenenti parte del cornicione, e in un pezzo di muro di pietre da taglio, cui è attaccato in un angolo un capitello convesso di pilastro.

Sotto le colonne sono due zoccoli che ricorrono per tutto l' edificio: il superiore va al pian terreno del portico.

Le colonne sono di più pezzi, e del diametro di $4 - 5 \frac{1}{2}$. Le loro scanalature dalla parte della piazza sono più profonde, e questa profondità diminuisce gradatamente verso il muro e verso gl' intercolonnj. Gl' intercolonnj non sono uguali.

La base è attica con un astragalo sul toro superiore.

L' ar-

L'architrave al di fuori è a due fasce. Ma al di dentro è a tre, e queste aggettano più in su che in giù, per così comparir più alte, non potendo essere guardate che da sotto in su. Per lo stesso riflesso anche gli ornati vi son differenti, ma nel soffitto sono troppo minuti. Quelli che corrispondono agl' intercolonnj sono ripetuti alternatamente.

Il fregio è convesso con una piatta banda sì al di sopra che sotto.

Nella cornice rimangono alcuni membri inferiori che fanno uno stesso pezzo col fregio. Il resto è ruinato, e quello che ora vi si vede è moderno.

Il portico di questo edificio è a volta. Ma poco se ne scuopre per l'avarizia d'averlo ridotto a Dogana (*a*).

Questo Corintio è uno de' più ben intesi. Invece della solita insulsaggine de' dentelli ha modiglioni gentili.

Palladio ne ha fatto un tempio di Marte con portico *perittero*, cioè alato d'ogni intorno. Peccato che questo disegno Palladiano non sia stato mai eseguito: difficilmente se ne può ideare un altro più bello.

CO-

(a) *Dove è stata grande architettura, e poi grande barbarie, come in Egitto, in Grecia, nella Spagna, si è fatto uso degli antichi edificj, accomodandoli o guastandoli per trarne qualche piccolo servizio.*

COLONNA ANTONINA

A PIAZZA COLONNA.

E' SIMILE alla Trajana. Il suo diametro è 15, e l'altezza totale è 175, inclusovi il S. Paolo, che fa le veci di Antonino Pio. Le sculture non sono del gusto più fino: rappresentano i fasti di M. Aurelio nella guerra contro i Marcomani, e fra le altre curiosità v'è il *Giove Pluvio*.

E' bello per la Virtù, riflette il buon Rollin, che in tanta ruina di cose Romane siensi conservate le due Colonne de' due più savj Imperatori.

ARCO

DI SETTIMIO SEVERO

A PIE' DEL CAMPIDOGLIO.

QUESTO monumento tutto di marmi bianchi posti a secco, eretto dal Senato e Popolo Romano a Settimio Severo, e a suo figliuolo Bassano sopranominato Caracalla (*a*), è a tre archi. Quelli di fianco sono interriti, e il maggiore di mezzo lo è anche fin quasi all' imposta. E perchè? Se si sterrasse, si vedrebbero

(a) *Elio Sparziano lo fa eretto da Caracalla*.

bero ne' muri interni dell'arco maggiore altri archi di comunicazione co' laterali.

L'ordine è sostenuto da piedestalli sepolti, che hanno zoccoli con base, con cornice, e col dado scolpito d'immagini. La base di essi piedestalli non continua entro gli archi, ma si profila ai piedritti, i quali posano a crudo senza ritirata.

Ciascuno de' tre archi, oltre l'imposta sua propria, ne ha un'altra più giù che spetta agli archi traversi, e che va fin rimpetto a' piedritti. L'imposta propria degli archi laterali è tagliata sotto gli stipiti, benchè sia continuata ne' fianchi. E' anche tagliata sotto gli stipiti l'imposta del grand'arco, ma si cangia poi in piattabanda ricorrente al di sopra degli archi laterali.

Fra le colonne, o vero fra i pilastri sono i bassirilievi con figure d'una stessa dimensione, cioè al solito senza prospettiva. V'è rappresentata la vittoria di Settimio Severo sopra i Parti. In ciascuna delle quattro lunghe bande è ripetuta la stessa canzone, vale a dire Roma trionfante fra soldati Romani e prigionieri in ginocchioni, con una processione di costoro tra carri tirati alcuni da cavalli, altri da buoi. Sagrifizj a Ercole e a Bacco fatti da Severo e da Caracalla, coll'assistenza di Giulia che tiene un caduceo. Quel bifolco coll'aratro indica la fondazione di Roma.

Il cornicione risalta sopra ogni colonna. Puh!..

L'At-

L'Attico ha pilastrini corrispondenti alle colonne. E' occupato in mezzo da una lunga iscrizione, la quale fu, come tutte le altre, in caratteri di bronzo: è la stessa in ambe le facciate. Vi par cancellato il nome di Geta.

E' tradizione, che sopra esso Attico fosse un carro trionfale di bronzo co' suoi cavallucci di bronzo. Nello interno vi sono de' vani con delle scalette.

Il piedestallo è alto 12 — 3 $\frac{5}{12}$. Le colonne 27 — 1, e sono del diametro di 2 — 8 $\frac{1}{2}$. Il cornicione 6 — 3 $\frac{3}{4}$. La base dell'attico 4 — 7 $\frac{1}{2}$, il suo nudo 9 — 0 $\frac{1}{4}$, la sua cornice 1 — 9 $\frac{7}{12}$, il suo zoccolo superiore 1 — 9 $\frac{2}{3}$. Altezza totale 62 — 11 $\frac{1}{6}$.

L'arco grande è largo 20 — 10, lungo 21 — 8 $\frac{3}{4}$, alto 35 — 10 $\frac{2}{3}$. I laterali sono larghi 9 — 2, alti 22 — 3 $\frac{1}{4}$.

Ciascuno de' quattro piloni è in quadrato 8 — 0 $\frac{1}{6}$, e i due muri di fianco son grossi un poco di più.

Le volte sono tutte a cassettoni.

Le colonne sono tutte d'un pezzo, striate e staccate dal muro. La loro base è attica.

Le

Le volute de' capitelli non discendono fin alle foglie. Al muro sono attaccati de' pilastri in corrispondenza delle colonne.

L'architrave è a due fasce ben distinte: la superiore è assai più alta, e dovrebbe esser all'opposto. Il fregio è a sguscio e nudo. I membri della cornice pendono tutti avanti.

ARCO DEGLI ARGENTIERI

AL VELABRO.

Anche questo monumento tutto di marmo bianco fu all' Imperator Settimio Severo, a suo figlio, e alla Imperatrice Giulia, eretto dagli *Argentarii*, i quali non erano nè argentieri nè orefici, ma banchieri e mercanti.

E' ad un vano solo in piano, largo 9 — 7, alto poco più di 18, sostenuto da due massicci più profondi che larghi, ciascuno col suo piedestallo, e con sopra due pilastrini compositi caricati di bassi rilievi. Anche il cornicione è d'una maniera trita e confusa. Non comparisce che un solo di essi sostegni: l'altro si è mezzo compenetrato nella chiesa di S. Giorgio.

La lapide dell' iscrizione occupa l'altezza dell' architrave e del fregio.

I bassirilievi rappresentano sagrifizj, fatti alcuni da Severo, altri da Caracalla. Vi sono anche de' Parti prigionieri.

SET-

SETTIZONIO.

Si crede un portico fatto dallo stesso Settimio Severo sul pendio del Palatino riguardante il Celio. Si crede, non già a sette, ma a tre ordini l'uno sull'altro. Sisto V. ne portò via delle colonne di giallo per S. Pietro (*a*).

ARCO DI GALLIENO

SULL' ESQUILINO

(S. VITO).

Non pare che questo arco fosse fiancheggiato da due altri archi minori, nè con que' risalti, nè con quel frontespizio curvo nell'attico, come vien riportato dal Monfaucon.

E' una costruzione di travertini in gran parte slogati malgrado la sua solidità. Non ha altri ornati che di pilastri corintj semplicissimi negli angoli. I corniciami sono lisci. Nell'architrave è l'iscrizione (*b*).

TER-

(a) *Roma avvezza a spogli spoglia anche il suo: ha spesso spogliato un edificio per abbellirne un altro, o per imbruttirli tutti e due. Il plagiato è men dannoso.*

(b) *Gallieno Clementissimo Principi Cujus Invicta Virtus Sola Pietate Superata Est Et Saloninæ Sanctissimæ Aug. M. Aurelius Victor Dedicatissimus Numini.*

TERME DI CARACALLA

(ANTONIANA.)

Opus *egregium*, dice Elio Sparziano, il quale fra le tante maraviglie inalza alle stelle la *cella soleare* col suo soffitto di rame o di bronzo d'una tratta tale, che i più dotti meccanici ne restavano di stucco.

Quello che noi sappiam di certo è che l'Ercole Farnese, la Flora Farnese, il Toro Farnese, le due vasche di piazza Farnese, si sono tratte da queste Terme. Quante altre rarità non vi saranno state? E di quale grandiosità non avea da essere questo edificio? Vi si contavano fin 16 mila sedili di marmo. Ora tutto è ruina grandiosa da recare stupore e malinconia, ma non istruzione alcuna agli artisti, nè a' dilettanti (*a*).

Quella ruina in tondo adjacente a esse Terme, incontro a S. Sisto, si crede il Tempio d'Ercole.

CIR-

(a) *Queste Terme furono incominciate da Caracalla, e compite da Alessandro Severo.*

Tutte le Terme dividevansi in due piani: l'inferiore o sia il pian terreno per i bagni: il superiore per gli esercizj di corpo e di mente.

CIRCO DI CARACALLA

PRESSO CAPO DI BOVE.

E' l'unico Circo di cui si vegga la forma intera. Vi si veggono parecchie ruine del contorno e le due torri per i nobili, e alcuni detrimenti di portici. Le ruine delle mura terminano nella parte curva con porta in mezzo ornata di nicchie, per la quale il vincitore usciva in trionfo.

Nella muratura delle volte sono frequenti vasi di terra cotta *olle* colle bocche rovesciate in giù. Non potevan certo servire per rimandare maggior suono, come ne' teatri, ma piuttosto per rendere le volte meno pesanti.

Vi si vede altresì nel mezzo il vestigio della *spina*, su cui era l'obelisco che ora è in piazza Navona, e si crede che vi sia sotterrata l'ara del dio *Conso*. E perchè non disotterrarla?

EDIFICIO ROTONDO

A CANTO AL CIRCO DI CARACALLA.

Su la via Appia incontro a S. Sebastiano entro una vigna è un edificio grande rotondo antico, sopra di cui è una casa moderna. Il suo piano è un poco più basso del livello del suolo. Al di dentro è nel mezzo della sua aja un pilone rotondo, sul quale è appoggiata la volta.

ta. Onde reſta un vano circolare spazioso da girarvi qualunque gran carro. Da qui probabilmente il Vignola prese il partito del sotterraneo al cortile del suo Palazzo di Caprarola.

Questa rotonda del diametro di 100 in circa è in mezzo a un ricinto quadrato, di cui restano ancora i muri con pilastri. Tutto è di mattoni.

Serlio e Palladio ne fanno un Tempio sontuoso con atrio di peristilj, con vestiboli d'avanti e da dietro, con nicchie al di dentro, e con altri ornamenti.

TERME DIOCLEZIANE

(TERMINI)

SUL QUIRINALE ALL' ALTA SEMITA.

FABBRICONE sterminato, di cui esistono superbe ruine: le rotonde di S. Bernardo e de' Granari sono tuttavia imponenti. Ma la *Pinacoteca*, dove fu trasportata la Biblioteca Ulpia, ridotta a chiesa di Certosini, è un salone immenso. La sua lunghezza co' quattro riquadri delle testate, come è attualmente, va a *439* — 3. Se però si considera soltanto la sala, ella è lunga 180 — 5 $\frac{1}{6}$ e alta *93* — 8$\frac{1}{2}$.

La copertura è una volta a costoloni sostenuta da 8 colonne di granito egizio d' una stessa specie, e tutte d'un pezzo. Se non

hanno più il loro proprio colore, se ne ringrazino quegli artisti recenti, i quali non avendo saputo fare quelle altre colonne di stucco simili al granito, seppero tingere il granito simile allo stucco.

Le quattro colonne agli angoli sono corintie, del diametro 4 — 2 $\frac{3}{4}$; le altre quattro sono composite del diametro 4 — 4.

Questo miscuglio di ordini differenti in uno stesso piano è unico ne' monumenti antichi. Vitruvio però lo ammette. Ma è il Corintio differente dal Composito?

Che poi le colonne più grosse sieno in mezzo, lo richiede la solidità, perchè vi sostengono la ricaduta di tre Volte, mentre le angolari non ne sostengono che due.

Ciascuna di esse colonne è di diverso diametro: non si è preso che il medio. Sono alte 43 — 6 $\frac{1}{3}$. Il cornicione è alto 10 — 6 $\frac{1}{2}$.

Le basi, i capitelli, i corniciami sono di marmo bianco. Tutto il rimanente è di mattoni incrostato di stucco.

L'architrave è a tre bande con cornicette piene di ornamenti. Il solo fregio n'è senza. La cornice n'è stracarica.

I dentelli sono più alti che larghi. Sopra i modiglioni sono due gocciolatoj di grandezza diversa, e non ve ne dovrebbe essere alcuno.

Il

Il superiore è da per tutto ripieno di rose e di conchiglie rinchiuse in fioroncini.

Quello che è di più odioso in questo edificio, è il frequente risalto che vi fa il cornicione. E questo difetto unito co' suoi tanti ornati è indizio della decadenza che allora il gusto soffriva. Se poi que' frontespizj agli archi non sono moderni, come par che sieno, bisogna dire che a tempi di Diocleziano o si stasse male ad architetti, o non vi si fosse fatta scelta de' migliori, come non di rado da per tutto accade.

Il Vestibolo circolare, che porta in mezzo alla grande sala, ha 59 — 1 $\frac{1}{2}$ di diametro, ha volta emisferica, e ha i suoi archi supini.

ARCO DI COSTANTINO

AL COLOSSEO.

Ecco la Cornacchia d'Esopo. Si tolsero i trofei dall'arco di Trajano per adornare questo monumento eretto a Costantino dopo la sua vittoria sopra Massenzio al Milvio (*a*). Trista riprova della corruzione del cuore e delle arti.

E' a tre archi come quello di Settimio Se-

(a) *Nell' iscrizione si è interpolato quell'* instinctu Divinitatis: *il marmo v' è più basso, i fori delle lettere vi son più confusi: era prima* Diis Faventibus.

vero, ma senza comunicazione fra quello di mezzo e i laterali. E' come tutti gli altri interrato fin sopra le basi de' piedestalli.

Tutto l'edificio è di marmi bianchi posti a secco e con ramponi di bronzo a coda di rondine. Ha delle camerette nella direzione dell' attico per diminuire il peso, e per risparmiar materiali, e vi si va per scaletta interna.

L'altezza totale è 65 — 10 $\frac{3}{4}$. Il piedestallo 12 — 1 $\frac{1}{3}$. Le colonne del diametro 2 — 8 $\frac{2}{3}$ sono alte 26 — 10. L'arco maggiore alto 35 — 10 $\frac{3}{8}$, largo 20 — 1 $\frac{5}{12}$. Gli archi minori alti 23 — 5 $\frac{1}{2}$: la loro larghezza è disuguale; in quello verso il Colosseo è 10 — 5 $\frac{3}{4}$, nell' altro 10 — 3 $\frac{7}{12}$. Ciascuno de' massicci è largo 8 — 10 $\frac{2}{3}$, fuorchè il laterale verso il Colosseo che è 8 — 8 $\frac{3}{5}$. La profondità è 20 — 5, e la larghezza totale è 77.

I Piedestalli hanno sotto la base due zoccoli: le loro basi e cornici ricorrono da per tutto, come anche le imposte degli archi.

Le colonne sono di giallo, striate, e disgiunte da' muri, dove sono pilastri corrispon-

denti restremati un poco meno delle colonne, ma sono più corti di queste.

La base è attica, i capitelli sono corintj.

L'architrave è a tre bande senza ornati. La banda inferiore è incastrata nel capitello delle colonne a causa che esse sono più alte de' pilastri. Il fregio è rimasto grezzo, forse per essere stato coperto di metalli, come ne danno segno alcuni pezzetti.

La cornice è senza gocciolatojo e senza cimasa.

Le Volte non sono ornate, lo sono bensì i muri verticali.

La cornice dell'imposta nell'arco maggiore è grande quanto può esserlo quella d'un cornicione, e ha modiglioni e dentelli. I buchi danno indizio di festoni di bronzo.

I bassirilievi delle due bande lunghe sono i soli, che rappresentano i fasti di Costantino, cioè la presa di Verona, la battaglia al Milvio, il suo trionfo per questa vittoria, e un congiario al popolo.

Tutti gli altri riguardan Trajano. Ne' tondi sono cacce, sagrificj ad Apollo e a Diana; l'oriente e l'occidente rappresentati con bighe sotto l'arco ne' due prospetti è Trajano combattente i Daci. I due pezzi più rimarchevoli sono nelle stremità delle facciate: battaglia contro Decebalo Re de' Daci, sagrificj, allocuzione di Trajano a' soldasi, incoronazione d'un Re Parto con un Daco prigioniere. Nell'altra facciata un principe giovane che

supplica Trajano, la Basilica Ulpia, la Via Appia ristaurata, un trionfo. Le otto grandi statue de' prigionieri Daci hanno teste moderne dopo rubate le antiche da Lorenzo de' Medici uccisore d'Alessandro.

Entro la scala sono molti marmi lavorati a fogliami: reliquie d'altri monumenti.

BATTISTERO DI COSTANTINO

A S. GIO. LATERANO.

PALLADIO ha questo per un edificio moderno composto di spoglie di fabbriche antiche. Egli lo loda per la bella invenzione, e per i varj ornamenti ben intagliati. Ma egli loda anche que' fogliami sopra la base per supplire all'altezza delle colonne di porfido: ripiego irragionevole usato da lui stesso in quelle della porta di S. Giorgio Maggiore in Venezia. E quella ripetizione di gole dritte, e quel tritume d'intagli, dove l'occhio non può trovar riposo, sono anche lodevoli?

MAUSOLEO DI S. ELENA

(TORRE PIGNATARA).

TRE miglia fuori di Porta Maggiore su la via Labicana o Prenestina è una fabbrica rotonda con de' nicchioni incavati nel massiccio del muro circondario.

Malgrado la robustezza della costruzione, la

la parte superiore è quasi smantellata, nè v'è rimasto che un pezzo di volta, la quale da lungi sembra una torre; e perchè vi sono murate delle pignatte (*olle*) per alleggerirne il peso, è denominata *Torre Pignatara*.

MAUSOLEO

O TEMPIO DI BACCO

A S. AGNESE FUORI LE MURA.

Poco più d' un miglio fuori di Porta Pia (*Collina*, o *Numentana*) a vista del monte *Sacro*, il quale è a destra di là del ponte Lamentano (*Numentano*), è questo edificio curioso.

Pianta circolare del diametro 48. Nel mezzo dell' aja è una cuba sostenuta da archi coperti di marmo, e da colonne composite di granito, accoppiate non nella circonferenza, ma verso il centro. Gli archi son disuguali, e disuguali sono le colonne sì nel diametro che nella restremazione. Il ricinto interno è diviso in 16 nicchie alternativamente curve e rettangole.

La copertura e il comignolo della cuba sono cose moderne, come lo sono le pitture. Quelle però della volta, che gira intorno la cuba, rappresentanti vendemmie sono antiche, ma rifatte in molti luoghi.

Nella nicchia di mezzo rimpetto all' ingres-

so è un'urna di porfido lunga 7 — 5 $\frac{1}{2}$, larga 5 alta 3 — 10. Da tutte le parti vi sono bassirilievi di pampani con putti che raccolgono uva. Nel di dentro in una estremità è una specie di cuscino. Il coverchio sporge in fuori d'ogni intorno un pollice, e nel mezzo d'ogni lato è una testa con festoni che passano per gli angoli. I sostegni a zampe di marmo bianco sono moderni.

Tutto l'edificio è di mattoni a riserva delle colonne che sono di granito: le basi, i capitelli, i corniciami, gli stipiti, sono di marmo bianco.

Il corpo di questo edificio era sopra un subasamento continuato alto 8 — 0 $\frac{1}{2}$, come apparisce ancora da una parte. Su questo basamento era una specie di corridoro, o un portico con quattro ingressi.

Al di fuori era d'avanti un altro portico lungo 44 $\frac{1}{2}$, e largo 15, terminato in curvo.

Seguitava in oltre un gran cortile della stessa figura mistilinea, lungo 518, e largo 118, ricinto d'un muro grosso 2 — 10 $\frac{1}{2}$, traforato da molte finestre. E siccome il sito è in pendìo, resta il muro da una parte interrato e distrutto, mentre dall'altra è elevato di molto, e sostenuto da contraforti.

TOR-

TORRE DEGLI SCHIAVI

TRE MIGLIA FUORI DI PORTA MAGGIORE.

È UNA fabbrica tutta di cotto a tre piani di cornici, non si sa se per tempio, per mausoleo, o per altro uso.

Nel piano inferiore è in mezzo un gran pilone, su cui s'erge una volta spaziosa ripartita in sette nicchie. La stessa distribuzione di nicchie è nel piano superiore.

Nel terzo piano prima del nascer della volta sono quattro trafori circolari: specie di finestre straordinarie negli edificj antichi. Gran parte della volta superiore è diruta.

All'intorno sono molti altri ruderi informi. N'è seminato tutto l'agro Romano, non che il distretto della *Città eterna*. Bel campo per que' rovinamboli che si dicono Antiquarj. Ma per chi va in traccia del buono e del bello, qui sia il fine dell'Architettura di Roma Antica.

OSSERVAZIONI

SU L' ARCHITETTURA DI ROMA ANTICA.

MICHEL Montaigne con tutta la sua sagacità altro non seppe vedere in Roma (in Roma antica) che il cielo che la copriva, e la

terra

terra che la sosteneva. Gli parve piuttosto il di lei sepolcro che le sue ruine. Il mondo nemico della sua lunga prepotenza, dice egli, la fece in pezzi. Ma anche que' pezzi, benchè sfigurati, e dispersi, gli fecero orrore, e li seppellì. Ne restaron però fuori della tomba alcuni detrimenti per dimostrar quella grandezza, che tanti secoli, tanti incendj, tante sciagure riunite insieme al suo sterminio non avean potuto interamente distruggere. Ma questi detrimenti non saranno che i più triviali; i più riguardevoli sono stati i primi ad essere distrutti.

Prosiegue Montaigne, e domanda che cosa ammiriamo noi ora in questa Roma? Gli ammirandi monumenti son nidi di cornacchie e di serpi, sono ovili, son porcili. Fin la sepoltura di Roma è sepolta. Qual Romano antico saprebbe riconoscer la pianta della sua città? Nelle valli colmate da macerie si sono in qua in là formati monti, *Monte Citorio*, *Monte Giordano*, *Monte Savelli*: e i monti (*il Settimonzio*) sono talmente corrosi che non si sa concepire come il Campidoglio potesse oltre una moltitudine di case contenere più di trenta tempj, e il tempio di Giove Capitolino. Il suolo è così rialzato dalle ruine che scavandosi a 30 e a 40 piedi di profondità si trova or la testa d' una colonna ancora in piè, ora il selciato di qualche via. Roma papale non ha altri fondamenti che i rottami di Roma reale consolare imperiale.

Che

Che contemplazione il sepolcro di questa Roma! (a)

Questo sepolcro qualunque siasi, queste reliquie dell'*Urbe dell'Orbe* meritano d'essere ben osservate. Sono ruine magnifiche dell'Impero più prepotente che mai sia stato in questo nostro piccolo globo terraqueo. Sono in gran parte opere pubbliche, e per lo più fatte da cittadini particolari accesi d'amore per il pubblico bene. Questo è un merito di riflesso. Elle ne hanno un altro immediato. Sono opere d'artisti delle più colte nazioni antiche. I Greci e i Romani (con buona pace degli Egizj e degli Etruschi) hanno avuto in tutte le Belle Arti il gusto più depurato; e quantunque non senza nei, e forse anche non senza difetti, noi più scienziati di loro, con tutti i nostri sforzi, e con tanti mezzi, e con tanta inquietudine e con tanta presunzione, noi non abbiam saputo finora uguagliarli. Chi si è creduto d'averli sorpassati è un perfetto balordo.

Queste ruine dunque meritan tutta la considerazione. Sono scuole degli artisti; e poichè dell'Architettura qui ora si tratta, elle ne insegna-

(a) *Muojono le città, muojono i regni:*
Cuopre i fasti d'oblio l'arena e l'erba.
Roma però morì per mano non de' Barbari, ma de' Cristiani, che si dilaniarono in guerre civili. Le smanie de' Papi le furon sì funeste, che in tempo della loro residenza in Avignone, Roma avea appena 15 *mila abitanti, nè altr' acqua che quella del fiume.*

segnano la bontà e la bellezza. A questo profitto si aggiunge un altro più interessante, ed è la storia gradevole delle Belle Arti riunita alla storia utile de' costumi e dell' intendimento umano. Onde se il profitto è grande per gli Artisti, maggiore è per gli amatori e per i conoscitori, che hanno sempre diretta la mente alla pubblica felicità: tragrande poi per chi ha occasione e cuore da eseguirla.

Se però all' utile e al diletto si ha da ridurre ogni celebrità, vadano a frugare i siti e gli avanzi del Deribitorio, della Grecostasi, delle Latomie, degli Ustrini: si delizino anche intorno la spelonca di Caco, al bosco d' Anna Perenne, al sepolcro d' Acca Laurenta, alla casa del Re Sacrificolo, al Fico Ruminale, alla Colonna Lattaria; godan pure di queste e di altre futilità quegli antiquomani, i quali non amano che l' inutile e lo spinoso. Qualunque mediocre carta topografica vale per tali faccende assai più di tutti i volumi di Roma antica e moderna.

Per la costruzione delle loro fabbriche i Romani impiegarono ne' primi tempi pietre grandi squadrate; indi usarono l' opera *reticolata incerta*, cioè sassi di figura irregolare connessi insieme. Nel miglior tempo della Repubblica praticarono spesso l' opera *reticolata certa*, cioè piccioli sassi uguali squadrati e disposti a rete. Vennero poi ai mattoni. Finalmente sotto gl' Imperatori adoperarono ogni sorte di materiali, e in qualunque modo. Basta

sta osservar le mura della Città, e altri edificj: vi è ogni sorte di materiali, e i mattoni vi sono d'ogni grandezza, e anche di figura triangolare.

Non occorre parlare della solidità delle loro murature. Noi siamo forse più dotti nel taglio delle pietre, e nel calcolo de' sostegni per resistere alla spinta e al peso delle volte. Dottrina figliuola della nostra povertà. La lor potenza sdegnava tali sottigliezze: niente risparmiava per il grande, per il solido, per il bello. E per meglio conservare i loro muri, li smaltavan di quell'intonaco, ammirato tanto da noi altri, ammirato e lodato, e non mai imitato.

La sontuosità poi de' marmi più peregrini fu il lusso de' Signori del Mondo. La loro signoria impiegò per i piedi quello che noi pregiamo oltre modo in quadri: i mosaici non servivan loro che per pavimenti.

Finalmente per quello che spetta agli Ordini, i quali formano il merito principale dell' Architettura, i Romani li presero interamente dalla Grecia (*a*). Ma a poco a poco li alterarono coll'ingrandirne i rapporti, col moltiplicare i membri, e col caricarli di ornamenti. Il progresso di questa alterazione è una tal

(a) *Son taluni che veggon tutto in Etrusco, e voglion fin le leggi delle XII. tavole prese dall' Etruria. Altri non veggono che in Greco, e ne derivan fin la lingua latina sillaba per sillaba.*

tal qual regola di cronologia per gli edificj. Peggio: ne alterarono fin l' uso, non servendosi sempre delle colonne per quello che debbon servire, cioè per sostegni essenziali delle fabbriche. Se ne abusarono anche per ornare poco significantemente, come ne' teatri e negli anfiteatri; e le esageraron sopra piedestalli e fra risalti, specialmente negli archi trionfali.

Si è finora scorsa l' Architettura di Roma antica dal tempo de' suoi Re fin al quarto secolo dell' Era Volgare. E là finisce. Da allora fin al risorgimento delle Belle Arti, vale a dire per una buona decina di secoli quale Architettura fu in Roma? Niuna. Sempre che per Architettura s' intenda una scienza o arte corredata di pricipj e di regole. Senza regole e senza principj si fabbricò per que' tanti secoli in Roma come Dio volle. E questa è l' Architettura che si dice de' *bassi tempi*. Non ostante la sua lunga durata; non se ne parlerà qui che brevemente. (*a*)

(a) *Verrà alla luce una storia generale e dettagliata delle Belle Arti del Disegno ne' tempi bassi. Opera penosa di M. d' Agincourt, valentuomo Francese di raro merito.*

AR-

ARCHITETTURA DI ROMA

NE' TEMPI BASSI.

Nel quarto secolo i Cristiani si stanarono dalle catacombe, e si elevarono alle Basiliche: saloni reali divisi in tre navate da due file di colonne isolate, col fondo curvilineo. Subito S. Gio. Laterano, S. Pietro, S. Croce in Gerusalemme, S. Lorenzo, S. Agnese, in basiliche edificate da Costantino. Posteriormente da Costanzo S. Maria Maggiore, S. Vitale. Da Teodosio S. Paolo. E da Valentiniano S. Sabina, S. Pietro in Vincoli, S. Gio. e Paolo ec.

La forma e la struttura delle Basiliche de' Romani, i quali se ne servivano per negoziazioni e per tribunali, era bella e sontuosa, come lo indica il nome. Per la Basilica di Fano vi volle un Vitruvio. Ma per queste altre Basiliche Cristiane non si cercavano Vitruvj: bastavano i muratori. E siccome a noi altri uomini ragionevoli piace molto inalzarsi sulle altrui ruine, così piacque moltissimo a que' santissimi primi Cristiani, e specialmente ai Pontefici Ottimi Massimi Papi S. Gregorio Magno, e S. Leone Magno distrugger quanto più poterono tempj e monumenti del nefandissimo gentilesimo, strapparne marmi e metalli per santificarli e arricchirne le loro chiese. A maraviglia.

Que-

Queste maraviglie come fossero eseguite, noi non possiamo veder bene, perchè alcune sono state smantellate, e rifabbricate nuove in altro modo: altre hanno sofferte tante alterazioni per ristauri, e per ornamenti, che ben poco conservano della loro primitiva struttura. Ciò non di meno vi si dia un'occhiata.

CHIESE

DAL IV. FIN AL XV. SECOLO RIMASTE ANCORA BASILICHE.

S. LORENZO

Fuori le Mura (**NEL CAMPO VARANO**).

Il portico sembra molto posteriore alla fondazione della Basilica. Le sue quattro colonne scanalate a spire chi sa donde sieno uscite. Fattura ignota alla bella antichità. Reggono nondimeno una cornice.

Nell' interno della Chiesa le file anteriori sono colonne o pezzi di colonne raccolte di qua di là, e impiegate alla carlona con discrepanza di basi e di capitelli *(a)*. Sopra queste colonne non è cornicione, ma girano archi. No-

---

(a) *In due di essi capitelli, dove sono que' pulpiti di marmo detti* Amboni, *si vede scolpita una ranocchia e una lucertola: questa per indicare il nome di Satiro, e quella di Brastraco, due Architetti Greci, ai quali in certi loro tempj in Roma non fu permesso apporre i loro nomi.*

Novità nell'architettura Romana: vi si badi: ella fa epoca.

Le altre colonne posteriori sono bensì nella stessa direzione, ma in un piano assai più basso, e tanto che sono interrite fin ai due terzi della loro altezza. Sì grande diversità di piani nella stessa pianta mostra le vicende sofferte. Sopra queste colonne è un architrave che non è architrave, ma un accozzamento di frammenti antichi, dove di fregj, dove di cornici, e di altri pezzi eterogenei.

Sopra sì fatto architrave s'erge un altro ordine di colonne, le quali sostengono archi.

Ad archi è parimente l'antico chiostro annesso a questa chiesa, ed è sostenuto da colonnette d'ogni razza.

Sono osservabili ancora le finestre piccine piccine, e strettissime terminate in curvo.

S. AGNESE

FUORI LE MURA.

E' A due ordini di colonne le une sopra l'altre. Sì le inferiori che le superiori sostengono archetti.

Le colonne sono di differenti specie di marmi, e con basi differenti. Ve ne son due striate e imbacchettate sì bisbeticamente, che vi si contano fin 140 scanalature per ciascuna: lavoro di que' tempi irregolari.

Per lo stesso sregolamento si veggono in questa e in altre consimili chiese ammassati de'

belli marmi svelti da monumenti antichi, e scontraffatti e disposti senza disposizione.

S. MARIA MAGGIORE.

Si crede fabbricata su le ruine del tempio di Giunone Lucina. E' stata tanto rimodernata, che non conserva della sua origine che la forma basilicale colle colonne, le quali saranno state ridotte anche ad uniformità.

S. PAOLO

FUORI LE MURA.

E' più che basilica, poichè ha quattto file di colonne grandi, le quali fra tante innovazioni conservan tuttavia la grandiosità de' peristilj. Gli arcucci che vi giran sopra sostengono masse enormi di muri. Quivi par che si richiedesse un altro ordine superiore di colonne.

S. SABINA

SULL' AVENTINO.

Nel Portico laterale sono due colonne di granito non comune. Nell'altro portico entro al Convento e innanzi la porta maggiore della Chiesa sono colonne spirali con altre di genere diverso che sostengono de' brutti arconi. Lo stipite di questa porta maggiore è d'un sol pezzo di marmo assai bello.

Belle sono anche le colonne che formano la gran navata della basilica. Sono tutte uguali, striate, con buone basi, con bei capitelli corintj, sopra i quali girano archi (*a*).

S. PIETRO IN VINCOLI

SULL' ESQUILINO.

SPAZIOSA sala a due file di belle colonne scanalate, che sostengono degli archi. Qui si osserva più uniformità proveniente certo dalle ristaurazioni posteriori. Forse vi sarà stato al di sopra un altro ordine di colonne.

(a) *Non è inverisimile che tutti questi marmi fossero tratti da' tempj di Giunone e di Diana, che erano su questo colle. In questo tempio di Diana si vuole che il Re Servio Tullio avesse eretta una colonna di bronzo, in cui erano incisi in* greco *gli articoli della confederazione tra Roma e le città Latine. Che tesoro perduto!*

Un altro più peregrino ornamento era in questo medesimo tempio. Un Sabino per ottener grazie dalla Dea Diana le immolò la più grassa vacca ch' egli avesse, come gli fu consigliato dal Sacerdote. Al Sacerdote la carne, le corna al tempio, che fu poi ornato tutto di corna di vacca. Anche a Delos era un altare tutto di corna, e passava per una delle sette maraviglie del mondo.

S. MARIA IN COSMEDIN

(BOCCA DELLA VERITA')

A PIE' DELL' AVENTINO.

Il tempio della *Pudicizia Patrizia* fu convertito in Chiesa della Madonna, e da' Monaci, o da' maestri greci che vi tenevano scuola, fu detta in *Cosmedin* che significa ornamento.

Se sia ornamento l'avanportico di quattro colonne differenti, che sostengono una volta a botte assai sgarbata, lo dica chi ha occhi. Questa però è un' aggiunta o rifazione recente.

Nel portico che siegue è quel coverchio di chiavica, il quale per l'apertura che è nel suo mezzo ha dato il trivial nome di *bocca della verità*.

L'interno della Chiesa è a tre navate, e le colonne di mezzo che sostengono gli archi, sono d'ogni genere. Accanto alla porta ne sono altre maggiori, come son quelle che si veggono ancora internate ne' muri.

Vi si è conservata la triplice divisione delle primitive chiese (*a*).

S.

(a) *In* Nartece, *in* Ambone, *e in* Santuario. *Quel ricinto di marmo in mezzo co' due pulpiti fa tutta la distinzione.*

S. GIORGIO IN VELABRO.

Il portico è di colonne isolate che sostengono un buon architrave. L' interno è al solito di colonne d'ogni specie e con capitelli differenti, su' quali sono archi. Non hanno altro d' uniforme esse colonne che di esser tutte senza base.

S. CLEMENTE

PRESSO AL COLOSSEO.

Quel portichetto di quattro colonne, due con capitello jonico, e due con capitello corintio, e con quell' imbarazzo semigotico al di sopra, non pare della stessa data della chiesa.

L' atrio, che gli succede, ha ogni sorte di colonne con architrave che ricorre per tutti i lati.

La basilica ha due file di colonne eterogenee con basi e capitelli di tutte le specie: e al di sopra sono archi. Nel mezzo della navata sono belli amboni.

Nel Convento rimane ancora qualche pezzo di chiostro con colonne che reggono archi. Ne' muri si conservan segni di finestrucce arcuate.

S. CECILIA

IN TRASTEVERE.

Anche questa basilica è ad arcucci. I moderni per abbellire hanno intonacate di stucco le colonne di marmo.

S. MARIA IN TRASTEVERE.

Grossissime colonne di marmi sono in questa basilica, ma tutte di differente diametro, con basi e con capitelli diversi. Quivi non sono archi, ma un grande architrave, sopra cui per modiglioni sono frammenti d'ogni genere di corniciami antichi.

S. GRISOGONO

IN TRASTEVERE.

E' molto consimile all'antecedente per la disposizione e grandezza delle colonne, fra le quali sono due grandi di porfido. I capitelli però sono moderni.

In queste adiacenze si suppone la Naumachìa di Augusto, e le Terme di Severo. Si saranno spogliati e distrutti quelli edificj per fabbricare e abbellire queste chiese.

Sullo stesso gusto delle predette basiliche sono le altre chiese antiche, S. Pudenziana, S. Prassede, S. Martino a monti, S. Prisca,

S. Sa-

S. Saba, Aracæli, e parecchie altre. Tutto il divario è nella maggiore o minore alterazione che ciascuna ha sofferta per i ristauri e per i pretesi abbellimenti.

OSSERVAZIONI

SU GLI EDIFICJ DI ROMA DAL IV. FIN AL XV. SECOLO.

La forma basilicale delle primitive chiese è molto vantaggiosa. Vi si scuopre tutto e da qualunque punto ad una occhiata. V'è nobiltà, v'è sveltezza. Le colonne isolate ugualmente distanti vi fanno il loro ufficio di sostegni, danno grandiosità, e ad ogni movimento dello spettatore gli presentano differenti prospettive.

Queste sono bellezze positive e primarie dell'architettura. Ma qui derivavano da una imitazione meschina, e da un bisogno più meschino. Accordata una volta per servizio di chiesa una basilica, fu un canone per tutti gli architetti o muratori di Roma formar tutte le chiese basilicalmente. E per il piacere di farsi bello col bello altrui, fu dirupato quanto v'era di più superbo nella Città, per adornarne le nuove chiese trionfanti.

Le colonne erano impiegate come portava il caso, e senza riguardo a carattere di Ordini, a restremazione di fusti, a rapporto di parti, a convenienza di basi, di capitelli, di

 cor-

cornicioni . Non più il gusto , ma il solo bisogno di fabbricare dirigeva gli artisti, ed era un'opera meritoria distruggere per santificare marmi e pietre.

Dove non furon pronti pietrami per cornicioni , si ricorse al ripiego di voltare archi sopra le teste delle colonne. Si avrà anche stimato che tali archi diminuissero il peso della muratura, e rendessero la fabbrica più svelta. La forma però di essi archi fu sempre semicircolare o sia in pieno centro.

Tali archi poi e archetti si credettero sì comodi, che si adoperarono anche nell' esterior delle fabbriche per sostener al di sopra altra fabbrica sporgente in fuori come per aria . Questo uso fu frequente e di lunga durata , come si può osservare nel Palazzo di Venezia, in Castel S. Angelo, nel Palazzo Vaticano, e altrove.

E' osservabile il grand' uso di colonne che si fece in que' tempi: Roma n'era ricchissima . E più osservabile è, che le colonne furono costantemente impiegate per sostegni essenziali della costruzione, anzi più che per sostegni.

Chi vuol vedere tal uso di colonne, miri i campanili delle prementovate chiese, e di altre ancora. Sempre impiegate per sostenere archi. Ma quali colonne? Piuttosto rocchi di colonne , senza grazia , e senza alcun pregio d'ordine.

I Campanili di questi secoli son tutti a un modo: Torri quadrate altissime, a piu ordini

di

di archetti semicircolari sostenuti da colonnucce, con cornici a seghe, e adorni di piccioli dischi di marmo o di vetro variamente coloriti posti in qua in là.

Ma lo sciupìo più sfarzoso di colonne fu ne' chiostri. Esiston tuttavia di sì curiosi chiostri in S. Lorenzo fuori le mura, in S. Sabina, nella Canonica di S. Gio: Laterano, a S. Paolo. Quivi sono colonnette piccine e delicate, poste ora a coppie, or solitarie, le quali co' loro arcucci sostengono le alte mura della fabbrica.

Par certo che tali colonnucce sieno state lavorate espressamentè a questo effetto: sono tutte uniformi. Hanno specie di capitelli, abbozzi di capitelli irregolari. Alcune di esse colonne sono scanalate a spire. Altre scanalate sono come torte spiralmente, onde vengon dette *torse*.

Dunque si cercava anche allora il bello. E quando, e dove, e da chi non si cerca? Per bellezza dunque furon ficcate di queste colonnette fin nelle finestre. Le finestre d'allora erano piccole, strette, e terminate in semicerchio. Quelle di S. Agnese, di S. Clemente, di S. Lorenzo sono sì piccine, che pajono quasi *feritoje*; ma sono senza colonnetta. Con una colonnetta nel mezzo dell'arco n'esistono in S. Paolo, e in qualche casuccia in Trastevere presso al ponte Cestio.

Ne' portici le colonne furon adoperate meglio che altrove, cioè con architrave sopra: e

tali

tali sono i portici di S. Lorenzo, di S. Giovanni e Paolo, di S. Giorgio in Velabro, di S. Vitale.

Gli altri ornamenti alla gran moda d'allora erano ben curiosi. Nelle cornici delle chiese, de' portici, de' campanili, e di altre fabbriche si mettevano pezzi di sassi o di mattoni tagliati ad angoli acuti, onde formavano come tanti denti di sega, e dove ne occorrevan più ordini, si badava che i denti di sopra andassero in senso contrario di quelli di sotto. Quanti di sì fatti ornati non si veggono in tali edificj! Ma dove si ha avuta più pretensione è nel portico di S. Giovanni e Paolo sul monte Celio: quivi oltre queste seghe sono de' modiglioncini con una specie di ovo al di sotto. Con sì belli ovi si avrà forse voluto rappresentare le gocce della pioggia. Questa goffaggine d'ornamento si vede altresì alla Nunziatina, che è contigua al *Foro Transitorio*, dove sono i nobili avanzi del tempio di Marte Ultore. Quanta differenza di gusto nella stessa città, nella stessa fabbrica!

Altri strani effetti del gusto allor dominante si posson mirare in quel resto di edificio, che volgarmente è detto il *Palazzo di Pilato*, e che alcuni credono di Cola di Rienzo. Nè dell'uno, nè dell'altro. In uno de' suoi lati v'è un'iscrizione in versi, la quale spiega tutto: la poesia corrisponde all'architettura sublime dell'edificio, e al gusto purgatissimo del secolo XI. Dice dunque che quel portento

di

di palazzo fu ordinato da Nicola figliuolo di Crescenzio primo Duca di Roma, e di Teodora (*a*). E' un ammasso di frammenti d'ogni genere di sculture: le fasce, i modiglioni, le mensole, ne sono intassate. Le colonne vi sono di mattoni con capitelli di mattoni a sega; e a sega sono altresì parecchi membri delle cornici.

Ma oltre queste seghe tanto care, si sfoggiarono anche altre leggiadrie, che saranno passate per la maggior raffinatezza di gusto. Tali saranno state quelle frânge che si veggono nel muro esteriore del coro di S. Gio. Laterano, e in quella della chiesa d'Aracæli verso al Campidoglio; quivi è una fila semplice, e colà una doppia fila di archettini con mensolette, dalle quali pendono specie di fiocchi.

Da questa rapida occhiata risulta ben chiaro, che dal Secolo IV. fin al XV. Roma santa non ebbe l'architettura di Roma profana. Non ebbe anzi architettura alcuna. Il bisogno le fece impiegare colonne degli edificj antichi. Ma come? Da belle che erano le rese brutte. Non più regola, non più gusto. E dove? in Roma, in mezzo a tante bellezze. Questo stravolgimento di gusto imperversò su tutte le altre Belle Arti, e su le Scienze. Come le fabbriche eran le pitture, le sculture, le poesie, l'eloquenza, e tutte le altre operazioni dell'intendimen-

(a) *La barbara iscrizione è riportata dal P. Abate Nerini ne' suoi monumenti di S. Alessio.*

mento umano. Nascono le arti, crescono, migliorano, si alterano, decadono, si distruggono, ritornano in fiore; e per le stesse cause che mettono in vicenda i dominj, le nazioni, le città, gl'individui. Tutto è vicenda: umiliante vicenda! Tutto è necessità: dura necessità!

Quell'Architettura, che impropriamente è detta *Gotica*, non ha mai allignato in Roma: forse Roma antica glielo impedì. Il più gran Gotico di Roma è in quegl'imbrogli che si chiaman *Tribune*, e che si credono ornamenti degli altari maggiori isolati. Si veggono ancora di tali tribune in S. Gio: Laterano, in S. Cecilia, e altrove. Quivi il gotico non è già negli archi, i quali non sono acuti; neppure è nelle colonne, che non sono pertiche: è in que' merletti che centinano intorno agli archi, in quelle fronti piramidali, e in que' finali aguzzi.

Qualche ombra di archi acuti è rimasta nelle navette della chiesa della Minerva, ne' sopraporti delle porticelle laterali d'Aracæli, come anche in alcuni ornamenti di mausolei nella stessa chiesa, e in qualche altro luogo. Tranne questi leggieri abbozzi gotici, Roma non ha niente di rimarchevole di quella famosa Architettura. Nemmeno la Chiesa Tedesca dell'Anima vi è gotica. Neppur gotiche son quelle porte, delle quali una è a S. Antonio Abate presso a S. Maria Maggiore, in cui fra colonnette sono que' tanti archivolti di marmo

come in prospettiva; e l'altra in S. Tomaso in Formis sul monte Celio. Niente di gotico.

Pure l'Architettura gotica avea del merito: naturale, svelta, leggiera, sfogata, dava sorpresa nell'elevatezza delle masse grandi. Malgrado questi suoi pregj Roma non la ammise. I difetti di quell'architettura erano altrettanto disgustevoli: marmaglia di ornamenti triti e affollati: non colonne grandi isolate per sostegni, ma piloncini o piedritti, a' quali eran inserite colonne perticali a fasci per ornato. Questo difetto, il più evitando, fu l'unico adottato nell'architettura Romana, e vi fece tanta fortuna che tuttavia vi signoreggia. Onde non si vedranno più colonne isolate, o ben di rado. E in conseguenza non più forme a basilica. Tutti i sostegni di chiese, di portici, di chiostri, di cortili, di logge, saranno piedritti, piloncini, e poi piloni, e piloni enormi, a' quali si addosseranno, o incastreranno non colonne finte a pertiche, ma colonne vere belle e buone, e non per sostenere ma così per cerimonia, e anche per imbarazzo.

ARCHITETTURA

DI ROMA MODERNA

DAL SECOLO XV. FIN AL MDCCLXXXVII.

EDIFICJ DEL SECOLO XV.

CORTILE DI S. DAMASO

NEL PALAZZO VATICANO.

Opere di Giuliano da Majano Fiorentino n. 1377. m. 1447.

E' quel cortile circondato in tre lati da tre ordini di logge (*a*). Per quanti cangiamenti vi sieno accaduti, spicca il gran divario tra gli archi sostenuti da piloni o pilastri e gli architravi spianati su le colonne. Le due prime logge sono archeggiate e pilastrate: la superiore è a colonne architravate. Quale di queste due costruzioni è la più bella? Chiunque ha occhi dirà subito quella a colonne architravate. Gli antichi in Roma e in Grecia non usaron che questa. Dunque i Moderni impegnati a rinnovare le bellezze antiche, e ad accre-

(a) *Logge celebri per le pitture di Raffaello, e per que' rabeschi tratti dall' antico, i quali fanno ora le nostre delizie a dispetto di Vitruvio e del senso comune.*

crescerle se si può, non adopereranno che questa. Si stia attento, e si vegga la loro condotta.

CHIESA DI S. MARCO.

La facciata del portico è a due ordini di piloncini archeggiati. A quelli di sotto sono attaccate delle mezze colonne corintie; a quelli di sopra sono de' pilastri anche corintj. Tutta l'opera è di travertini ben connessi.

L'interno dell'antichissima chiesa, non ostante gli abbellimenti sofferti, è ancora basilica ad archetti.

PALAZZO DI VENEZIA.

Paulus Venetus Papa Secundus inciso su gli stipiti delle porte e delle finestre fece questo palazzone papale, ora Serenissimo, cioè per gli Ambasciatori Veneti.

Il suo esteriore è della maggior semplicità. Que' suoi finestroni incrociati di travi di marmo sono maestosi (*a*), e ben profilati sono i loro stipiti, come anche quelli delle porte. La corona di merli sostenu-

ta

(a) *L'uso di divider le finestre in quattro parti per via di due stipiti di marmo incrociati, era frequente allora. Ve ne sono esempj anche nel Vaticano. Quindi derivan forse le* Croisées *de' Francesi.*

ta da arcucci vale e cornicioni e balaustrate. La grandezza delle sue divisioni impone. E così nudo com' è, e lasciato in rustico pare un Ercole, che si ridi delle zerbinerie delle fabbriche adjacenti.

Nel Cortile maggiore presso la scala è una decorazione di travertino, nella quale sì ne' portici di sotto come nelle logge di sopra sono piloncini con archi. Ai piloncini di giù sono inserite mezze colonne doriche, a quelli di su corintie: entrambe su piedestalli alti e secchi.

L'altro Cortile è anche a due piani: il primo di colonne corintie isolate, non già rotonde, ma poligone; e su i loro archi sono nel secondo piano altre colonne joniche parimente con archi.

Se l'interno ora non è comodo, è certamente grandioso.

S. AGOSTINO.

Opere di Baccio Piantelli Fiorentino.

La facciata è a due ordini di pilastrini, tutti e due con capitellucci d'un embrione di corintio. Porte semplici, finestra rotonda nel mezzo, buon frontespizio in cima fiancheggiato da due mezzi frontespizj, i quali non vanno a ficcarsi sotto al frontespizio principale secondo il bell' uso di Palladio, ma restano disgiunti come due corna.

L'interno è a tre navi con piloni alti inter-

intersiati di colonne e di pilastri. Le cappelle sono in curvo, e poco sfondate. Sono bensì più sfondate le due ultime.

La cupola di questa Chiesa si ha per la prima cupola fatta in Roma, e in conseguenza ella ha patite molte vicende.

LA MADONNA DEL POPOLO.

La facciata è sul gusto della precedente, ma più secca. Anche l'interno è a tre navate con piloni, ai quali sono incastrate dalla parte della nave maggiore mezze colonne assai alte d'un corintio ben alto più sviluppato; e dalla parte delle navette sono altre colonne consimili, ma assai più basse.

Gli architravi della nave grande, i quali s'inalzano e s'incurvano sopra gli archi per sostenervi delle specie di sculture, sono pretesi abbellimenti assai posteriori. Chi sa di qual precisa data sia la cupola ottagona? I suoi corintj sono più corintj degli anzidetti.

Ed ecco due chiese a cupola, e a croce chiamata *croce latina*, con cappelle sfondate.

Le antiche chiese a basilica non avean cupole, nè cappelle sfondate, nè crociere.

Dal mezzo di questa chiesa, dove corrispondono le ricche cappelle di Cibo e di Chigi, si possono osservare i quattro stati

più rimarchevoli dell'Architettura Romana dopo il ristabilimento delle Belle Arti : la sua alba e il suo rinascimento nel totale dell'edificio , il suo meriggio nella cappella Chigi diretta da Raffaello d'Urbino , e il suo occaso nella cappella Cibo architettata da un Fontana. Convien ricordarsene a suo tempo.

S. GIACOMO DEGLI SPAGNUOLI

A PIAZZA NAVONA

(CIRCO AGONALE).

La facciata è consimile alle antecedenti , col divario che in giù son pilastri corintj , e in su dorici . Alla rovescia , e a salti.

L'interno è anche sullo stesso andare delle altre , ma le colonne annesse ai piloncini non sono di alcun ordine.

S. PIETRO MONTORIO

SUL GIANNICOLO.

L'esteriore è come le altre; ma l'interno è ad una sola nave con cappelle sfondate. Questa è una nuova forma di chiese.

CAPPELLA SISTINA.

L'Architettura vi è semplice con belle e grandiose proporzioni. La sua fama è per le pitture di Michelangelo.

PA-

PALAZZO SERRESTORI

IN BORGO VECCHIO

(CITTA' LEONINA).

DIVISIONI grandi, semplicità di stipiti nelle finestre, cortile con colonne e con archi.

Mi è ignoto l'architetto di questo edificio, come altresì del Palazzo Gabrielli a *Monte Giordano*, così detto da Giordano Orsini che ne fu il primo padrone. Sono entrambi di questo medesimo secolo.

CHIESA

DI S. MARIA DELL' ANIMA.

GIULIANO DA S. GALLO TOSCANO N. 1443. M. 1517.

FACCIATA quadra a tre ordini, tutti e tre corintj, e tutti e tre di pilastri piuttosto secchi. Gli ornamenti delle porte sono posteriori, nè vi accordano molto. E' però essa facciata (architettata da S. Gallo) assai più discordante coll' interno della chiesa, la quale per essere spettante alla nazion Tedesca fu da altri edificata alla tedesca.

Ella è a tre navi ugualmente alte, ripartite da piloncini che tiran su fin alla volta. Essi piloncini sono ornati di mezze colonne ben alte con qualche abbozzo di capitelli. Le cappelle laterali sono in curvo di poco sfondo, e alte al pari de' piloncini. Questa

specie d'architettura, che non è punto gotica, ha unità, grandiosità, e si mostra tutta.

Ma di qual razza d'architettura è quel Sacrario moderno modernissimo? Si può dir questa la chiesa delle sconcordanze. Il peggio è che non sarà sola.

E' osservabile il deposito di Adriano VI. architettato da Baldassare Peruzzi nel secolo susseguente (*a*).

PALAZZO DI S. PIETRO IN VINCOLI

SULL' ESQUILINO.

E' QUEL palazzo attaccato alla chiesa verso settentrione, architettato da S. Gallo per il Cardinal della Rovere che fu poi Giulio II. E' forse anche dello stesso architetto il monistero coll'ampio chiostro di colonne ad archi. Quivi incominciano a ricomparire i dentelli. Non si accenna questo edificio che per conoscere in più oggetti lo stato dell'architettura di quel tempo.

OSSER-

(a) *E' tutto di marmo scolpito da Michelangelo Sanese, è da Nicola Tribolo Fiorentino. Consiste in quattro colonnette corintie disugualmente spaziate. Nell' intercolonnio maggiore, che è nel mezzo, è un arco, sotto cui giace il Papa sdrajato sopra un' urna fra varj commenti di sculture. Negl' intercolonnj minori sono nicchiette profonde come camerine, e avanti sonovi statuette allusive a virtù. L' opera finisce piramidalmente con una statuetta intisichita in cima. Il tutto insieme è distinto, ben ripartito, ma ha alquanto del piccolo.*

OSSERVAZIONI

SULL' ARCHITETTURA ROMANA

DEL SECOLO XV.

Ne' palazzi e in altre abitazioni particolari l'esteriore è grandioso, di poche divisioni, e con euritmia. Finestre ugualmente spaziate; e se in un piano sono rettangole, e se ne' grandi edificj sono traversate da travi di marmo in croce, nell'altro piano terminano in curvo. Queste finestre curve furon da principio senza imposte nell' arco, e poi vennero ingentilite colle imposte.

Incontro al *Governo vecchio* è un palazzino probabilmente di questo secolo, e in tutti e quattro i suoi piani sono finestre curve. Che bella semplicità, e che sodezza in sì picciola fabbrica!

Generalmente le finestre e le porte hanno i loro stipiti con pochi membri e di picciol risalto, senza frontespizj, e con semplicissime cornicette al di fuori e non mai al di dentro.

Ma nelle facciate è ripetuto sovente lo stesso ordine, e talvolta si è saltato dal più robusto al più gentile omesso il medio. Peggio: si è posto il più semplice sopra il più ricco. Ma qual ricchezza? Ordini appena abbozzati, magri, delineati da mano

 timi-

timida. Pure i monumenti dell'antica Roma eran sotto gli occhi di tutti. Non ardivano d'imitarli, temevan di profanarsi.

Per la divisione de' piani incominciasi a vedere delle cornicette acute salienti, le quali si andaron poi a raddolcire in fasce.

Nell'interno delle abitazioni, ne' cortili, ne' chiostri si proseguirono i portici e le logge con colonne isolate, girandovi sopra degli archi, come si vede ancora in tanti monisteri, nel palazzo del Governo vecchio, e in quello del Duca Sforza Cesarini detto della *Simonìa*, perchè tal peccato non accadde in Roma che allora, e poi mai più.

Talora in mancanza di colonne di marmo si praticarono colonne di pietre o di mattoni, non però cilindriche ma poligone, come nel cortile di Venezia, nel portico di SS. Apostoli, nel Chiostro della Pace. Di questa sorte di colonne si è veduto un solo esempio antico nel tempio del Dio Redicolo.

Si introdussero anche per reggere archi i piedritti o sien piloncini ornati di mezze colonne o di pilastri sopra piedestalli. Questo mal uso è tuttavia in gran moda.

Per le chiese s'inventaron facciate a più ordini, ma senza tanti frontespizj, senza risalti e tagli. Il loro interno, non più basilicale, o fu ripartito con piloni a tre navi, o fu lasciato ad una navata sola con

cap-

cappelle più o meno sfondate, e tanto sfondate le due ultime all'altar maggiore, che si affettò alla chiesa la forma di croce detta *croce latina*. Si vedrà poi un'altra specie di croce denominata *greca*.

La più gran novità per le chiese di Roma fu la *Cupola*, la quale era cosa vecchia a Venezia, e molto più vecchia a Costantinopoli.

In somma distribuzione ben proporzionata e grandiosa, forme rettangole e monotone, solidità sufficiente, decorazione semplice e secca, non risalti, non tagli, non superfluità di ornati formano il carattere architettonico del Secolo XV. il quale si ha per l'alba del gusto risorto. Il carattere generale d'un Secolo in qualche arte è prodotto dallo stile di qualche principal professore che dà il tuono. Dà anche il tuono qualche Signorazzo presuntuoso che tiranneggia i professori (*a*).

(a) *Lo stile sodo in architettura non piace molto a' Francesi: lo hanno per freddo e monotona. Eglino amano il movimento; e per* movimento *intendono interruzioni, risalti, ondulamenti, centinature nelle forme, ne' corniciami, ne' frontoni, e quasi in ogni ornato. Non pochi Italiani sono di tal gusto: e regna anche in Roma. Il solo* movimento *ragionevole in architettura è quello che nasce da' peristilj. Dove sono più file di colonne isolate si muovono scene diverse ad ogni moto dello spettatore. Chi vede i peristilj del Panteon, di S. Paolo, di S. Maria Maggiore, che movimenti non vi vede? e tutto vi è sodo.*

EDIFICJ

DEL SECOLO XVI.

Ecco il Secolo decantato il più florido per tutte le Belle Arti in Italia, e particolarmente in Roma. Si ha questo per la resurrezione del Secol d'oro di Augusto. L'Italia si festeggia, anche da se stessa, d'aver operato prodigio sì bello. La più a ringalluzzirsene è la Toscana, la quale senza trascurare le altre sue pretensioni sopra tante anticaglie ch'ella ad ogni costo vuole per etrusche, si paoneggia de' suoi Mecenati che han prodotto e diffuso per l'Europa il buon gusto in tutto per mezzo degli Artisti eccellenti ch'ella ha dato in ogni genere. Infatti Firenze si stimò un'Atene, e i bei Secoli di Pericle, d'Alessandro, d'Augusto si hanno per risuscitati in questo de' Medici signoreggianti in Toscana e in Roma.

CHIOSTRO

NEL MONISTERO DELLA PACE.

Opere di Bramante d'Urbino. N. 1444. M. 1514.

Il porticato è di pilastri jonici sopra alti piedestalli appoggiati a piedritti sostenenti archi. Il loggiato superiore è d'un'altra sorte di pilastri a quattro facce con capitellucci corintj, che non sostengono archi, ma architrave: in mezzo di essi pilastri sono delle

delle colonnette, ciascuna delle quali posa in falso nel bel mezzo dell'arco di sotto.

Opera ben mediocre e per l'ornato e per la grandezza: nondimeno per quel contrasto degli archi inferiori e dell'architravatura di sopra, e per la distinzione di colonne e di pilastri, ha non so che di piccante.

PALAZZO DELLA CANCELLARIA.

Tutto di travertini sembra la stessa robustezza, e ha avuto bisogno di rifondazioni.

Il pianterreno è un subasamento bugnato con finestre arcuate. S'erge indi il piano nobile decorato di pilastri corintj disposti come a due a due, con finestre parimente arcuate. Vien poi un altro piano della stessa decorazione, che abbraccia due file di finestre, le une rettangole, e le altre son finestrucce curve. Pochi membri, sobrie cornicette fanno gli ornamenti di esse finestre.

Le porte sono posteriori. Quella della Chiesa di S. Lorenzo e Damaso è del Vignola, è buona, ma discordante dal totale dell'edificio. L'altra, che è il portone del Palazzo, è di Domenico Fontana, è più discordante, ed è cattiva. Che discrepanza di stili!

Maestosa è la facciata, signorilmente divisa da buone cornici, e coronata da un

corni-

cornicione conveniente. Vi si debbono osservare i risalti ai due angoli: risalti non molto fastidiosi, perchè danno qualche cenno di avancorpi: sono però inutili, e saranno d'un tristo esempio, e di abusi peggiori. Quegli altri risalti de' piedestalli sotto i pilastri sono assolutamente nocivi alla vista.

Il gran cortile quadrangolare è in buoni rapporti, circondato da due ordini d'archi posanti sopra colonne doriche sì ne' portici del pianterreno come nelle logge del piano nobile. Sopra esse logge è una pilastrata corintia corrispondente all'esterna; ma quivi i pilastri sono meglio disposti, poichè sono fra loro ugualmente distanti.

Corrispondenti alla mole sono le porte interne, la scala, le sale, gli appartamenti: tutto è ripartito in grande.

PALAZZO GIRAUD

IN BORGO NUOVO

(CITTA' LEONINA).

E' SULLO stesso andamento della Cancellaria. Il divario è nelle finestre quadrangolari del pianterreno, e ne' pilastri corintj più binati. Questo accoppiamento di pilastri è nuovo, e si estese ben presto alle colonne. Il Cornicione è semplice, e in conseguenza bello. Anche qui la brutta

por-

porta che non lega punto col carattere dell' edificio, è recente. Il cortile è rifatto senza niente di rimarchevole.

CORTILE DI BELVEDERE

NEL VATICANO.

Il più grande de' cortili, lungo 400. passi dalla scalinata semicircolare sotto l'appartamento Borgia fin al Nicchione situato in mezzo a due graziosi casini. L'odiosità di tanta lunghezza veniva tolta dalla inugualianza del suolo; anzi l'architetto se ne prevalse per trarne varietà e bellezza. Quindi il cortile ai suoi due terzi veniva interrotto da una doppia scalinata adorna di colonne con un bel fonte in mezzo.

I portici intorno erano ad archi sostenuti da piedritti con pilastri di un dorico imitato dal Teatro di Marcello. Al di sopra ricorreva un loggiato di colonne joniche architravate.

Di tanta grandiosità è rimasto poco, ben poco, e pel taglio che ne fece Sisto V. col framezzarvi la Biblioteca, e per le rifazioni occorsevi più volte per rinforzare i muri riusciti deboli, essendo stato costretto Bramante a farli lavorare in fretta, e fin di notte.

In Belvedere fece altresì Bramante quella bizzarra scala a chiocciola con tre ordini d'architettura che porta il di lui nome.

TEM-

TEMPIETTO

NEL CHIOSTRO DI S. PIETRO IN MONTORIO.

FORMA circolare. Sopra un basamento di tre scalini si inalza un peristilio di 16 colonne doriche di granito alte 22 piedi, le quali sostengono una volta emisferica coronata da una balaustrata. La loro base è attica: meglio niente. Questo portico circonda una cella parimente rotonda, che ha dentro e fuori pilastri dorici in corrispondenza delle colonne. Quelle di dentro però sono su piedestalli senza sapersi perchè. Il fregio è distinto in triglifi e in metope adorne di varie sculture allusive. Vi è ben ricavata una scaletta a due rami, che conduce ad una cappella sotterranea anche circolare. La Cella superiore ha al di fuori nicchiette semplici: e al di dentro ha a nicchie le tre porte e l'altare, con fra mezzo delle altre nicchie piccine. E' dessa cella coperta da volta emisferica, la quale al di sopra spicca con un attico, e sul vertice ha un cimaccio che sembra un po' troppo pesante.

Ecco la prima chiesa che in Roma dopo 12 secoli fu fatta di forma non basilicale nè rettangola, ma della più bella forma rotonda. Non è questo il suo principal pregio. Il più importante è che questa fu la prima opera architettata ad imitazione del-

le

le migliori opere Romane. Bramante in questo suo tempietto studiò certamente, nè perdette mai di mira quelli di Vesta e della *Sibilla*. Questa sua produzione potè lusingare d'esser egli il ristauratore dell'architettura. Ma si sono poi seguite sì buone tracce? In Roma non si è fatto più niente d'uguale, e molto meno di meglio.

Questo edificio non è però senza qualche neo. La porta taglia due pilastri: questo si può chiamare errore, e si poteva scansare facilmente. Ma che l'attico comparisca troppo alto, e l'ornamento in cima troppo grave, può derivare da mancanza di punto di veduta per non essersi interamente eseguito il disegno dell'architetto. Egli avea ideato intorno al suo tempietto un chiostro assai vasto e circolare, porticato da colonne isolate, con quattro ingressi, con quattro cappelle agli angoli, e con una nicchia tra ciascuna cappella e tra ciascun ingresso. Opera sontuosa ordinata dal Re di Spagna, e da' suoi Ambasciadori in Roma.

Lo stile di Bramante fu prima secco, risentendosi molto del secolo antecedente; divenne poi più grandioso, sodo, e corretto. E' anche lodato per la fecondità delle invenzioni, ma biasimato per difetto di solidità forse per causa di Papa Giulio II. che voleva tutto detto fatto. Può mai dunque esser di Bramante il Palazzo di Sora come taluni credono? Si vedrà.

PALAZ-

PALAZZO CAFFARELLI

ORA DI STOPPANI A S. ANDREA DELLA VALLE.

Opere di Raffaello d'Urbino n. 1483. m. 1520.

Il primo piano è d'un rustico forse troppo risentito, e con cornici troppo aggettate alle finestre. Il secondo piano è con colonne doriche accoppiate, le finestre sono ornate di buon garbo, e ciascuna ha bella ringhiera di pietra. Il cornicione è liscio, e ben adattato.

L'ordine però comparisce un poco pesante, nè sembra felice la disposizione delle colonne accoppiate senza ragione, anzi a torto, poichè impediscono la veduta da una finestra all'altra. L'attico superiore è aggiunto. L'interno è grandioso. Manca un buon cortile, perchè il disegno non è stato mai terminato.

STALLE DI AGOSTINO CHIGI,

ORA FENILE ALLA LUNGARA.

Edificio a due piani. Il primo con pilastri dorici accoppiati sopra piedestalli distinti, con architrave a tre fasce, con fregio liscio, e con cornice semplice. Il secondo con altrettanti pilastri corintj anche su piedestalli disgiunti. Questa disgiunzione e altezza di piedestalli rende secca l'opera, e la interrompe: molto più interrotta è l'unità dal

dal cornicione del primo ordine. Neppur la porta con quelle colonne doriche sopra piedestalli sì alti è di buono stile.

CAPPELLA CHIGI

ENTRO LA CHIESA DEL POPOLO.

PIANTA graziosa mistilinea coperta da cupola. E' decorata di pilastri corintj, che nascono bene da terra, ma sì piegan male negli angoli, e sostengono una cornice a salti.

FARNESINA

ALLA LUNGARA.

MALGRADO la ripetizione de' pilastri dorici ne' due piani, è questo un edificio elegante ne' suoi rapporti. Le finestrine nel fregio, sì disdicevoli altrove, quivi son graziose. L' interno è anche ripartito bene, e oltre le celebri pitture Raffaellesche, contiene stucchi e chiariscuri pregevoli dello stesso Peruzzi artista valente.

BALDASSARE PERUZZI SANESE N. 1481. M. 1536.

PALAZZO ALTEMPS

ALL' APOLLINARE.

E' COSTRUZIONE del secolo antecedente, come lo dimostra la sua semplicità esterna, con

con quelle cornici intermedie troppo aggettate, che fanno comparir più tozze di quel che realmente sono le finestre superiori. Desse cornici hanno dentelli: meschini dentelli.

Il Cortile è un bel disegno del Peruzzi: è circondato inferiormente da portici ad archi sostenuti da piedritti con pilastri dorici; e superiormente da un loggiato anche ad archi con pilastri jonici, e con balaustri, e termina in un attico grande con buone finestre.

PALAZZO

DI PAPA GIULIO III.

ORA DI COLONNA SULLA VIA FLAMINIA.

Le ripartizioni son grandi. Il primo piano è trattato in corintio, e il secondo dove in corintio e dove in jonico. Questo sproposito chi sa di qual architetto è! L' edificio ha sofferte varie vicende. Le finestre e le cornici sono buone. E' bella sul portone la loggia architravata retta da colonne corintie isolate.

Anche l' interno nel pian terreno è di pilastri corintj, fra' quali sono alcuni isolati come colonne quadrate.

PALAZZO MASSIMI

A STRADA PAPALE.

Il bugnato piano per tutta la facciata è bello. Ingegnoso è il portico di colonne doriche isolate con quell' architrave che ricorre e per dentro il portico, e sopra i pilastri che sono incontro alle colonne, e fuori per tutta la facciata. L'intercolonnio di mezzo è maggiore, e par che le colonne vadano a due a due, come vanno i pilastri per tutta la facciata. Questo dorico è liscio; ma il soffitto entro al portico è ornato con vaghezza, e vaghe sono quelle nicchie discendenti fin a terra. La porta è gentile; ma perchè con dentelli e con modiglioni? La volta del vestibolo è ornata troppo minutamente, come lo sono anche quelle de' due portici del cortile. Quivi il dorico ha cornice architravata con gocce disposte esattamente sull' architrave. Le porte e le finestre del primo piano son corrette e profilate con gusto.

Il sito obbligato e ristretto non poteva sviluppare maggior ingegno. Ma il savio architetto non ebbe vita sufficiente per terminare questa sua opera, proseguita colla solita diversità. La continuazione lungo la strada ha una bella fascia, e buone finestre.

PALAZZO SALVIATI

ALLA LUNGARA.

Baccio d' Agnolo Fiorentino n. 1460, m. 1543.

Quelle bugne troppo grossolane e di mal garbo, que' mensoloni alla ringhiera, e quel cornicione goffo (goffo sempre riesce quando ha mensole invece di modiglioni) rendono l'apparenza di questo edificio più mastina che greve. E perchè que' risalti al cornicione? Del resto le divisioni sono in grande, le finestre sono ben guarnite, il cortile è spazioso, e tutto il resto è magnifico. (*a*)

CHIESA DELLA MADONNA DI LORETO

A COLONNA TRAJANA.

Antonio Sangallo Toscano m. 1546.

Ecco un'altra Chiesa di nuova forma. Un bel quadrato di fuori sostenuto da uno zoccolo. L' interiore ottagono coperto da una doppia volta ottagona al di dentro, e fuori emisferica. Questa specie di cupola doppia è un'altra novità. Fin qui va bene.

Ma i pilastri compositi a due a due, le por-

(a) *Questo Architetto fu il primo a ornar le finestre con frontespizj, e le porte con colonne e con cornicione. Questa novità fu da principio urlata, e poi imitata da tutti gli Architettori.*

porte e le finestre sfigurate e con ornatacci insignificanti, e que' frontespizj orrendi sono di Sangallo? Un certo Giacomo del Duca discepolo di Michelangelo vi fece quella gabbia di grilli che fa il lanternino della cupola, e il medesimo vi avrà fatte quelle strambalatezze.

PALAZZETTO PALMA

ALLA POSTA DI VENEZIA.

BEN proporzionato e con finestre graziosamente profilate. Troppo alti i piedestalli delle colonne accanto al portone, e nel cortile ove è un bel dorico e un bel jonico. Bella è anche la fascia che ricorre nella facciata fra i due piani. Il terzo piano è aggiunto.

PALAZZO ORSINI,

ORA SANTOBUONO

A PASQUINO.

DIVISIONI grandi, semplicità; fin le finestre sono senza cornice. Sul portone è un frontespizio a triangolo equilatero, che non vi fa nulla. L'angolo verso piazza Navona mostra un principio di basamento ben ideato. Ma al di sopra sussistono ancora alcuni archetti, su quali è un ordine troppo svelto per tanta semplicità.

PORTA S. SPIRITO

ALLA LUNGARA.

E' FIANCHEGGIATA da un basamento sodo, da cui risaltano due piedestalli che sostengono due colonne doriche, tra le quali è una nicchia arcuata. Tutta la costruzione è di travertini, e ha tutta la grandiosità Romana, rimasta però a mezzo.

BANCO DI S. SPIRITO.

SUBASAMENTO bugnato con bel meandro, e al di sopra una pilastrata corintia portata in concavo con buon attico.

PALAZZO SACCHETTI

A STRADA GIULIA.

IL Sangallo fabbricò per se questo palazzo, che fu subito ingrandito da' Sacchetti. La facciata è degna e per i rapporti, e per le divisioni, e per i corniciami, e per quelle fasce doppie, che indicano il pavimento de' piani e l'appoggio delle finestre senza risalti. Il pianterreno ha le finestre piuttosto grevi a causa delle modanature alquanto confuse, e delle mensole troppo grandi e projette.

Nel cortile il portico è di pilastri dorici ecceduti dalle cornici delle imposte: il soffitto e l'architrave hanno delle gocce senza altri ornati dorici. Buona scala, appartamenti signorili.

Alcune porte e finestre sono restremate: prima imitazione del Tempio della Sibilla Tiburtina, e della dottrina di Vitruvio; imitazione servile d'una forma sconcia.

PALAZZO FARNESE.

Fu incominciato dal Sangallo, e dopo che il Cardinal Farnese divenne Papa Paolo III. fu da altri architetti accresciuto e nobilitato tanto, che di quel primo artista non v' è altro che il pianterreno: e questa è forse la cosa miglior che vi sia. Nel di dentro di esso pianterreno le porte e le finestre sono restremate, e vi fan pure la brutta vista per quelle mostre che più slargano quanto più discendono: sembrano sciancate. Di questo edificio si riparlerà ben presto.

CAPPELLA PAOLINA

NEL VATICANO.

È semplice, e in buone proporzioni. Anche questa cappella vanta famose pitture di Michelangelo.

Le opere di Sangallo sono stimabili per la semplicità delle forme, per la giustezza delle proporzioni, per la sobrietà degli ornati, per la sodezza dello stile, e per la solidità reale e apparente.

EDIFICJ

DI ARCHITETTI IGNOTI.

SONO osservabili alcuni palazzi, i quali benchè non abbiano verun nome, e sieno per lo più in siti oscuri, sono però della miglior architettura che abbia fiorito in Roma nella metà di questo suo aureo secolo. Ma tutto il loro bello è nelle sole facciate: l'interno è sparito.

Dietro al monistero della Pace ve ne sono due. Quello di Gualdo è d'un bugnato forte al pianterreno, di pilastri jonici al secondo piano, e di pilastri corintj al terzo: tutti bene spaziati, con finestre di buona forma, di giusta proporzione, guarnite con sobrietà, e con sodi corniciami.

L'altro che gli è accanto, ha un bugnato assai più ben condotto, e nel resto ha consimili pregj.

Presso al Palazzo Spada a *Capo di ferro* sono due altri palazzini quasi dello stesso stile regolare e semplice, non ostante qualche risalto de' piedestalli.

Lungo strada *papale* incontro alla *Chie-*

sa nuova è una casa detta dell'*aquila* per due sculture di questo uccello che vi sono in cima. Il suo bugnato è bellissimo, la ripartizione de' piani è buona, e gli ordini vi son ben disposti: nel cortiletto è rimasto ancora un vestigio di colonne che reggono architrave.

Il Palazzo Sampieri a piazza *Fiammetta* ha la facciata a bugne del medesimo buon gusto. Il Cornicione però è troppo sfarzoso, e non pare di questo tempo.

Sembra bensì di questo buon tempo il palazzo Lancellotti in gran parte del suo esterno. E' questo un edificio grande abbellito posteriormente, e contiene delle rarità.

Incontro a questo palazzo nella strada de' *Coronari* è una casa non piccola della medesima buona architettura.

E' anche ben architettato il palazzo Cenci presso al Ghetto, specialmente nella parte meridionale. Il restante pare di altra mano, e ha mensole tozze negli appoggi delle finestre.

Dello stesso buono stile è anche il Palazzo de' Rossi vicino a S. Gio: de' Fiorentini, e quell'altro contiguo.

Dunque si anderà di bene in meglio: questo è un dovere. Ma il declinare in male e in peggio è un fatto più facile e più frequente del dovere.

VILLA MEDICI

SUL MONTE PINCIO.

Annibale Lippi.

Palazzo sodo e semplice. Dispiaceranno le finestrucce de' *mezzanini*. La facciata riguardante la villa è ornata di sculture salvate dal foro di Trajano. Il portico non è spregevole.

VILLA MADAMA

SUL MONTE MARIO.

Giulio Romano n. 1492. m. 1546.

Sarebbe forse riusciuta bella. Ora com'è, il solo portico ha del grandioso, benchè archeggiato su piedritti.

CASINO LANTE

SUL GIANNICOLO.

È bella la loggia di colonne isolate e architravate.

PALAZZO CICCIAPORCI

A BANCHI.

È la miglior fabbrica di Giulio Romano in Roma, e da non cederla a qualunque altra nelle proporzioni delle parti e del tutto, nella forma delle porte e delle finestre,

nelle

nelle fasce che ricorrono sodamente senza interruzione, ne' corniciami, nella semplicità che innamora. Non si può parlare che della sola facciata.

Quasi incontro a questo palazzo è quello di Niccolini architettato da Giacomo Sansovino. Le ripartizioni, le bugne, le finestre sono di buona maniera. Ma que' frontespizj vi son di più.

PALAZZO CENCI

A S. EUSTACHIO.

Bugnato aspro, e frontespizj alle finestre. Tali frontespizj saran peggio della gramigna.

CHIESA

DELLA MADONNA DELL' ORTO

IN TRASTEVERE.

Croce latina a tre navate di piloni con archi, con cappelle sfondate, e co' tre bracci della crociera terminati in curvo.

Le fabbriche di Giulio Romano sono generalmente architettate con giudizio.

PA-

PALAZZO FARNESE.

Michelangelo Bonarroti Toscano n. 1474, m. 1564.

CHE ceffo! Grandioso nel tutto e nelle parti. Il pianterreno è regolare, le finestre hanno stipiti e cornici semplici: il portone sembra piuttosto piccolo riguardo alla mole della fabbrica. Fin qui è del Sangallo: il gran resto è di Michelangelo e di altri architetti.

Nel piano nobile le finestre sono fiancheggiate da colonnette, e abbellite da frontespizj. Oh i belli abbellimenti! Invenzioni Toscane. Peggio nel piano superiore, dove le finestre curve hanno frontespizj triangolari, stipiti sgraziati, e colonnette sopra mensole. Ma fra tutte queste finestre l'arcifinestra stralarga che fa ringhiera sul portone, con quelle colonne posanti in falso, e con que' tanti pilastrini, che diavoleria è? Non si vuol questa per opera di Michelangelo, ma di Giacomo del Duca suo discepolo.

Opera di Michelangelo è il cornicione: veramente superbo. Ha però del troppo, e delle minuzie: e gigli, e mascheroncini, e membretti in tanta folla stanno bene colassù, e in un edificio che ha del fiero e quasi del terribile?

Nelle facciate laterali le finestre non sono fra loro ugualmente distanti. Quanto è spiacevole questa diseuritmia! Più spiacevo-

le

le è l' interruzione nella facciata meridionale per il portico e per la loggia fattevi da Giacomo della Porta seguace di Michelangelo.

Il Vestibolo tripartito da due file di colonne isolate è magnifico. Pecca in eccesso di membri, di ornati, e di projezioni. Chi sa osservare, non ha bisogno di dicerie.

Delle porte e delle finestre restremate entro i portici si è parlato nelle fabbriche di Sangallo.

Il primo piano del cortile è d' un dorico regolare, ma le colonne incastrate restano soffocate dalle imposte. Il secondo piano è d' un jonico meglio condotto. Il terzo è un picciol corintio con risalti grandi. Tre cornicioni invece di un solo.

La scala è maestosa. Il suo archivolto è in prospettiva, come lo sono anche quelli del vestibolo. (*a*) La situazione della scala taglia la comunicazione degli appartamenti. Appartamenti grandiosi, ma ora non molto comodi.

(*) *In una casaccia al vicolo de'* Chiavari *è una scala con prospettiva consimile. V' è anche qualche resto di buono.*

CAM-

CAMPIDOGLIO.

TRE palazzini, piazzetta, ringhierine, balaustri, formano la moderna magnificenza del Campidoglio. Il tutto insieme ha del leggiadro, quantunque il carattere di Michelangelo fosse terribile.

I due palazzetti laterali sono divergenti verso quello di mezzo: dovrebbero esser tutto l'opposto. Nelle loro facciate i pilàstri corintj sono sopra piedestallo incorniciato che ferisce il fusto delle colonne joniche del portico. Desse colonne sono isolate al di fuori, e annicchiate al di dentro, hanno quel capitello a campanacci che si dice d'invenzione di Michelangelo, e hanno dentelli e modiglioni nel soprornato. I soffitti e le piattabande di esso portico sono belli, ma alcuni eccedono in grotteschi di stucco. Le finestre delle facciate hanno belle ringhierine. Ma quelle colonnette ai loro fianchi qual specie di capitello hanno? Il finestrone sguajato di mezzo è di Giacomo del Duca. Par che si scegliesse apposta costui per fare nelle fabbriche principali i più grossi spropositi (*a*). Il Cornicione è incoronato di balaustri e di sta-

---

(a) *E' anche di suo disegno il palazzo Panfili a fontana di Trevi. Che modiglioni! che finestre!*

statue. Le porte del portico sono buone, ma non le interne, nè la principale. La scala è spaziosa, ma non ben illuminata; ha liscia la volta, e i ripiani adorni.

Il palazzo di fronte del Senatore (dell' unico Senatore di Roma) è men ornato, e in conseguenza men difettoso: è anzi regolare. I pilastri corintj sul basamento bugnato vi sono ben disposti. Le finestre in quadro nel secondo piano senza appoggio e come in aria, e i balaustri nel pendio delle scale, non sono piacevoli.

E' vaga la piazzetta fronteggiata di balaustri e di monumenti antichi. Il monumento nel centro, Marco Aurelio, è il solo che sostenga la maestà Capitolina. Il piedestallo è lodato, perchè è disegno di Michelangelo. Il Cavallo poi ammirato anche da' più intelligenti di cavalli, è il più detestabile per il solo M. Falconet. *(a)*

CAP-

(a) *Egli lo trova cosciuto, gropputo, panzuto, con una zampa stremamente alzata, con pieghe al collo affettate, e con testa mostruosa. Orrendi per lui son anche i cavalli di Piazza S. Marco in Venezia, e i centauri di Furietti. Il solo cavallo arcibellissimo per M. Falconet è quello, sul quale Pietro il Grande se la galoppa sopra uno scoglio, perchè quello è opera dello stesso M. Falconet. Questo Francese, uomo di gran talento e artista di merito, va a balzoni fino ad avere per biasimevole la* Trasfigurazione *di Raffaello, e a trattar da ignorantoni nelle Belle Arti Cicerone, Pausania, Plinio.*

CAPPELLA SFORZA

IN S. MARIA MAGGIORE.

Ha del grandioso, ma assai più del bizzarro per quelle colonne su quell'alto basamento, per que' tanti risalti, per quegli angoli odiosi, per le contorsioni delle forme, per le finestre bisbetiche.

PORTA PIA.

Archivolto centinato. Pilastri projetti per sostener un frontespizio de' più spropositati. Se il finale nel mezzo fosse terminato, comparirebbe stremamente alto. Finestre con mensole: non mensole, ma travi di travertini per reggere altri frontespizj mastini. Altre finestre incorniciate a centina, e frontespiziate doppiamente a volute e a tenaglie. E che cosa sono que' piattoni ornati di que' bandoni che finiscono non si sa se in gocce o in fiocchi? Si hanno per satira contro quel buon Papa che ordinò questa porta. E il mascarone sulla chiave ha forse qualche relazione coll' architetto di essa porta?

Bagattelle. La gloria del divino Michelagnolo è in S. Pietro: si vedrà altrove. In architettura questo Toscano *divino* è stato d'un perfetto contrasenso. Talentone sfre-

sfrenato, fecondo d'idee grandi, e di tutti i capricci. Roma deve tenerlo per un reo di lesa Architettura, e tanto più reo che questa arte rinascente allora e debole, in cambio di ricever più vigore da un ingegno così elevato, non n'ebbe che strapazzi e peggioramento. Egli diede il tuono. Senza numero furon i suoi seguaci: niente di più comodo che scapricciarsi. E tuttavia il volgo, se ha da pappagallare qualche cosa creduta bella, la dice invenzione di Michelangelo.

PALAZZO LANCELLOTTI

A PIAZZA NAVONA.

E' TUTTO bugnato, ben distribuito, con porte, con finestre, e con corniciame di buona grazia.

PIRRO LIGORIO NAPOLETANO N. 1507, M. 1573.

CASINO

NELLA VILLA VATICANA.

GRAZIOSO. Distribuito correttamente, con colonne isolate e architravate. Il Caffeaus dirimpetto è corrispondente. L'amenità de' parterri e de' fonti dà risalto. Sarebbe più grato, se vi fossero meno ornamenti.

PORTONE
DEGLI ORTI FARNESIANI
A CAMPO VACCINO.

Vignola N. 1507, M. 1573. E' BEN condotto: ma l'attico con quelle cariatidi è troppo grande.

PALAZZO DI FIRENZE
A CAMPO MARZO.

RIACCOMODATO nelle facciate interne del cortile e del giardino con decorazione jonica e corintia, con porte, con finestre, e con nicchie di buon gusto.

PORTA DEL POPOLO.

DALLA parte di fuori, Piedestalli troppo alti, forse per essersi assegnate colonne piccole. Ma esse colonne vi fanno poca funzione, e vi cagionano risalti. Il fregio è ben compartito in triglifi e in metope. L' attico è piuttosto alto. I piedritti dell' arcata son troppo larghi, l'imposta aggetta assai, ed è importunamente continuata fra le colonne e dietro. Povero è l' archivolto. E que' barbacani sotto al cornicione vi sono ben oziosi. E' questa nondimeno la miglior porta di Roma.

La parte riguardante la città è disegno del Bernini. Meno ricchezza, e meno difetti.

CHIESA DEL GESU'.

Croce latina con fondo curviluneo, e con cappelle molto sfondate, sopra le quali sono delle tribune, che furon le prime.

Questa fabbrica non fu condotta da Vignola che fin alla cornice, e fin là si mantiene l'eleganza de' profili, e la regolarità de' membri. Il resto fu esagerato da Giacomo della Porta.

S. ANDREA

A PONTE MOLLE.

Tempietto di forma quasi quadrata, con pilastri corintj senza piedestalli, e quello che è più valutabile senza cornice. Meglio se si fosse risparmiata anche quella sopra cui è imposta la cuba. L'altare sfondato ha due belle nicchie ai lati, ma le loro imposte (non necessarie) urtano i pilastri. Meno necessarj sono que' quattro riquadri arcuati che fanno de' compartimenti spiacevoli.

La facciata accorda a maraviglia coll' interno. Ma que' due frontespizj sono ben importuni: insulsi sono gli ornamenti fra i

capitelli : le finestre a nicchia sono graziose.

PALAZZO DI PAPA GIULIO III.

FUORI DI PORTA DEL POPOLO

ALL' ARCO SCURO.

NELLA facciata, che è soda, sono disdicevoli le colonne sopra alto piedestallo ammantate di bugne : bugne grossolane che ingoffiscono il portone, le finestre, e le nicchie del primo piano. Su questo piano così rustico è il nobile corintio.

Il portico interno è a semicerchio con colonne joniche architravate, le quali vi fanno tanto bene quanto male i pilastri. Al di sopra sono ingrati i piccoli pilastri corintj fra i grandi. Nè può molto piacere la cornice a mensole.

Al suddetto portico semicircolare attacca un cortile rettilineo ornato di colonne joniche architravate e molto ben disposte ; ma starebbero assai meglio se fossero senza piedestalli, e a livello delle altre.

Succede poi un Ninfeo ben ideato, con gentili ornamenti, e con nicchie. Il Vignola era vago di nicchie.

PALAZZO DI CAPRAROLA

SULLA MONTAGNA DI VITERBO

(MONTE CIMINO).

È SITUATO sul ciglio del monte, e ha al di sotto il paese di Caprarola, la di cui strada principale corrisponde drittamente al Palazzo, lasciandogli avanti una sufficiente piazza.

Una ampia scalinata a due rami, ora dritti ora curvi, forma un avancorpo con piazze pensili ricinte di balaustrate, e con varj prospetti ornati convenientemente, per i quali si va ai sotterranei provisti d' ogni sorte di comodi.

La forma del palazzo è pentagona fiancheggiata da cinque baloardi, e circondata da fosso e da contrafosso. Piccante misto d' architettura civile e militare adattato al sito e ad una delizia.

L' esteriore è a due ordini. Jonico con finestre arcuate: e Corintio che oltre il piano nobile abbraccia anche le finestre de' mezzanini superiori.

In questo pentagono è iscritto un circolo. Onde nel di dentro risulta circolare il cortile, e circolari sono i portili e le logge, come anche la scala. Le camere però sono tutte rettangole (eccetto la cappella

che è rotonda) e tutte hanno l'uscita libera alle logge e ai portici. (a)

La decorazione e nel tutto e nelle parti è regolata con avvedutezza.

Avvedutezza maggiore spicca nella comodità. L'edificio non è grande, e grandi sono le sue parti proviste tutte di tutti i comodi.

Nella solidità poi trionfa l'ingegno dell' architetto. Egli seppe trar profitto dal sito, e fino al primo piano non si servì d' altri muri che del monte stesso, che è di sasso tufaceo, e peperino, tagliato a scalpello. Incavato nel medesimo sasso è tutto il sotterraneo, e il fosso e il contrafosso. Il piano del cortile è inferiormente sostenuto nel centro da un pilone rotondo vuoto che riceve le acque piovane, e lascia intorno di se un andito circolare, probabilmente ad imitazione di quell' edificio antico presso al Circo di Caracalla creduto tempio da Palladio e da Serlio.

I giar-

(a) *Tutte le camere sono dipinte dagli Zuccheri, e le logge e la scala dal Tempesta. Il loro principal pregio è che Annibal Caro con altri belli spiriti di quel tempo diresse il pennello. Ciascuna camera ha il suo nome ricavato da soggetti dipintivi; del* mappamondo, *degli* angeli, *de'* sogni, *della* solitudine, *delle* arti, *de'* filosofi, *de'* concilj, *de'* fasti Farnesiani *ec. Le prospettive sono dipinte dallo stesso Vignola, il quale amava questo genere di pittura, e diceva che la scienza della prospettiva gli avea aperto l'ingegno per l'arte di fabbricare.*

I giardini contigui dietro al palazzo sono distribuiti deliziosamente e in diversi piani a seconda del monte, con varietà di scale, di fonti, di sculture, d'alberi, di spalliere, di parterri, e con un bel casino in cima.

E' questo insomma un complesso di eleganza e di sodezza. E' fuori dell'ordinario, ma senza bizzarrie, e molto meno senza capricci. E' il prodotto d'una mente feconda e sana: e tale era quella del Vignola, uno de' più benemeriti dell'architettura rinascente.

PALAZZO SPADA

A CAPO DI FERRO.

E' ben proporzionato ne' suoi piani. Il primo è a bugne di buona forma. Il piano nobile ha finestre e nicchie con bei profili e con ornamenti discreti. Al di sopra gli ornati sono in abbondanza, ma distinti. Buone fasce orizzontali, e buon cornicione. Nel cortile è un dorico non disprezzabile.

Giulio Mazzoni Piacentino.

La scala è del Borromini, come anche la colonnata dorica nel giardinetto fatta in prospettiva a gara della scala regia Vaticana del Bernini.

CAPPELLA

PERRETTI O SISTINA

IN S. MARIA MAGGIORE.

Domenico Fontana Comasco n. 1543. m. 1607.

Croce greca a quattro arconi che sostengono una cupola. Pilastri corintj sono anche nell'interno del tamburo importunamente e con cornice più importune. Le finestre sono grevi e con frontespizj: tutto il resto è oppresso da ornati.

VILLA NEGRONI.

Era ricca di fontane, di boschetti, di sculture. Il Casino sulla spianata delle Terme Diocleziane ha due ordini di finestrucce, e al di sopra nel mezzo ha un attico sì alto che abbraccia tre ranghi di finestre. L' interno è ben distribuito. E' vistoso il portone della villa, malgrado l'annicchiamento delle sue colonne joniche.

L'altro palazzetto in giù ha nel primo piano pilastri dorici, nel secondo jonici, e nel terzo corintj ciascuno col suo cornicione, come se fossero tre case una su l'altra.

S. GIO:

S. GIO: LATERANO.

La facciata laterale incontro a S. Maria Maggiore. Il portico ha in giù pilastri dorici con dentelli, e insù pilastri corintj. Che sbalzo!

Nel palazzo contiguo le finestre hanno mostre grossolane, e le porte hanno bugne. Su lo stesso fare è il palazzo Vaticano sulla piazza.

Al portico di *Sancta Sanctorum* la disposizione de' triglifi e delle mensole è la più inarchitettonica.

BIBLIOTECA VATICANA.

A traverso del gran cortile di Belvedere, e nemmeno a livello de' corridori, con volta goffa sostenuta da piloni goffi.

FONTANA FELICE

A TERMINI.

Le colonne joniche vi stanno passabilmente: l' attico è troppo alto. Quel tozzo e informe Mosè fa sgorgar acqua fin dalle fauci de' lioni.

PALAZZO ALBANI

ALLE QUATTRO FONTANE.

Edificio grande senza grandiosità.

Meschinelle le quattro Fontane nel più bel sito di Roma.

OBELISCHI.

Il Fontana alzò quattro Obelischi: a San Pietro, a S. Gio: Laterano, al Popolo, a S. Maria Maggiore. Poteva anche adattarvi piedestalli semplici senza tanti listelli, bastoncini, e cornici: la semplicità di quelle masse Egizie non richiede che piedestalli semplicissimi: dadi.

Gli si poteva altresì risparmiare l'incomodo del trasporto. Fu, ed è un dovere, il rialzare gli Obelischi: il rialzargli negli stessi siti era un omaggio alla rispettabile antichità. (*a*)

PA-

(a) *L'antichità si rispetta più colle parole che co' fatti. I Romani Imperatori per fasto trasportarono dall'Egitto gli Obelischi, i quali non vi significavan più nulla. E per fasto i Romani Papi li hanno trasportati da Cerchi, da Mausolei ove servivan di mero ornamento, per erigerli nelle piazze e adornarne il centro. Ma che ornamento è quell'arido sasso tra fabbriche aride? Un buon albero di cipresso vi farebbe meglio. All'incontro fra le verdure d'un giardino fanno assai bene questi o altri monumenti di pietra, come si vede nelle ville Medici, Mattei, Albani.*

PALAZZO PAPALE

A MONTE CAVALLO.

La parte riguardante la piazza e lo stradone fu rialzata dal Fontana e abbellita. La facciata grande è maestosa; buon cornicione, finestre bene spaziate, e malgrado i tanti frontespizj, la massa è bella. Manca di regolarità, e potrebbe averla grandiosamente, se le si tagliasse quel budello della Dataria, si prolungasse l'angolo occidentale, e vi si facessero tre portoni, mentre ora non ne ha che un solo in un angolo, e anche difettoso.

Il Fontana slargò anche la piazza (che si poteva slargare di più e renderla regolare), e dalle vicine Terme di Costantino vi trasportò que' due colossi con que' due cavalli, che han dato al Colle Quirinale il nome di *Monte Cavallo*. Egli li situò vantaggiosamente incontro al palazzo e allo stradone (*a*).

Fon-

(a) *Que' due gruppi sono stati per due secoli come li collocò il Fontana, parallelamente, e stavan bene. Dunque stieno meglio: si rendano divergenti, e vi si ficchi tra mezzo un obelisco Egizio, ma sopra piedestalli di piedestalli, affinchè spicchi più tisico, e discordi maggiormente dalle sculture Greche.*

Lo stesso Ingegnere che in tutta la gala della meccanica ha fatta la conversione de' cavalli e l'erezione dell'

Fontana avea più talento per la meccanica, che gusto per l'architettura.

Il cortile è vasto, e anche comodo per i portici. Ha loggia nel fondo con pilastri accoppiati.

Ottaviano Mascherino Bolognese.

La scala è spaziosa, ma ha l'inconveniente d'essere spirale e sostenuta da colonne. Roma non ha penuria di sì fatte scale incomode.

CHIESA

DI S. SALVATORE IN LAURO.

Croce latina con cupola, con colonne corintie binate e non isolate, con pilastri piegati, e con cornicione a salti.

S. SPIRITO

IN SASSIA.

La facciata della chiesa sopra una scalinata curva ha due ordini di pilastri compositi, nicchie e riquadri negl' interpilastri, e un

---

dell' obelisco, ha formato il progetto di trasportare quell' altro obelisco famoso che da Augusto fu eretto in Campo Marzo per gnomone, e collocarlo nel Vaticano entro la scala a Chiocciola di Bramante, dicendo esser questo il vero reliquiario per quella reliquia. *Se questo progetto non si eseguisce, è un miracolo.*

Un altro Architetto ha progettato lo stesso obelisco in fondo alla strada del Babuino *fra decorazioni Egizie.*

un bel frontone in cima senza risalti e frascherie.

L'interno abbellito dal Sangallo ha pilastri corintj, sopra i quali sono de' dorici semplici. Questo sproposito di decorazione è compensato dalla proporzione del vaso, e dalla forma curva delle cappelle di poco sfondo.

Il palazzo annesso è d'un prospetto sodo, ha cortile sfogato a due ordini, ma con archi su le colonne isolate.

S. MARIA DELLA TRASPONTINA.

Costruzione dispendiosa, ma di poco gusto.

PALAZZO GIUSTINIANI.

Di passabile architettura.

Gio Fontana N. 1540. M. 1614.

FONTANONI

A S. PIETRO IN MONTORIO.

Le colonne joniche minute su piedestalli secchi par che traballino sotto quell' attico sì alto e pesante. Il ricettacolo dell'acqua, di quella tanta acqua, non avea bisogno di centinatura.

FON-

FONTANA

A PONTE SISTO.

La cascata dell'acqua ha dello straordinario, e fa un grand'effetto incontro alla bella strada Giulia. Più ne farebbe, se vi fossero scogli e rupi invece delle secche colonne annicchiate impropriamente. (*a*)

LA SAPIENZA.

Giacomo della Porta Milanese.

Edificio tagliato in grande, con buoni ornamenti alle porte e alle finestre, e con buon cornicione. Ma le finestre non sono disposte in ugual distanza fra loro.

Il cortile è bene sfogato; ma le imposte degli archi sono troppo aggettate sopra i pilastri. Ne' portici è qualche confusione di capitelli, di stipiti, di cornici. Le scale non sono molto agiate.

La chiesa in fondo al Cortile è un delirio del Borromini e fuori e dentro e sopra.

(a) *Gio: Fontana fratello di Domenico fece a Frascati molte belle fontane nelle ville Aldobrandini e Mondragone.*

CHIESA DEL GESU'.

Proseguita con pilastri compositi accoppiati sì d'appresso che le alette de' piedritti restan magre, e gli archivolti sproporzionati. La cupola al di fuori è la più svistosa. La facciata ha due ordini, piedestalli disgiunti, risalti in abbondanza, cinque frontespizj l'uno su l'altro, e frontespizj alle nicchie e alle finestre laterali. Non era questo il disegno di Vignola. Quanta distanza da Vignola a Giacomo della Porta! E quanta distanza da questo al P. Pozzo architetto dell'altare di S. Ignazio! altare de' più ricchi, de' più grandi, e de' più brutti.

L'altre chiese del medesimo della Porta hanno le medesime irregolarità. E sono

S. Luigi de' Francesi.

S. Maria in Via

La Madonna de' Monti

S. Paolo alle tre Fontane

La Chiesa de'Greci ha qualche merito.

Ne' Palazzi lo stile di questo architetto è stato vario. Alcuni sono sull'andare della Sapienza, e son passabili, quali sono

di Gottofredi a piazza di Venezia.

di

di NICCOLINI a piazza Colonna.

di BELVEDERE nella villa ALDOBRANDINI a Frascati.

Altri poi formican de' soliti abusi, di frontespizj, di risalti, di mezzanini ec., e tali sono

di MARESCOTTI.

di SERLUPI.

di CHIGI. Vestibolo maestoso, Cortile grande e comodo, e anche bello fin al dorico, ma insù degenera. La scala è grandiosa, e se voltasse dalla parte opposta, gli appartamenti, che sono signorili, proseguirebbero per tutta la facciata lungo il *Corso*.

PALAZZO SPADA al Corso. La facciata è molto posteriore. Giacomo della Porta non era sì pazzo. Fra gli altri spropositi, saltano agli occhi d'ognuno i portoni fiancheggiati da piedestalli altissimi, sopra i quali sono piccoli pilastri mostruosi, cioè alla rovescia, stretti in giù e larghi insù. Invenzione di Michelangelo (*a*).

Molte

(a) *Nel suo famoso mausoleo di Giulio II. a S. Pietro in Vincoli sono di sì belli pilastri, e tanto bellissimi che sono stati imitati da molti professori di Architettura: e i padroni delle fabbriche li han tollerati. Se chi fa edificare non ha gusto, gli artisti non stanno a segno.*

Molte fontane sono di questo architetto. Alle piazze Navona, Colonna, del Popolo, della Rotonda, del Campidoglio, della Madonna de' Monti. La migliore è quella delle *Tartarughe* a piazza Mattei, e l'altra dentro al Campidoglio dov'è la statua di Marforio.

PALAZZO

BONELLI O IMPERIALI

A SS. APOSTOLI.

Di proporzioni giuste grandiose sì nell' esterno che nell'interno. Ornato elegantemente con sobrietà.

FRANCESCO PEPARELLI.

Consimili sono il Palazzo Santacroce, e de' Muti Papazzurri a SS. Apostoli e alla Pilotta.

PALAZZO RUSPOLI

AL CORSO.

I piani non vi sono felicemente divisi: il primo è alto quasi quanto i due superiori presi insieme; e le finestre dell'ultimo piano son troppo vicine al tetto. I frontespizi lo rendono greve. Il cornicione, benchè abbia membri superflui e dentelli, lo scuopre bene, nè fa risalti. E' celebre la Scala Gaetani, e con qualche ragione.

BARTOLOMEO AMMANATI TOSCANO N. 1511. M. 1586.

PA-

PALAZZO SAGRIPANTE

A PIAZZA FIAMMETTA.

E' ANCHE mal distribuito, e mal adorno nelle porte e nelle finestre.

COLLEGIO ROMANO.

PROSPETTO severo e disarmonico: finestre informi, porte con mensoloni bestiali, cornicione aspro, divisioni inesatte, cortile a due ordini di pilastri jonici e corintj strozzati dalle imposte.

CHIESA

DI S. GIACOMO DEGL' INCURABILI.

FRANCESCO DA VOLTERRA M. 1588.

L'INTERNO è di figura elittica con due arconi al diametro maggiore, con altri due archi al diametro minore, e con altri archetti frammezzo. Cappelle e cappelline sfondate, curve, e coperte di calotte. Pilastri compositi con cornice a salti. Volta a lunette triangolari acute.

Peggio. La facciata a due ordini mal ideati non ha veruna relazione coll' interiore. Questa però è del Maderno.

Della stessa tinta è la chiesa di Monserrato, e quella della Scala.

S. AN-

S. ANDREA DELLA VALLE.

Chiesa delle più grandi e sontuose, di croce latina, ad una navata, con cappelle sfondate, con coro semicircolare, con cupola doppia la più grande dopo la Vaticana. Facciata magnifica a due ordini, a più frontespizj, a infiniti risalti. In questa fabbrica ebbero parte alcuni architetti del secolo susseguente, Maderno, e Rainaldi.

Pietro Olivieri Romano n. 1515. m. 1599.

EDIFICJ

D' IGNOTO AUTORE.

Palazzo CESI in Borgo vecchio. Facciata soda ben compartita da buone fasce, e con portone di pilastri dorici. Il cortile è a tre ordini trattati passabilmente. Ma è insoffribile la decorazione alla scala, dove sono pilastri fantasticati di rustico, con zampe di bestie per base, e con due volutine joniche in cima.

Tra i palazzi GIRAUD e ACCORAMBONI è un palazzino che ha delle parti buone.

Il palazzo SORA presso la Chiesa Nuova ha triglifi e metope nel portone, e sulle finestre, e negli estremi che son projetti. Nel secondo piano gli estremi sono jonici, ma ciascuna finestra è fra pilastri corintj con frontespizj alternativamente curvi

e triangolari, e tutti dentellati senza un perchè. La disposizione delle finestre è come ha voluto il caso. Il terzo piano ha negli angoli de' corintj assai svelti. Il cortile è a due ordini di colonne joniche antiche archeggiate. E può mai essere d'un Bramante tale arlecchinata?

Quel palazzetto rintanato alla strada de' BAULLARI presso la Cancelleria si vuole di Michelangelo, e si vuole un modello del Farnese. Nè l'uno nè l'altro. E d'un' architettura più regolare.

OSSERVAZIONI

SULL' ARCHITETTURA DEL SECOLO XVI.

Questo secolo strombettato sì florido in tutti gli oggetti del gusto ebbe in Roma nell'architettura un principio di belle speranze. Bramante e Sangallo trattaron la decorazione architettonica con quella modestia che è prodotta da uno studio nuovo su monumenti antichi. Con più disinvoltura e con molta intelligenza procederono Peruzzi, Raffaello, Vignola. Onde 1. gli ordini furon meglio delineati. 2. Si conobbe la bellezza delle colonne isolate. 3. Si detestò l'abuso degli archi sopra i capitelli delle colonne. 4. S' introdusse varietà di forme nelle chiese e ne' palazzi. 5. S'ingrandì la di-

distribuzione (*a*). Pregj importanti e reali dell' Architettura.

Questi pregj e questi progressi vennero corroborati dalle traduzioni e da commenti di Vitruvio, e furon posti in sistema da Alberti, da Serlio, da Vignola, da Palladio, da Scamozzi, e da tanti altri dottori dell' arte di fabbricare.

Niente di più lusinghiero per cogliere il meglio e l'ottimo, e per istabilirlo solidamente in perpetuo. Ma sul più bello un Michelangelo colla sublimità del suo ingegno rovesciò tutto riempendo tutto di bizzarrie. Non è sempre il più savio chi impone. Egli impose ai Fontana, ai Porta, agli Ammanati, a uno stuolo: guastò il suo secolo, e ne preparò de' peggiori. Ecco gli abusi introdotti o promossi da lui e da suoi settarj.

1. Colonne che poco o nulla sostengono. 2. Colonne anicchiate, e accoppiate. 3. Ripetizione d'uno stesso ordine in più piani. 4. Ordini di grandezza e di genere differente in un piano medesimo. 5. Un ordine per più piani. *6.* Ordine senza carattere, e misto di caratteri differenti in uno stesso ordine. 7. Piedestalli senza regola e senza

(a) Grande, grandioso *è dove sono espresse le sole parti necessarie. Piccolo, dove anche le piccole e le minute.*

risparmio. 8. Pilastri fin alla rovescia, più larghi sopra che sotto. 9. Trascuratezza di proporzioni. 10. Profili a capriccio. 11. Superfluità di membri. 12. Profusione di ornati, e insignificanti, e contrasignificanti, e inconvenienti. 13. Mensole e mensoloni alle porte, alle finestre, alle cornici. 14. Ripetizione di cornicioni ad ogni piano, come di case sopra case. 15. Frontespizj d'ogni razza, dentro e fuori, e da per tutto. 16. Piegature di cornici e di pilastri. 17. Risalti di risalti fin negli appoggi delle finestre. 18. Rustico e bugne fin alle colonne e alle finestre superiori (*a*). 19. Cornici dentro e fuori a mensoloni, a dentelli, a modiglioni, come fauci di doppia e triplice dentatura da sbranar gli occhi. 20. Chiese con facciate a due piani, e internamente ingombrate da piloni: non più peristilj, vere bellezze dell'architettura. 21. Altari con colonne inutili sopra una catasta di piedestalli e con frontoni stravaganti. 22. Cupole e cupolini (*b*). 23. Scale

---

(a) *Le bugne più stridenti sono a quel palazzo Santacroce, che perciò è detto*, a punta di diamante. *Gli angoli e le finestre stroppian la vista.*

(b) *Una volta emisferica, la quale cuopra un edificio circolare, come al Panteon non è cupola. Se tutto il Panteon è slanciato in aria, e venga sostenuto da quattro altissimi piloni, allora sì che si dice* Cupola. *Gli Architetti moderni di niente si paoneggian più che delle*

le spirali con colonne sulle rampe. 24. Balaustri ne' pendj, e alla rovescia e faccettati (*a*). 25. Mezzanini con finestruccole tra finestre grandi, e al di sopra del cornicione.

Di questi vizj e di altri ancora anderà ricca l'architettura Romana de' due secoli susseguenti. Sarebbe perciò tediosa la descrizione delle fabbriche; basterà per la maggior parte di esse un elenco cronologico e per alcune si accennerà il più rimarchevole in bene o in male sempre a profitto dell'osservatore.

EDIFICJ

DEL SECOLO XVII.

La Chiesa Nuova a croce latina con cupola: oscura, cappelle sfondate più oscure, e anditi oscurissimi. Facciata a due ordini, ricca, grande, e cogli ordinarj difetti. Con-

Martino Lunghi Lombardo.

delle loro cupole, e di cupole doppie affinchè sieno di graziosa vista e fuori e dentro: taluni hanno altrove osato elevarle non su piloni, ma su colonne. Ma cui bono *tanto meccanismo? Al di fuori una massa di fabbrica insulsa. Al di dentro un vano spropositato: se vi si è sotto dà torcicollo; e da lungi fa come un buco, o un muro squarciato, specialmente nelle croci latine.*

(a) Balaustri *non sono che aborti di colonnette, colonnette strozzate, o mostri di colonnette. E perchè non colonnette belle e semplici nelle ringhiere, e ne' ripari dove convengono?*

Consimili son le facciate delle chiese seguenti.

S. Girolamo degli Schiavoni.

La Consolazione.

Le Convertite.

Il Campanile di Campidoglio: torre quadrangolare a tre ordini di pilastri con ringhiera e statua in cima.

Palazzo Conti: grande, e con parti buone.

Palazzo Borghese: forma strana, come d'un cimbalo, per le aggiunte posteriori. Finestrucce de' mezzanini. Buona divisione ne' piani, e finestre ben profilate. Cortile vago per il doppio ordine di colonne accoppiate con grazia, e per gli archi girati lodevolmente su gli architravi, e non barbaramente su i capitelli. Scale grandi, appartamenti magnifici. La facciatina a Ripetta è del Maderno, e non è tutta ben condotta.

Onorio Lunghi figlio dell' antecedente n. 1569. m. 1619.

S. Anastasia.

S. Maria Liberatrice.

Palazzo Verospi al Corso.) passa-
Palazzo Lanti alla Sapienza.) bili.

Casino Odescalchi fuori di porta del Popolo: orrendo.

S.

S. Carlo al Corso con tutti gli abusi di Pietro da Cortona e di altri.

S. Vincenzo Anastasio a Fontana di Trevi. Aggruppamento di colonne, di cartocci, di frontespizj.

Martino Lunghi il giovane figlio di Onorio m. 1657.

S. Antonino de' Portoghesi.

La Madonna dell'Orto con facciata adorna di gugliette, come se tali arnesi convenissero al tutelare degli Orti.

S. Giovanni de' Fiorentini.

Carlo Maderno Milanese n. 1556. m. 1629.

S. Giacomo degl' Incurabili: facciata.

S. Susanna. Fin il frontespizio è merlettato di balaustri.

La Vittoria. Facciata gemella all'antecedente. Cappelle anguste. L'architetto era stuccatore, e vi si scapricciò.

Palazzo Strozzi rimodernato passabilmente.

Palazzo Barbarini. Papa Urbano VIII. l'ordinò alla papale.

Palazzo Mattei non pare del Maderno. Benchè vi manchi l'unità, e cortile corrispondente, è uno de' più belli edificj di Roma: maestoso, ben distribuito, con porte e con finestre profilate egregiamente, e con superbo cornicione.

Palazzo de' Cassinesi a S. Calisto.

Orazio Torreggiani.

La facciata è divisa in grande con decorazione in piccolo.

Flaminio Ponzio Lombardo.

Cappella Borghese in S. Maria Maggiore, consimile alla Sistina che l'è dirimpetto, ma più ricca e più scorretta.

Palazzo Sciarra. La facciata, l'unica facciata di questo edificio rimasto incompleto, è la più bella fra tante sontuosità Romane. La sua bellezza è nella semplicità. Divisioni giuste, poche, e in conseguenza grandi. Finestre spaziate ugualmente; fasce indicanti le divisioni de' piani e gli appoggi delle finestre; stipiti e mostre necessarj. Non tagli, non risalti, non riquadri, non frontespizj, non ornati insignificanti, non frascherie, non cornici intermedie. Un cornicione in cima. Ecco la buona architettura. Tutto v'è grande, uno, e semplice: innamora. Il solo Portone, tanto ammirato dal volgo, perchè lo crede d'un sol pezzo, non accorda molto colla semplicità dell'edificio: ed è inoltre viziosetto per i piedestalli troppo alti e troppo profilati e incorniciati..

Palazzo Rospigliosi: vasto, e non altro.

Gio: Fiamingo Vasanzio. Carlo Lombardo Aretino n. 1549. m. 1620.

Palazzino di Villa Borghese: buona pianta, ma sì carico di ornati che non si sa quale guardare.

Palazzino Aldobrandini a Montemagna-

GNANAPOLI. Facciata di qualche venustà arricchita di sculture antiche.

S. FRANCESCA ROMANA. Accanto al Tempio della Pace, all'Arco di Tito, e a vista di tante venerande reliquie della morta Roma, fare un portico d'ordine composito al di dentro, e di un dorico al di fuori; d'un dorico che va a svanire fra pilastri corintj rampicati sopra piedestalli altissimi!

PALAZZO COSTAGUTI.

VILLA GIUSTINIANI fuori di porta del Popolo.

PALAZZO DI GOVERNO a piazza Madama ornato allo sproposito.

LUIGI CIGOLI TOSCANO N. 1559. M. 1613.

S. IGNAZIO. Buona pianta malmenata dal P. Grassi. La facciata è dell'Algardi, è ricca, è grande. Dunque sarà bella? Il P. Pozzo co' suoi altari di S. Luigi e di S. Ignazio grandi e straricchi ha dimostrato, che colla grandezza e colla ricchezza si fa il bruttissimo.

DOMENICHINO N. 1581. M. 1641.

VILLA LODOVISI ben distribuita, e con casini decenti.

S. CARLO A CATINARI)
S. GREGORIO) sontuosità e ir-
S. CATERINA DA SIENA) regolarità.

GIO: BATTISTA SORIA ROMANO N. 1581. M. 1669.

LA PACE. Portico curvo di colonne doriche accoppiate, architravate, e con fregio

PIETRO DA CORTONA N. 1596. M. 1669.

gio liscio: anche il frontespizio sulla porta, la quale non ne ha bisogno alcuno, è curvo: la volta è ornata piacevolmente. La parte superiore della facciata è tutta centinata di pilastri e di colonne, di cornici rotte, di finestre sconce e di frontespizj l'un dentro l'altro. L'interno è di buona pianta ottagona con buona cupola, e con volta ripartita vagamente in cassettoni esagoni, ma con pilastri piegati negli angoli, e con cornici che tagliano i pilastri.

S. Maria in Vialata. Portico a due piani di colonne corintie e composite, isolate, architravate, e mal disposte, con pilastri a gruppi. Cornicione tagliato dall'arco della loggia, e in cima frontespizio insipido.

S. Martina, o S. Luca. La facciata è un impasto di pilastri e di colonne annicchiate in una centinatura di frastagli e di risalti, con un aborto di frontespizietto (*a*). La pianta è una buona croce greca, proporzionata, e terminata in curvo, ma ornata sul gusto di fuori. Il sotterraneo ha una volta piana con buoni stucchi.

Villa Sacchetti sopra la Valle dell' In-

(a) *Pietro da Cortona ebbe questo edificio per il suo capo d'opera. Lo fece nel Foro Romano. Dunque egli avea le traveggole.*

Inferno fuori di porta Angelica. E' tutto in ruina, benchè non le sia passato addosso che un secolo.

Castel Fusano di là da Ostia, spettante al Principe Chigi. Fabbrica solida, comoda, semplice, e in conseguenza bella. V'è qualche difetto d'euritmia nelle porte e nelle finestre a causa della scaletta.

Villa Panfili disegnata in tutta l'amenità. Palazzino elegante, con sala rotonda illuminata da sopra, con camere riquadrate intorno, e con molti comodi ben ricavati. I bei ornamenti di stucchi sono ad imitazione di alcuni della Villa Adriana a Tivoli.

Alessandro Algardi Bolognese n. 1602. m. 1654.

S. Agnese a Piazza Navona è una delle più gentili chiese di Roma, specialmente nella facciata, la quale s'inalza sopra una spaziosa scalinata con un solo corintio ben diretto. Quella incavatina le dà grazia. La balaustrata lascia campeggiare la cupola, la quale pecca di acuto, ed è fiancheggiata da due campanili che non vi stan male. Malissimo vi stanno i frontespizj, e mal guernite son le porte e le finestre. L'interno, che è del Rainaldi, è a croce latina di buona proporzione, ma troppo tormentata negli angoli.

Francesco Borromini Comasco n. 1599. m. 1667.

Oratorio della Chiesa Nuova. L'esteriore è una stravaganza. E' da ammirarsi

rarsi

rarsi il meccanismo della volta in piano. Più stimabile è l'abitazione degli stessi PP. dell'Oratorio fabbricata con molto giudizio.

S. Gio. Laterano abbellito nella navata di mezzo, o piuttosto rimodernato. Le nicchie con cornice incoronata, le colonne sopra mensole, i profili, le centine, e tante altre bislaccherie di cornicioni tagliati, di posa in falso, come mai si posson chiamare abbellimenti della Chiesa *Urbis & orbis ecclesiarum mater & caput?*

S. Andrea delle Fratte con quel campanile capriccioso.

Palazzo Panfili, o Doria, verso il Collegio Romano è un misto di buono e di cattivo.

Palazzo Falconieri riaccomodato con qualche stranezza.

Villa Falconieri a Frascati.

La Chiesa de' Sette Dolori.

Propaganda Fide nel lato occidentale.

Palazzo Colligola.

Chiesa nella Sapienza.

S. Carlino alle quattro Fontane. Queste ultime cinque fabbriche sono frenesie. L'Architetto Borromini matto frenetico si ammazzò. La frenesia architettonica è contagiosa. Si sono incise e si spac-

ciano

ciano nella Calcografia Romana le sue opere, e gli architetti vi guazzano.

CASINO DI VILLA TAVERNA A FRASCATI, comodamente distribuito.

Gio. Rainaldi Romano n. 1580. m. 1659.

CASA PROFESSA AL GESU': fabbrica vasta e ordinaria.

S. APOSTOLI rimodernato.

Carlo Rainaldi figlio dell' antecedente n. 1611. m. 1641.

CHIESA DEL SUFFRAGIO.

S. MARIA MAGGIORE. La parte esterna di dietro. Fra tanti errori ha non so che di vago prodotto anche dalla situazione.

LE DUE CHIESE GEMELLE AL POPOLO, l'una circolare, l'altra elittica, di graziosa apparenza. Ma perchè sì disuguali gl'intercolonnj?

GESU' E MARIA AL CORSO.

S. MARIA IN CAMPITELLI. Che arciabuso di colonne?

PALAZZO PANFILI, O DORIA A PIAZZA NAVONA.

L'ACCADEMIA DI FRANCIA ornata indiscretamente.

PONTE S. ANGELO ornato di parapetti a giorno, e di statue brutte.

Gio. Lorenzo Bernini n. 1589. m. 1680.

PROPAGANDA FIDE. Facciata a scarpa per rinforzo, ben adattato e semplice.

PORTA DEL POPOLO VERSO LA CITTA': passabile.

MON-

Monte Citorio. Uno de' più grandiosi edificj di Roma ha del merito.

Palazzo Barbarini. La facciata principale ha un buon dorico, ma parecchi cornicioni impropriamente replicati; e ha delle altre belle parti fra molte irregolarità.

Palazzo Bracciano cattivo per tutti i versi.

Fontana della Barcaccia: triviale.

Fontana a piazza Barbarini. Un Glauco sostenuto da quattro delfini schizza molta acqua che va a cadere su ampia conchiglia. Bella.

Fontana a piazza Navona. E dove è un'altra fontana sì bella?

S. Andrea a Monte Cavallo. Il portichetto tanto projetto, e sì mal sostenuto, non connette bene col corpo dell'edificio. La forma elittica della chiesa ha del gentile, ma è piena di difetti.

CHIESE (alla Riccia (a Castel Gandolfo) graziose, e ben condotte.

Lo stile del Bernini in architettura è più licenzioso che scorretto, ed è sì leggiadro che non fa badar troppo a' suoi difetti. Le altre sue opere si osserveranno nel Vaticano.

S. DO-

S. Domenico e Sisto. Ha il vantaggio estrinseco della situazione aperta ed elevata: ma è altrettanto erroneo.

Vincenzo della Greca.

Palazzo Orsini o del Principe Pio. Si vede bene che l'Architetto non vi ha posto niente del teatro di Pompeo, su cui è fondato.

Camillo Arcucci.

Palazzo Renuccini al Corso. E' in riputazione, e non ha altro merito che le divisioni de' piani, e i rustici: tutti gli altri membri son grevi e informi.

Gio. Antonio de' Rossi Romano n. 1616. m. 1695.

Palazzo Altieri. Ampio edificio con poco di buono.

Villa Altieri. Il Casino è gajo.

Palazzi Astalli, e Bussi sotto Campidoglio. Andanti.

Cappella nel Monte della Pieta'. Ricca.

OSSERVAZIONI

SU L' ARCHITETTURA DEL SECOLO XVII.

Alle bizzarrie e alle scorrezioni Michelangelesche, delle quali l'architettura nel secolo XVI. fu in Roma infettata, si complicarono in questo secolo le follie Borrominesche. Eccone l'epilogo.

1. Colonne torse, panzute, ravvolte, ingarbugliate, sopra mucchi di piedestalli, di zoccoli, di plinti, e senza ragione. 2. Capitel-

pitelli bisbetici con volute alla rovescia. 3. Cornicioni bastardi, infranti, a onde, a salti acutangolissimi. 4. Frontespizj incongruenti, rotti, deformi, e fin a corna. 5. Balaustri capivoltati, faccettati, e fin su i frontoni. 6. Chiese centinate, senza carattere, con facciate a guisa di turbante. 7. Ornamenti a precipizio e a contra senso. Queste ed altre stranezze qual secolo ci daranno?

La semplicità di Ponzio e di Algardi, l'eleganza di Bernini, il quale si fece tanto nome, dovrebbero pure influire, anzi predominare. Vediamo.

EDIFICJ

DEL SECOLO XVIII.

Carlo Fontana Milanese N. 1634. M. 1714.

Cappella Cibo nella Madonna del Popolo. Buon altare, buona cupoletta. Affastellamento di colonne corintie, e di pilastri.

Il Porto di Ripetta disposto con semplicità.

La facciata di S. Marcello. Chiudi gli occhi: e anche a quella della Beata Rita.

Palazzo Bolognetti. Sodo, andante. Le finestre dovevano esservi situate meglio.

Bi-

Biblioteca alla Minerva con volta a lunette piuttosto goffa.

Palazzo Grimani a strada Rosella.

Fontana a S. Maria in Trastevere. Grandiosa.

Granari a Termini. Ben divisati.

S. Michele a Ripa. Fabbricone.

Teatro degli Aliberti. Mal situato, mal fabbricato, meschino d' ingressi, di scale, di corridori, di forma, e s'intitola il Teatro delle Dame.

Francesco Bibiena n. 1659. m. 1739.

Facciata di S. Giovanni de' Fiorentini, grande, e ricca di due ordini di colonne corintie sopra alti zoccoli, con nicchie piccole, e col cornicione a salti.

Alessandro Galilei Fiorentino n. 1691. m. 1737.

Facciata di S. Gio. Laterano. Portico e Loggia legati da colonne composite, alcune binate, altre no, su piedestalli altissimi, i quali interrompono il corso delle fasce e delle cornici. Accanto alle colonne grandi sono delle piccole. Finale a piramide con frontespizio aggravato da statuacce. L'interno del portico ha buone modanature nelle porte, negli archi, nelle nicchie, nella volta, ma ha parimente i pilastri mal disposti, e un saliscendi di cornici nelle porte di diversa altezza. La volta è un po' scema.

Cappella Corsini entro la suddetta chiesa. Ricca di ornati disposti con ele-

ganza. Il basamento pare troppo alto. All' altare sono molti piedestalli. La cupola è molto elevata.

Marchetti Girolamo Teodoli Romano n. 1677. m. 1766.

S. Pietro e Marcellino. Buona pianta, ornati grossolani, abusi correnti.

Teatro Argentina. Figura passabile. In tutto il resto povero e sucido come quello delle Dame.

Nicola Salvi Romano n. 1699. m. 1751.

Fontana di Trevi. La più grande delle Fontane Romane. L'Oceano gigantesco in piedi sta per uscire da un bel nicchione di colonne joniche, e andarsene a spasso su d'una conchiglia tirata da cavalli marini guidati da Tritoni fra un ammasso di scogli sgorganti acqua da ogni parte e in varj scherzi in un' ampia vasca. Tutta questa rappresentazione ha per campo il palazzo Conti, o sia del Duca di Poli. Di qua e di là del nicchione jonico germoglian subito dagli scogli colonne corintie, le quali abbracciano due piani, e contengono negl' intercolonnj statue e bassirilievi. Da ciascun lato, ma più indentro sono quattro pilastri corintj, che prendon anche due ordini di finestre. Sul loro cornicione è un attico più basso di quello di mezzo, e ha finestre con festoncini. Tutta la costruzione è di travertino, e le statue son di marmo. Ognun ne vede la sontuosità, la bellezza, e gli errori.

Carlo Murena Romano n. 1713. m. 1764.

Cappella Zampai in S. Antonino de' Por-

Portoghesi, ricca di ornati eleganti e di abusi.

Casamento a S. Lucia della Chiavica, semplice, sodo, e ben distribuito.

Sagrestia in S. Agostino ben regolata, ma vi si potevan risparmiare i frontoni, e i risalti della cornice.

Convento di S. Agostino de' più grandi. Porta a nicchia, buon chiostro, bella scala. Distribuzione interna non molto comoda. Le sue opere grandi sono in Napoli.

Luigi Vanvitelli n. 1700. m. 1773.

Palazzo della Consulta. Misto di bello e di brutto. Bella massa, bel bugnato. Ordini mal collocati, mezzanini, frontoni projetti a risalti e aggravati da sculture. Il cortile ha del brio per quell'arco incontro al portone, ma è deformato dal tamburo della scala.

Ferdinando Fuga Fiorentino n. 1699. m. 1783.

Stalla Pontificia a Monte Cavallo, pare un casino di campagna.

Il Palazzino del Segretario della Cifra in fondo a quel budello di casa cappuccinesca detta della Famiglia ha qualche eleganza.

Palazzo Corsini. Ogni galantuomo sentirà dispiacere che un edificio sì grande e sontuoso sia decorato di tanti spropositi e nella distribuzione, e nelle finestre doppiamente frontespiziate, e ne' portoni, e nelle porte, e nella scala.

Palazzo Petroni al Gesu'. Peggio. Fin pilastri alla rovescia ai fianchi del portone. Invenzione di Michelangelo.

S. Maria Maggiore. La facciata tagliata in piccolo, a salti, ad oscillazioni, ad abusi, non fa alcuna lega col restante. L'interno, che è veramente a basilica, ha degli altarini non da basilica.

La Chiesa del Bambin Gesu' è ben provista de' soliti errori.

La Chiesa della Morte a strada Giulia è più malconcia nella facciata. L'interno è elittico con colonne ben disposte; ma tutto il resto degli ornati è strambalato.

La Chiesa dell' Apollinare ha consimili vizj. Il Collegio annesso ha il merito d'esser senza pretensione; ha però uno sguajato cornicione a mensoloni. Di sì fatti cornicioni si compiaceva assai il Fuga.

L'Ospedale di S. Spirito accresciuto con convenienza. Anche questo Architetto ha fatto gran fracasso a Napoli.

Alessandro Specchi.

Palazzo de Carolis o Simonetti al Corso. Fra soliti abusi ha non so che di gajo.

Carlo Bizzaccheri.

Palazzo annesso a S. Luigi de' Francesi non è del tutto disaggradevole.

Paolo Posi Sanese N. 1708. M. 1777.

Palazzo Colonna rimodernato passabilmente. Ma in tanto palazzo è intollerabile

le quella marmaglia di botteghe ornate grottescamente, là dove un peristilio doppio con ringhiera sopra e con loggia dovrebbe nobilmente congiunger le due ale. Anche quel brutto muro rustico del giardino sul Quirinale è indegno, e con facilità si potrebbe nobilitare.

Coro e Altar Maggiore nella Chiesa dell'Anima. Discorda assai dal tutto della Chiesa, e assai più dalla ragione.

S. Caterina da Siena a Strada Giulia. Centinata al di fuori: bizzarra, ma vaga.

Architetti nefandi.

Palazzo Mellini al Corso.

Palazzo Panfili o Doria a Piazza di Venezia. Il pessimo è al Corso.

Villa Patrizj fuori di Porta Pia.

S. Croce in Gerusalemme.

Il Priorato di Malta.

S. Claudio de' Borgognoni.

Il nome di Gesu'.

S. Paolo Primo Eremita.

S. Lorenzo in Miranda sul Tempio di Antonino e di Faustina, e nel foro Romano.

La Maddalena. Il non plus ultra del gusto stravolto.

E' un disgusto prolungar la lista di tali fabbriche, tali che i loro architetti son indegni d'esser nominati. Vadano in oblio.

MUSEO VATICANO.

MICHELANGELO SIMONETTI.

SONO ben degni di lode gli abbellimenti architettonici del Museo Vaticano, e specialmente le due porte che sono alla scala nuova, la quale conduce al Nicchione e alla Galleria. Anche la scala sarebbe bella, se l' architetto non fosse stato obbligato a metter su per le rampe quelle colonne, che secondo le regole egli vi stimava disdicevoli. Egli non vi avrebbe impiegati neppur balaustri, e molto men di metallo. Delle suddette due porte, quella ch' è fiancheggiata da due statue egizie, e al di sopra ha cornice, se fosse senza tali imbrogli, sarebbe perfetta come l'altra. Col meno si ha più.

E' anche di condizione la sala decagona, e l'altra delle muse, entrambe costruite di pianta. La decorazione è dapertutto buona. Se vi sono nei, e anche difetti, non vi sono certamente sconcordanze, nè barbarismi, nè capricci, nè pazzie. *Maximus est ille qui minimis urgetur.*

TEMPIO VATICANO.

S. PIETRO si è riservato all' ultimo, come il massimo della grandezza Romana, e il più degno di osservazione.

PAPA GIULIO II. diede principio alla riedificazione di S. Pietro coll' idea di farne

ne il più gran tempio del mondo. Bramante ne fu il primo architetto, e vi ebbe successori Raffaello, Peruzzi, Sangallo, ciascuno col suo piano differente. Finalmente Michelangelo lo fissò a *croce greca* terminata in curvo alle tre estremità, e in linea retta al davanti: nel mezzo quattro piloni enormi per sostenere una cupola doppia corteggiata da due altre cupole minori: un solo corintio in pilastri entro e fuori per ogni intorno: e un Attico da coronare estremamente tutta la fabbrica (*a*).

Si venne all' esecuzione. Michelangelo rifondò e ingrossò i quattro piloni fondati da Bramante, lasciandovi internamente vani grandi per economia, per comodità di scale, e per meglio prosciugarsi. E durante la sua vita fu tutto fabbricato colla sua assistenza, non restando da farvisi che la copertura della cupola, il braccio anteriore della navata, e la facciata.

I pregj di questa grand' opera di Michelangelo sono 1. la pianta, 2. un corintio solo, 3. il basamento esterno, 4. il tambu-

(a) *La facciata dovea esser di otto pilastri corintj con tre porte, e con quattro nicchie frammezzo, e dovea aver un portico di altrettante colonne ad intercolonnj disuguali. Questo portico dovea negl' intercolonnj di mezzo riuscir doppio, e in sì fatta projezione avere in cima un frontespizio. Anche questa projezione di portico da portico è di quelle novità, che gli antichi non avrebbero neppur sognata. Gli architetti moderni amano assai i salti.*

ro della cupola. Bellezze grandi, ma in miscuglio cogli sfregj seguenti. Nell'interno, 1. cornici sì projette che eccedono i pilastri, 2. risalti del soprornato, 3. colonne oziose con più oziosi frontespiziacci alle finestre e alle nicchie. Al di fuori, 4. centinature con tante fetterelle di pilastri, e con ammasso di porzioni di capitelli; 5. attico troppo alto con finestre informi e deformate da ornamenti improprj, *6*. lanternino della cupola inghirlandato di candellieri.

La cupola fu termina da Fontana e dalla Porta secondo il disegno del Bonarroti. Le due cupolette laterali sono del Vignola, e sono belle.

Vi restava poco da fare: il solo braccio d'avanti. Ma sotto Paolo V. l'architetto Maderno propose d'ingrandire di più l'edificio, figurandosi che nel grandissimo stia il bellissimo. A tale oggetto egli slungò di tre archi il manico della croce, la quale da *greca* divenne *latina*, e compì la *reverenda* fabbrica con portico e con facciata.

Terribili effetti di sì fatto prolungamento sono: 1. non più punto di veduta; neppur dal fondo della sterminata piazza si scuopre niente del tamburo della cupola, e le due cupolette restano interamente occulte; vale a dire rimane nascosto il piu bello. 2. Si entra, e coll'ansia di goder quel cupolone che da lungi fa tanto fracasso,

non

non si vede che uno squarcio nella volta, e si ha a camminar un pezzo per vedere quella rotondità che si avea a scoprire da tutti i punti. 3. Navette meschine. 4. La pianta, che era della più bella facilità, è divenuta un intrigo. 5. Il fuor di squadra di questa inclita giunta è uno sbaglio madornale. *6*. Sbagliata è anche tutta la facciata col portico per le porte mal disposte e peggio ornate, per gli ordini compositi con quelle basi joniche alla rovescia, per le colonne colossali accanto a pigmee, pel frontespizio in mezzo tagliante le finestre dell'attico. Difficilmente si poteva far peggio.

Si è poi fatta successivamente entro del Tempio una moltiplicità di abbellimenti. In parecchi, come negl' intersiamenti de' marmi sopra i muri, e negli stucchi delle volte, si è studiato d'impiccolire le cose grandi, nè vi si sono risparmiate le dorature *(a)*. Non è da maravigliarsi de' difetti e degli errori in un'opera sì grande, in cui per tre secoli si è lavorato sotto la direzione di tante teste. Necessariamente avea a risultarne un misto di bello e di brutto, di picciolo e di grandioso.

Fra gli ornamenti grandiosi sono 1. i Mausolei, de' quali si parlerà altrove. 2. La

(a) *Dicite pontifices, in sancto quid facit aurum?* Pers.

Cattedra, di cui altro qui non si può rilevare che l'avvedutezza del Bernini in ricavare un felice portico da quella finestra, la quale invece d'essergli d'imbarazzo, gli servì a rappresentarvi lo Spirito Santo in raggi per illuminare que' quattro Dottoroni sostenenti con un ditino la Cattedra di S. Pietro. 3. La Confessione, o sia la Tribuna, o sia quel delirio di que' quattro mostri di colonne torse spirali infrascate di bisbeticherie che sostengono un baldacchino per imbarazzare la grandiosa crociera della chiesa. Pare impossibile che tanta assurdità sia uscita dall'intelletto di quello stesso Bernini che architettò la piazza Vaticana.

La piazza Vaticana di forma elittica ricinta da quattro fila di colonne isolate, che reggono cornicione coronato di balaustrata e di statue, con obelisco nel centro, con due fontanoni strepitosi ne' frammezzi, e colla scalinata che forma due piazze pensili, è una di quelle opere rare, che incanta ognuno. E quanto più non sarebbe ella incantatrice, se quell'ammasso di palazzi Vaticani non le aggravasse un fianco? E se la facciata del portico ..... Ah l'insana facciata!

Non ostante i difetti e le licenze in essa piazza: non ostante le colonne panzute, e la cornice jonica in un ordine dorico, è questo il più bel prodotto dell'architettura moderna. Gli Architetti non hanno finora impie-

impiegate sì bene tante colonne. Graziosi sono i frontespizj agl' ingressi e ai mezzi: graziose le volte laterali architravate.

Ne' due portici di comunicazione tra il colonnato e il gran portico della chiesa, i pilastri non camminano troppo bene in quel pendio, nè legano colla decorazione della facciata.

E' rimarchevole la Scala *Regia* fatta dal Bernini come meglio potè tra fabbriche vecchie. I lumi son ricavati con industria, la gradinata è piana e maestosa. Che colpo d'occhio nella discesa! Le colonne isolate e in prospettiva per la prima rampa, e i pilastri binati per la seconda mostran l'ingegno dell'architetto per cavarsi d'impaccio in un sito obbligato: il partito è mirabile, ma non imitabile; e imitazione se n'è fatta liberamente nel museo a dispetto dell'artista.

Rientrando in S. Pietro, ecco la questione perchè la più grande di tutte le chiese non comparisca grande come realmente è: anzi si disputa spesso se ella pareggi il Duomo di Milano, il S. Paolo di Londra. Non occorre neppure accennar le ragioni addotte per ispiegar bene o male questo fenomeno. Basta sapere che la navata principale di S. Pietro è lunga 571. piedi parigini, e la traversa 428. All'incontro tutta la lunghezza di S. Paolo fuori le mura appena arriva a 250. piedi. Frattanto S.

Pao-

Paolo comparisce più grande di S. Pietro. Fa S. Pietro come S. Paolo, cioè infilavi colonne isolate, e vedrai subito S. Pietro il più grande del mondo: e addio dispute e misure. Quante più colonne isolate si frappongono, più grande comparisce un edificio. E il comparire maggiore di quello che si è in realtà, è un merito. Dunque è un demerito il comparire men grande di quello che realmente si è.

Questo demerito di S. Pietro deriva dall' architettura moderna, la quale dato il bando alle basiliche e ai peristilj di colonne isolate, non lavora che di piloni e di massicci: onde risultano grevi, goffe, e piccole costruzioni. E così S. Pietro che da Giulio II. si volle il più grande, e da Paolo V. il più grandissimo di tutti i tempj, ha avuta la sorte di Cassandra; è il più grande, e nol comparisce. Vi si saran profusi più di cinquanta milioni di scudi. Con molto meno si poteva fare molto più.

Si è ultimamente speso quasi un altro milion di scudi per dare a S. Pietro una Sagrestia degna di lui. Forse tutte le Sagrestie del globo terraqueo riunite insieme non pareggeranno la sontuosità di questa. E forse non si è fatta la più irragionevol di questa.

CON-

CONCLUSIONE.

Questa descrizione delle fabbriche Romane è dalla Cloaca Massima alla Sagrestia di S. Pietro: dall'ottimo al pessimo.

Il nostro secolo illuminato da tante scienze ha adottati gli assurdi architettonici de' due secoli antecedenti, e li ha resi più assurdi colla sfrenatezza degli ornati, fin a prendere le parti essenziali della costruzione per ornamenti arbitrarj, e prodigarli in buffonerie. Non si vede mai alcun peccato di difetto; tutti di eccesso. E chi non vuole stroppiarsi gli occhi, si limiti a guardar Case, Casamenti, e altre fabbriche semplici, dove non si ha preteso ornare.

Che cosa è dunque la tanto celebrata resurrezione dell'Architettura Civile accaduta nel secolo XV.? Ella sarà vera idealmente, cioè ne' discorsi e nelle teorie de' libri; ma in pratica no certo. Si è già detto, nè nuoce rimpolpettarlo, che verso il fine del XV. secolo l'Architettura, la quale era stata in un'asfisia d'una dozzina di secoli, incominciò a dar segni di vita in Roma per le cure de' Majani e de' Pintelli: che nel Secolo XVI. ella si alzò, e fece debole qualche passo ajutata da Bramante; con più franchezza camminò sotto Sangallo, Peruzzi, Vignola. Ma sul piu bello Michelangelo

gelo la fe' cadere in convulsioni. Col solito di alti e bassi la disgraziata nel secolo XVII. dà in pazzia per le pazzie del Borromini, ed è rimasta pazza da legare con qualche lucido intervallo. Guarirà: speriamolo.

Frattanto è ben umiliante il vedere in Roma la sua attuale architettura più lontana dalla buona architettura di Roma antica, più e assai più che questa si fosse da quella che noi chiamiamo barbara de' bassi tempi. Esaminiamo da galantuomini e con serietà quello che ora fanno gli architetti Romani sull'esempio dell'antica Roma. Eglino sanno a mente Vitruvio, e sanno pronunziare = *naos*, *pronaos*, *prostilo*, *iptero*, *pseudiptero*, *picnostilo*, *sistilo*, *areostilo*, *euritmia*, *simetria*, *icnografia*, *ortografia*, *scenografia*, *astragali*, *trochilo*, *zoforo* .... A questo cicaleccio che faceva Pietro da Cortona fra suoi scolari nel Foro Romano, esala un vapore, un'ombra, l'ombra di Vitruvio Pollione, il quale uditi que' tartaglioni strabilia gli occhi a S. Luca, a S. Maria Liberatrice, a S. Francesca Romana, a S. Pietro in Carcere, a S. Lorenzo in Miranda, e come se avesse preso un emetico, proferisce *Circulatores*, e si dilegua. Ciarlatani da vero son coloro che spampano in teorie magnifiche, e poi fabbricano vergogne. Vergogne sono veramente le colonne che poco o nulla reggono, i piedestalli a cataste, i frontespizj a spro-

posi-

posito, e i risalti e gli angoli acutissimi, le centinature, i balaustri, e tante altre gagliofferie di questa architettura odierna.

Almeno gli Architetti de' tempi bassi, o muratori che fossero, non avean pretensione, fabbricavano come potevano co' materiali dell'antichità, e senza badare a ordini che non conoscevano, impiegavan le colonne convenientemente in chiese a basiliche, in portici.

Ma noi presumiamo in Architettura fin a mettere in parallelo Roma moderna con Roma antica. E fra gli altri il P. Donato, il quale ha avuto l'onore di essere ammesso in Grevio e in Gronovio, ha sostenuto, e ha creduto dimostrare, che Roma papale sia architettonicamente più magnifica e più bella di Roma imperiale. Eccone un paragone in succinto, e senza ironia.

S. Pietro è più grande e più ricco del tempio della Pace. E ognun sa che la ricchezza e la grandezza sono i veri ingredienti del bello. Onde il Panteon, la Fortuna Virile, il tempio del Sole potrebbero appena far da sagrestie a S. Gio. Laterano, a S. Ignazio, a S. Andrea della Valle. La piazza Vaticana si divora i fori Romani, di Trajano, di Nerva.

Le nostre Fontane debbono esser certamente più magnifiche, perchè noi abbiamo più acque, perchè abbiamo lasciato distruggere tanti aquedotti, come lo dimostra la

mol-

moltiplicità degli archi seminati per l' Agro Romano.

I palazzi de' Principi Romani han da superare quei de' Luculli, de' Crassi, de' Pompei, de' Clodj, di Agrippa, come i Palazzi Vaticani e Quirinali sorpassano infallibilmente la Casa aurea de' Cesari. Come appunto i nostri Teatroni delle Dame, di Argentina, di Valle, di Pallacorda si assorbiscono i Teatri di Pompeo e di Marcello, e anche il Colosseo. Come appuntino le Terme Antonine e Diocleziane sono un zero rispetto ai bagni dell' acqua Santa, e del Lavatojo del Papa. Così la Villa Adriana è un niente a cospetto della Pinciana. Così la Mole di Adriano, e i Mausolei di Augusto, di Metella, di Cestio sono giuocarelli, chincaglierie a fronte de' Depositi de' Papi e de' non Papi che sono in S. Pietro, al Popolo, alla Minerva. Di Cerchi poi siamo sì magnificamente abbondanti che il Flaminio, il Massimo si han dovuto nascondere: e così le Naumachie, e così gli Archi trionfali, e così Roma vecchia ha fatto benissimo a morire, affinchè dalle sue ossa sorgesse, e n'è sorta una fenice architettonica più bella e più magnifica, la quale se avrà buon tempo, e l' avrà infallibilmente per tutti i secoli de' secoli, si magnificherà sempre più, e si abbellirà tanto che sarà uno stupore, in grazia di quell' Architettura che attualmente

vi

vi fiorisce: architettura non Romana, ma Romanesca. Dunque questa Roma è più bella e più magnifica della vera Roma. *Quod erat demostrandum*.

Bisogna però convenire, che fra le Città più cospicue d'Europa la sola Roma può sostenere in architettura tutta la severità della critica, e risultarne sempre la Regina delle Città. Ella è formata di parti sì grandi e sì belle che non si veggono in altre nè in qualità, nè in numero; e gli stessi suoi edificj più censurabili hanno de' pregj, e talora meno difetti che le opere più vantate di altrove. Donde nasca tanta magnificenza in una città presbiterale, non è difficile indovinarlo. Se poi le si aggiungono i monumenti antichi e le produzioni delle altre Belle Arti, si può dare, senza offender la modestia Romana, nell' enfasi di Montagne „ che Roma è un mappamondo „ in rilievo, in cui si mirano le rarità dell' Asia, dell' Egitto, della Grecia, dell' „ Impero Romano, del mondo antico e moderno " (a). Per queste e per altre cose Roma è l'unica delle antiche città che ha saputo conservarsi il più gran nome. E viva.

(a) *Omnia Romanæ cedant miracula terræ:*
Natura hic posuit quidquid ubique fuit. Propert.

IL FINE.

NOI

NOI

RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. *F. Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Roma delle bell' Arti del Disegno. Parte prima. Dell' Architettura Civile ec. MS.*, non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza alla Dita *Giuseppe Remondini, e F.i* Stampatori di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Giugno 1787.

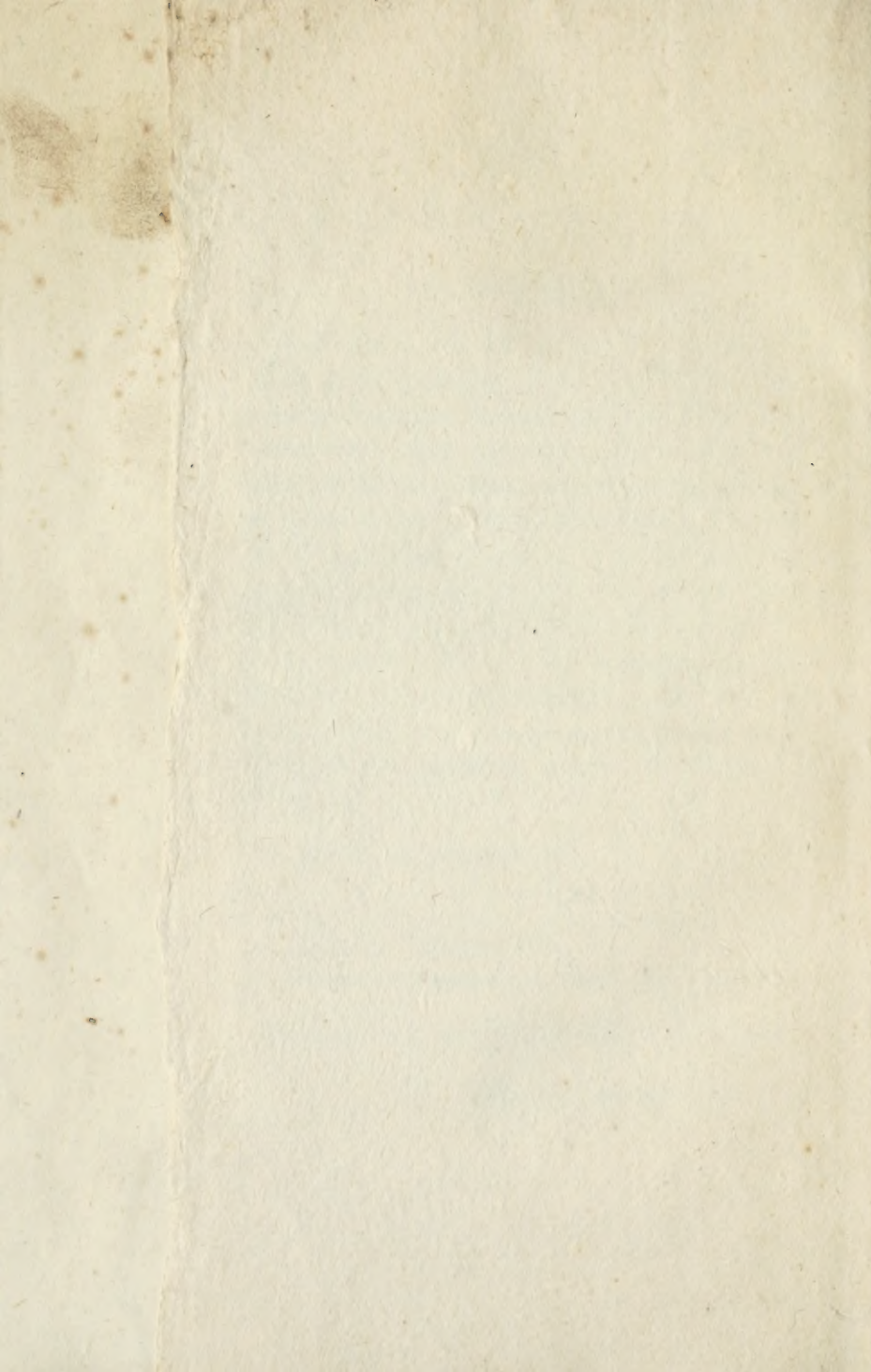
(
(Zaccaria Vallaresso Rif.
(Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 228. al Num. 2112.

Giuseppe Gradenigo Segr.

ıa. (all
ɔm the
FIRST
$35.00

ıo. Par-
30.000

793. Co-
he, pitto-
n un vec-

(**Milizia,** Francesco) Roma delle Belle Arti del Disegno. Parte prima. (all pulished) Dell'architettura civile. 210 pp. critique of Roman buildings from the aique through the 18th century. 8vo. Contemp. ½ calf. Bassano 1787. FIRST EITION. Schudt 529. Cicognara 3793. $35.00

66 [MILIZIA, FRANCESCO]. Roma delle Belle Arti del Disegno. Pare Prima [tutto il pubblicato]. Bassano [Remondini], 1787. L. 30.000

n-8°, m. pelle; 210 pp. Edizione originale. Schlosser, p. 600. Cicognara, 3793. Coolli I, pp. 209-214: «...critico esame di tutte le migliori opere architettoniche, pittoiche, statuarie, che adornano Roma antica e moderna...» Buon esemplare con un vechio timbro al front. e qualche lieve rifioritura.